FRIULI NEL MONDO

Marzo 1987
Anno 36 - Numero 389

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Lo stare insieme

di OTTORINO BURELLI

Hanno ragione quanti pensano che, all'origine dei movimenti associativi degli italiani all'estero, soprattutto negli anni di fuga selvaggia, c'era una necessità di autodifesa in un contesto radicalmente «straniero» per lingua, per economia, per modelli di comportamento e per quell'inevitabile diversità di guardare il mondo e le cose, tipica di culture sconosciute. Spesso, aggiungono, c'era anche qualche elemento di ostilità, di xenofobia più o meno nascosta a spingere i nostri connazionali in uno sforzo di aggregazione solidaristica, capace di creare uno spazio di incontro per lo scambio di esperienze e la ricerca di soluzioni valide per la comunità ospitata. È vero: tanto che non poche volte questi momenti collettivi presentavano finalità di mutua assistenza e di soccorso nelle eventuali emergenze che potevano colpire uno del gruppo. Una specie di versione di quanto era nato nella terra di partenza dove si era sperimentata la validità della cooperativa o della cassa operaia o rurale.

Ma tutto questo è un discorso che ha giustificato l'attività associazionistica in un preciso periodo: fino a quando il connazionale si portava, nella sua estraneità, l'etichetta o la definizione di emigrato, nel senso più stretto, quasi giuridico del termine. Poi sono venuti altri anni, ormai diventati decenni: un periodo che può partire dalla fine degli anni Cinquanta o dagli inizi degli anni Sessanta ha dato origine ad un altro tipo, ad un diverso contenuto, a nuove finalità dei gruppi organizzati. Frutto di un positivo inserimento nella società ospite, di un garantito livello di occupazione, di una sufficiente acquisizione teorica e pratica della nuova realtà, non più «straniera» ma assorbita come ambiente quotidiano, lo «stare insieme» è diventato un momento decisamente motivato da altre esigenze che non erano certo le necessità elementari di sopravvivenza o di risposta a immediate e pesanti difficoltà, ormai consumate felicemente nella conquista di posizioni quasi sempre paritarie nel lavoro, nel rispetto e nella dignità di vita.

Lo «stare insieme», il gruppo organizzato all'insegna del circolo, del Fogolâr, della Famèe si è dato una specie di anima di più ampio respiro, di più largo interesse, con la caratteristica dominante della coscienza di una propria identità, di una coesione creata dal sapere che ognuno, nel gruppo, costituiva elemento e parte integrante di una gente, di un popolo, di una terra che apparteneva al singolo e alla comunità nella stessa misura.

Lo «stare insieme», pur continuando una sentita solidarietà, trovava motivi e ragioni di carattere culturale, fortemente partecipati in una specie di riscoperta unificante e in grado di offrire gratificazione agli sforzi di una sede, di un'esperienza sempre più tipicizzata e vincolata alla memoria della propria «patria» d'origine. Ed è stata la stagione vincente dei Fogolârs e di ogni altro movimento associazionistico regionale: quasi un rinascere speculare di piccole patrie, ricreate spiritualmente e ricche di fattori per una crescita durata fino ad oggi.

Un altro fatto decisamente positivo che ha permesso quest'anima dei gruppi organizzati — e noi parliamo dei Fogolârs! — è stato l'intuito cosciente e sempre avvertito di non trasformarsi in un «ghetto», in una discriminante chiusura con l'esterno: questi Fogolârs, nella loro precisa definizione, hanno saputo con molta intelligenza coinvolgere l'ambiente in cui si trovano ad operare, legando alla propria crescita e al proprio vivere uomini e cose del Paese ospite. Non hanno mai creato «isole» impenetrabili, quasi esigendo un'autonomia nazionalistica: hanno sempre «collaborato» con le diverse pluraliste società di cui hanno fatto proprie scadenze legali e vincoli sociali. Senza perdere o rinunciare al motivo di fondo del loro esistere: il mantenimento della propria identità ritrovata o recuperata da valorizzare, evitando contrapposizioni con la seconda «nazionalità» o la «patria di adozione».

Diciamo queste cose (che potrebbero sembrare scontate, ma sono ben lontane dall'essere spiegate a fondo e per tutti) perché, dopo una felice stagione di entusiasmanti affermazioni, lo «stare insieme» o il Fogolâr corre verso un rischio non più tanto probabile e di cui si dovrà, oggi o un vicino domani, fare un discorso onesto, concreto e certamente realistico: quello della perdita di quell'«anima» che stava all'origine prima e fondamentale del gruppo e ne era la sostanza reale, la carica stimolante, la capacità di spinta per ogni nostro corregionale. Le idee, a questo punto, possono farsi diverse e ce n'è motivo: se non altro perché le generazioni cambiano e con esse c'è un processo biologico di trasformazione che comporta mutazione di realtà sociali, culturali e soprattutto umane. Il risultato di questo processo in atto è ancora difficile se lo si vuole prevedere: ma è sicuramente un cambio a cui ci si deve preparare.



TINO DA UDINE

STAZIONE FERROVIARIA DI UDINE A PRIMAVERA

Il dibattito sulla montagna

Tutti hanno detto la loro; ora si attende un'urgente legge regionale

di PIERO FORTUNA

Bisogna occuparsi della montagna. Essa costituisce un problema che si trascina da anni e per il quale è necessario trovare una soluzione razionale, ragionata. La montagna è in crisi. La sua economia è precaria. Soffre di spopolamento. Insomma è arrivato il momento di rimboccarsi le maniche e fare qualcosa. Ma che cosa di preciso? In che termini e con quali risorse? A questi interrogativi si è cercato di dare una risposta anche in passato, ma con risultati deludenti. La Regione, per dire, ha affrontato il tema sul versante del turismo, ma ora è in fase di ripensamento. Ha favorito al massimo con uno stanziamento ingente di fondi l'installazione degli impianti di risalita in Carnia, nel tarvisiano, a Sella Nevea e al Piancavallo confidando che questi stimolassero l'iniziativa privata. Ma l'iniziativa privata si è mossa poco o non si è mossa affatto.

Le ragioni? La vicenda di un polo turistico dell'importanza del Cadore. E poi la mancanza di tradizioni.

Per la verità, dal punto di vista del turismo, la situazione della montagna friulana non è compromessa del tutto. Il completamento della nuova autostrada per Tarvisio avvenuto nel luglio scorso e il raddoppio della ferrovia pontebbana al quale si sta lavorando sia pure con molti intoppi e ritardi, fanno sperare in un miglioramento sensibile delle prospettive. Tenuto conto anche della vicinanza dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari è innegabile che la montagna friulana appare tra le meglio servite fra le zone italiane in cui si praticano gli sport invernali. E questa circostanza prima o poi dovrebbe far sentire il suo peso.

Ma il discorso, almeno per il momento, resta proiettato verso il futuro, mentre quelli che si devono risolvere sono i problemi del presente, dell'immediato. E allora, che fare?

Un primo passo nella ricerca di una soluzione è stato compiuto recentemente dalla Chiesa friulana la quale ha presentato un documento («Problemi socio economici della montangna») durante un convegno ufficiale che si è tenuto a Tolmezzo.

Si tratta di un'iniziativa interessante e bene articolata la quale propone, in sostanza, di muoversi in direzione dell'agricoltura (bisogna dare vita a forme associative per contrastare la frammentazione eccessiva della proprietà fondiaria), della forestazione, dell'industria (i settori cartario, meccanico, del mobile, edile), dell'attività estrattiva, del turismo (ci vuole maggiore professionalità), del settore finanziario, dello sviluppo dell'artigianato e della necessità di dare deleghe nuove e più incisive alle Comunità montane.

«Questo documento — ha detto mons. Pietro Brollo vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Udine — si propone di evidenziare le difficoltà della montagna e l'esigenza di risolvere i suoi problemi non a scapito della peculiare cultura della comunità che l'abita». E ancora: «Non è un documento contro qualcosa o qualcuno ma un tentativo di chiamare a raccolta tutte le forze, in primo luogo quelle dei cristiani».

I commenti resi a caldo dai politici sono stati, sia pure con diversità di toni e sfumature, largamente positivi. Appare indicativo fra gli altri, quello reso dal presidente della giunta regionale Adriano Biasutti il quale ha detto che ora il problema è di «passare alle soluzioni concrete, per le quali ci impegnamo». Biasutti si è poi pronunciato nella conferenza regionale a Tolmezzo per segnalare «una mentalità diversa» che sta affiorando per tutte le aree marginali ed emarginate «tra le quali spicca naturalmente la montagna». Della stessa opinione è il vice-presidente della giunta regionale Gabriele Renzulli, che ha ritenuto molto importante il contributo della chiesa friulana. La conferenza regionale sul «progetto montana» era stata preparata con un dibattito che ha assunto anche toni polemici, quando è stato pubblicizzato il disegno di legge regionale concernente «Provvedimenti per lo sviluppo dei territori montani», presentato dall'assessore regionale Antonio Carbone all'Assindustria di Udine. Il presidente degli industriali udinesi Andrea Pittini ha subito polemizzato in quanto per questo disegno di legge non erano state ascoltate le categorie economiche, perchè nel disegno sono previsti iter burocratici lunghi per dare incentivi attraverso vari enti locali (regione, comunità montane, comuni, consorzi) e perché si sono fatte addirittura delle differenziazioni di aree più o meno interessate alle incentivazioni e ai finanziamenti. Pittini ha auspicato invece che vengano interventi «esterni» per innovare la mentalità della popolazione montana.

La Camera di Commercio di Udine, a sua volta, sempre a Tolmezzo aveva organizzato una preconferenza presentando uno studio fatto in collaborazione con l'Assindustria e l'Istituto di ricerche economiche e sociali di Udine, che ha teorizzato sulle fasce e i modi degli interventi regionali.

Nella conferenza Biasutti ha ritenuto opportuno precisare che il disegno di legge è ancora aperto a tutti i suggerimenti (si è parlato anche di un'azienda speciale regionale che coordini tutti gli interventi in modo di evitare dispersioni e frammentarietà). In definitiva si sta definendo in grandi linee questa legge regionale tanto attesa e l'impegno dei politici è molto significativo perché — come ha detto il presidente della Camera di Commercio Gianni Bravo — tutto avvenga in tempi brevi in quanto le soluzioni «hanno carattere d'urgenza: è un problema che coinvolge più di 56 mila persone (oltre il 10 per cento della popolazione della provincia di Udine) che risiedono in Carnia, nella Val Canale e Canal del Ferro, ma anche nel Carso goriziano e triestino.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO, presidente emerito
MARIO TOROS, presidente
FLAVIO DONDA, vice presidente per Gorizia
RENATO APPI, vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo» - Via del Sale 9
Cas. post. n. 242 - Telefoni (0432) 205077 -290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO -NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI -LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN**

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: **SAULE CAPORALE** - membri effettivi: **PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO** - Membri supplenti: **ELIO PERES - COSIMO PULINA**

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Interessante iniziativa della Regione Friuli-Venezia Giulia

La foresta nel computer

Un piano di utilizzo dei boschi per garantire la protezione idrogeologica offrendo spazi naturali per produrre energia pulita e per far uscire dalla crisi il settore del legno

Oltre un quinto (precisamente il 22 percento) del territorio del Friuli-Venezia Giulia è ricoperto da boschi i quali si estendono complessivamente su una superficie di 172.799 ettari.

Si tratta precisamente di 105.884 ettari di «fustaie» (cioè, di boschi di alberi d'alto fusto), in prevalenza di piante resinose (le quali ricoprono un'area di 46.706 ettari) mentre i boschi di latifoglie interessano una superficie complessiva di 26.676 ettari. Altri 32.502 ettari sono, invece, ricoperti da «fustaie» miste di resinose e latifoglie.

Il coefficiente di boscosità (pari, come si è detto, al 22 percento del territorio regionale) che scaturisce da questa cifra assegna al Friuli-Venezia Giulia l'ottavo posto nella graduatoria decrescente delle venti regioni italiane; graduatoria capeggiata dalla Liguria, il cui territorio è ricoperto per il 52,3 percento da boschi; seguita dal Trentino-Alto Adige, dalla Valle d'Aosta, dal Piemonte e dalla Toscana.

Ma il patrimonio boschivo del Friuli è ben lontano dall'essere sfruttato in misura adeguata. Presupposto fondamentale per una più razionale ed economicamente valida utilizzazione delle risorse boschive è la creazione di un'efficiente viabilità forestale.

A questo proposito, va ricordato che nel 1985, utilizzando un finanziamento predisposto dal Fio, il ministero del bilancio ha assegnato al Friuli-Venezia Giulia uno stanziamento di 19 miliardi di lire per la realizzazione di un progetto pilota che prevede la costruzione di 279 chilometri di piste forestali, rispettivamente in Carnia, nelle zone della Val Canale e del Canal del Ferro, nel gemonese, nel pordenonese e in altre aree boschive della regione.

L'attuazione di tale progetto dovrebbe consentire lo sfruttamento, con tecniche meccanizzate, di circa 14 mila ettari di bosco, con una notevole riduzione dei costi di taglio e un aumento della massa legnosa ricavata oscillante, secondo diverse valutazioni, fra il 25 e il 40 percento, rispetto ai livelli attuali.

In un momento in cui l'interesse per l'ambiente sta diventando di sempre più stretta attualità, come lo dimostrano i movimenti dei «verdi», trattare di piani razionali di utilizzo dei boschi, garantire la protezione idrogeologica offrendo spazi naturali destinati allo svago e, al tempo stesso, assicurare lo sviluppo di un'importante risorsa economica — fonte, tra l'altro, di energia pulita — la Regione Friuli-Venezia Giulia ha deciso d'inventariare il proprio patrimonio forestale, ricercando la pianificazione territoriale con sistemi integrati.

«E trattare di sistemi integrati vuol dire introdurre l'informatica nella gestione del settore forestale, controllando l'ambiente con sofisticati modelli matematici e statistici elaborati su computer», ha fatto notare l'assessore alle Foreste ed Economia montana, Renato Bertoli. «Lo scopo — ha continuato Bertoli — è quello di porre a confronto le esperienze di pianificazione forestale già sviluppate nell'ambito di altre regioni dell'arco alpino orientale per individuare i sistemi più efficaci di controllo delle risorse boschive e di salvaguardia dell'ambiente. S'intende infatti avviare una collaborazione permanente per unificare e integrare i metodi di analisi che altri Paesi hanno già posto in essere. E sono studi, questi, essenziali per il comparto del legno che, a differenza di altri settori che hanno beneficiato del favorevole momento economico del mercato mondiale, non riesce ad uscire dal tunnel della crisi».

Anche il vicepresidente del Consiglio regionale, Nemo Gonano, ha sottolineato l'importanza del progetto «che deve — ha detto — produrre "idee" per il politico amministratore, da tradurre poi in dispositivi di legge utili a sostenere e a sviluppare le iniziative per il settore».

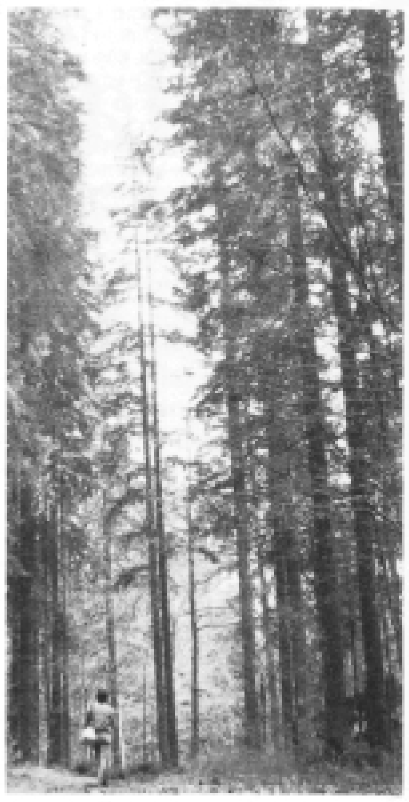
3625 milioni: questo l'impegno finanziario di un primo riparto della Regione Friuli-Venezia Giulia destinato all'istituzione di parchi ed agli interventi nelle zone di tutela ambientale. La giunta regionale ha infatti provveduto a ripartire fra diciannove Comuni e una comunità montana (quella delle Valli del Natisone) i fondi che la legge regionale n. 11 del 1983 destina ad un settore particolarmente delicato e per il quale emergono tante aspettative, quello della salvaguardia ambientale. Nella proposta di riparto si specifica che la legge citata è strumento di attuazione del piano urbanistico regionale, nel quale è prevista l'istituzione di quattordici parchi e di un'ottantina di aree sottoposte a particolare tutela.

La progettazione dei parchi è già avviata, a cura dell'amministrazione regionale, per i fiumi Stella ed Isonzo, ma è anche prevista la messa in cantiere di ulteriori progetti non appena il comitato tecnico regionale avrà approvato il programma degli interventi nel settore dei beni naturali redatto dalla direzione regionale della pianificazione e bilancio e sul quale la direzione regionale delle foreste ha già dato il suo assenso.

Con i fondi assegnati ai Comuni si interverrà favorendo l'acquisto di aree, la loro sistemazione con particolare attenzione al restauro ambientale, per la realizzazione di infrastrutture destinate ad assicurare la sicurezza e la più idonea fruizione delle aree interessate.



1940: arrivo dei tronchi alla segheria (Carnia).



La foresta di Tarvisio

In passato lo hanno detto in molti: il Friuli è ricco di zone paesaggistiche, uniche nel loro genere, che attendono d'essere valorizzate. Di sforzi, negli ultimi anni, ne sono stati fatti molti anche per rendere, dal punto di vista turistico, sempre più attraente la nostra regione. L'ultima iniziativa riguarda un parco naturale di 23 mila ettari che si estende a fianco dell'autostrada Udine-Tarvisio, sulla direttrice Nord fra Pontebba a Tarvisio. Appartenuto all'ex fondo religioso dell'impero austro-ungarico, il parco divenne di proprietà italiana alla fine del primo conflitto mondiale. Attualmente i beni ambientali della foresta sono gestiti e custoditi dagli addetti del Corpo forestale di Stato.

Visto il grande rilievo ecologico, nel parco vivono ancora stambecchi, marmotte, camosci, caprioli, aquile e gufi reali, la società Autostrade, costruttrice della Udine - Carnia - Tarvisio, ha deciso di trasformare la zona in area protetta.

È già stato approvato «l'arredamento» dell'area di servizio che una volta ultimato potrà ospitare una cinquantina di autovetture e sei pullman. In tal modo sarà consentito l'accesso più agevole a una zona che prima della realizzazione dell'opera viaria era praticamente sconosciuta. È già pronto anche il nome: il parcheggio si chiamerà proprio «La foresta».

Se è importante far scoprire le bellezze naturali della nostra regione, è altrettanto essenziale, però, salvaguardare il patrimonio della foresta. Non tutti i viaggiatori che si fermeranno nell'area di servizio, infatti, potrebbero essere attenti e sensibili alle esigenze del bosco.

Se tutto procederà senza grossi intoppi, «La foresta», che è una delle zone più ricche e rappresentative del Tarvisiano, si presenterà al pubblico nella sua bellezza nella prossima primavera.

Intanto la società Autostrade ha curato la pubblicazione di un libro intitolato appunto «La foresta di Tarvisio». Nel testo, che racchiude una presentazione di Alfonso Alessandrini, direttore generale del Ministero dell'agricoltura, sono descritte minuziosamente le specie animali e vegetali che ancora vivono incontrastate in quello che sarà un nuovo paradiso verde del «Friuli-Venezia Giulia».

L'importanza che assume nel quadro dell'evoluzione ambientale, lo sviluppo, o il degrado delle foreste verrà evidenziata in modo esemplare in una rassegna che il Museo friulano di Storia Naturale di Udine, in collaborazione con la Direzione regionale delle Foreste e con esperti locali, ha allestito avvalendosi della consulenza scientifica di studiosi e docenti di varie discipline legate all'ambiente stesso, anche di varie università italiane.

Oggetto della rassegna è stata la distribuzione dell'area forestale nel Friuli-Venezia Giulia nell'arco di 10.000 anni, ovvero dal periodo Würmiano ai nostri giorni.

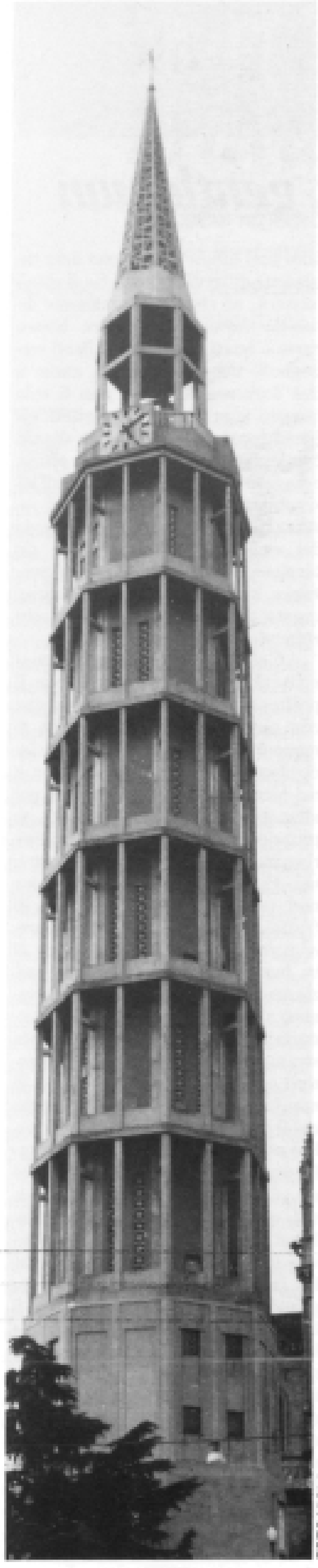


FOTO VIOLA

Ha costruito il più alto campanile d'Italia

Udine ha festeggiato Pietro Zanini grande protagonista dell'architettura friulana dagli anni '20 agli anni '40



TINO DA UDINE

Pietro Zanini (al centro) festeggiato a Udine dal Sindaco della città Bressani, dall'architetto D'Olivo, inventore del piano urbanistico di Lignano Pineta, e dal senatore Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo».

di LICIO DAMIANI

Pietro Zanini, 95 anni, è l'ultimo superstite degli architetti allievi di Raimondo D'Aronco, il grande innovatore agli inizi del secolo dell'architettura italiana. Ha lavorato fino al '77, adesso si prende il meritato riposo, attento e incuriosito, come è stato sempre, ai fatti piccoli e grandi della storia locale, che contempla con saggezza, mista a una sottile intellettuale ironia e a un candido sorriso che gli illumina gli occhi. È un artista di profonda umanità, sa guardare agli altri con una simpatia innata, naturale.

Zanini è stato tra i principali protagonisti dell'architettura friulana dagli anni Venti al Quaranta, insieme a Ottorino Aloisio, a Ermes Midena, a Cesare Scoccimarro. Lo scorso anno ha donato tutti i suoi progetti e disegni alla Galleria civica d'arte moderna di Udine, che gli ha allestito ora una mostra dalla quale — come ha rilevato, in sede d'inaugurazione, il sindaco Bressani — emerge un impegno diretto a interpretare un linguaggio moderno e a inserirlo nella città senza traumi e nel rispetto delle tradizioni.

Udinese, dopo aver frequentato il liceo artistico di Venezia e la Scuola superiore di architettura di Firenze, nel 1921 si diplomò all'Accademia di Belle arti di Venezia. Appena diplomato, realizzò i monumenti ai caduti di Castions di Strada, Cervignano, Moggio Udinese, Cussignacco.

Nello studio di D'Aronco lavorò fino al 1923, collaborando ai disegni per la villa Tamburlini, a Udine (demolita nel secondo dopoguerra) e per il progetto, mai realizzato, del tempio di Sant'Antonio a Gemona.

Le sue prime opere di progettazione architettonica sono dedicate al culto e si ispirano allo stile neoromanico. Nel 1925 realizzò la chiesa del Sacro Cuore, nella periferia udinese di San Gottardo, e la chiesa del Cristo, a Gervasutta. Seguono le chiese di Urbignacco di Buia, di Camino di Codroipo, di Ramuscello di Sesto al Reghena, di Gleris, di San Vito al Tagliamento. In tutti questi lavori, pur nell'impianto tradizionale, affiorano quelle che resteranno le caratteristiche di linguaggio dello Zanini novecentista e post- novecentista: chiarezza compositiva, rigore logico, slancio equilibrato che innerva e rende agile la massa architettonica attraverso l'evidenza visiva data alle strutture portanti, chiamate a partire le superfici murarie. A un recupero degli stili storici — e, in questo caso, del classicismo palladiano — si ispirava il progetto vincitore del concorso per la sistemazione di piazza Oberdan, a Trieste.

La radice classicista si delinea con massiccia chiarezza nella casa Bramezza di via Paolo Canciani, a Udine, inserita energicamente nel complesso del palazzo dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, progettato qualche anno prima dall'architetto Provino Valle. Alcuni elementi compositivi di quest'opera si ritrovano anche nella casa Sgualdino, nell'udinese via Mercatovecchio (1925), ma con un'impaginazione diversa; il prospetto stretto e allungato in altezza, la profondità dell'edificio, certi elementi decorativi sulla facciata, ricordano i modelli di case d'abitazione realizzate da D'Aronco a Costantinopoli. L'eco del maestro si ritrova nel palazzo Maffioli (ora generale Cantore), di piazza Primo Maggio, sempre a Udine (1920-26), la cui facciata sviluppata orizzontalmente e articolata prospetticamente in modo da chiudere l'ambiente ha una suggestiva impostazione scenografica.

Villa Menazzi di Viale Venezia (1921), demolita purtroppo negli anni Settanta, era un candido e affascinante «revival» secessionista, secondo i modi della scuola di Vienna dei primi del secolo, ma voltata in una limpida luce mediterranea.

L'approdo al razionalismo, e cioè al linguaggio nuovo che aboliva le linee tradizionali e dava valore soltanto agli elementi costruttivi, era avvenuto per Zanini nel 1929, con l'autorimessa udinese di via Crispi, le cui rampe interne si sondano con coraggiose e dinamiche impennate ellissoidali. Dello stesso anno è la villa Bracchi, nel capoluogo friulano, all'angolo tra le vie Venzone e Tarvisio, l'opera forse più ricca di poesia di Zanini. Il rapporto di verticali e di orizzontali, di piani e di volumi, di nuclei plastici articolati dai quali si protende la struttura muraria, le terrazze coperte e l'ampio porticato, che vengono a creare larghe zone di soggiorno protetto e, insieme alle grandi finestre, stabiliscono una sorta di continuità fra spazio interno e spazio esterno, rappresentarono un fatto di grande novità. Attenzione fu dedicata anche ai particolari costruttivi (ad esempio il sottotetto in legno, le colonne in marmo nei saloni interni). Alcuni elementi, tratti dall'americano Wright ma anche da progettisti nordici, furono interpretati con uno spirito di chiarezza e di solidità formale tutto mediterraneo.

Di un'uguale felicità creativa era la casa Alessandri, in via Gorizia, demolita sempre negli anni Sessanta per far posto a un distributore. Era un'opera prettamente novecentesca, con la pianta a «U» animata da logge e terrazze, i primi giardini pensili, le finestrature a obló. La voce popolare affibbiò all'edificio il nome di «nave».

Del 1935 è la Colonia elioterapica di Lignano, per la quale Zanini aveva vinto il concorso. Purtroppo oggi la costruzione è stata gravemente compromessa da insipienti modifiche. L'opera, realizzata secondo uno schema orizzontale, che ripeteva il ritmo disteso del paesaggio naturale, eliminava la compattezza delle cortine murarie ed era strutturata su una trama di sottili rapporti geometrici, tra un veleggiare di balconi; ne derivava un effetto di sicure e legate simmetrie, ma anche di leggerezza e di ariosità.

Un'articolazione funzionale di padiglioni, secondo schemi formali di composta eleganza, caratterizza il complesso del mercato ortofrutticolo udinese di via Volturno, oggi abbandonato. Del 1932 è il piccolo gioiello di villa Travagini, in via Renati, sempre a Udine e del 1935 casa Scaini, in via Cortazzis, un palazzo che fece scalpore per la sua audacia innovatrice, in un ambiente legato a un'immagine tradizionale.

La casa rappresentò uno dei primi interventi moderni, ma non dissonanti, nel cuore del centro storico. Elementi di limpida classicità mediterranea caratterizzano i progetti, non realizzati, per la chiesa e la piazza di Tripoli.

Nel 1933 Zanini, insieme agli architetti Ermes Midena e Cesare Scoccimarro, realizzò alla V Triennale di Milano la Casa dell'Aviatore, che testimonia la profonda partecipazione formale alle istanze di fondo del razionalismo e una singolare affinità con la linea compositiva che negli stessi anni stavano portando avanti gli architetti italiani di punta. L'opera si caratterizza per un rigore purista e per un limpido e luminoso lirismo.

Una nota di manierismo neoclassico affiora nella Casa del fascio, ora sede militare, di Pordenone, che ripropone nella serie di pilastri quadrati, ispirati a un senso di grandiosità strutturale, gli schemi del tempio greco.

Nell'architettura industriale Zanini si cimentò con esiti formali di grande dignità e nitidezza realizzando il complesso della cartiera di Tolmezzo.

Dopo la pausa della guerra, Zanini riprese l'attività intorno agli anni Cinquanta. Un'impronta ancora nettamente novecentista presenta il palazzo di Prampero a Udine, all'angolo tra la via San Francesco e piazza del Duomo, di respiro ampio, che riprende il gusto per le larghe partiture destinate a meglio sottolineare gli elementi compositivi.

Dopo aver curato i piani di ricostruzione di Forni di Sotto e di Latisana, nel 1953 l'architetto progettò e realizzò, sempre nel capoluogo friulano, la sede dell'Associazione industriali, ora sede di rappresentanza della Regione, in via San Francesco, un edificio di audace impostazione, definito dall'ossatura portante in ceppo di gres grigio chiaro e in granito verde, con vetrate al posto dei muri di tamponamento; la compostezza serrata dell'intelaiatura, nella quale i ritmi verticali e orizzontali sono sapientemente mediati, imprime alla costruzione uno slancio nervoso, contenuto ed equilibrato. Nel 1960 venne costruita l'autorimessa Ferri, in via Rizzani a Udine, di grande energia materica, con l'esterno ritmato dalle partiture in vetro. Ma, della fine degli anni Cinquanta, l'opera più significativa è il campanile di Mortegliano. L'opera risolve un complesso problema di scienza delle costruzioni e, nello stesso tempo, si pone come punto di riferimento urbanistico.

Alto metri 113,20 (è il campanile più alto d'Italia) è a pianta ottagona, come il duomo neo-gotico che contribuisce a focalizzare verticalmente; tradotto, essenzialmente, in struttura, proietta con nervoso slancio materico verticale un sentimento di spiritualità connesso alla coscienza di concreti valori locali.

Altri edifici religiosi realizzati da Zanini nel dopoguerra sono il santuario della Madonna Missionaria, a Tricesimo, e il monastero del Carmelo, a Montegnacco. Numerosi anche i condomini, ispirati sempre a un equilibrato rigore compositivo.

La mostra udinese, curata da Isabella Reale, conservatrice dei civici musei, mette anche in rilievo l'apporto di Zanini alla progettazione d'oggettistica e di disegno industriale. La rassegna è accompagnata da un catalogo, comprendente disegni, fotografie e alcuni saggi.

Cinema e pittura

I quadri di D. Damiani

di PIERO ISOLA

«Non saprei dire, francamente, se provo più emozioni mentre dirigo un film o mentre dipingo un quadro. Sono due cose completamente diverse. Il fatto è che il cinema ha bisogno di una platea, di un pubblico, tanto meglio se vasto; invece si può dipingere anche solo per sé stessi, o per pochi amici».

Damiano Damiani, il regista di «Pizza connection», «La piovra» e tanti film di coraggiosa denuncia civile che gli hanno meritato numerosi riconoscimenti (tra l'altro è stato insignito, nel 1985, del premio «Giovanni da Udine»), ha una sua passione segreta: la pittura. Una passione che non è di oggi, perché Damiani, che è nato a Pasiano in provincia di Pordenone, ha studiato giovanissimo all'Accademia di Brera, a Milano, con maestri quali Achille Funi e Carlo Carrà, ed ha al suo attivo due mostre personali: nel 1969 a Roma, alla Galleria 88, dove ebbe come presentatore Cesare Zavattini, e nel 1980 a Palermo, al Centro d'arte La Barcaccia, con la presentazione di Gian Carlo Fusco. Adesso, per la terza volta, il Damiani nascosto, quello poco noto al grosso pubblico che lo conosce come uomo di cinema, ha esposto a Roma, dal 5 novembre al 6 dicembre, alla galleria Studio S di via della Penna.

Le opere esposte erano poco più di 20 olii, di grandi e medie dimensioni, datati dal 1980 ad oggi, incentrati su tre temi principali: figure femminili, scene di spiaggia, giocatori di biliardo. Immagini intense, fascinose, enigmatiche, cariche ora di ansia alienante, ora di struggente malinconia. Un pittore — ha scritto Dario Micacchi — «che scopre e riscopre presso di sé quel che altri vanno cercando in lontane terre e in lontananze di musei». Una pittura in cui i contrasti geometrici e il colore giocano un ruolo fondamentale e hanno motivazioni psichiche più che descrittive.

In occasione della mostra è stato pubblicato a cura dello Studio S il quindicesimo volume della collana «Segni e (Di)segni» dal titolo «Damiani segreto», quasi una monografia sull'attività di Damiani pittore, con un ricordo dello stesso artista sugli anni di Brera, la presentazione di Federico Fellini, un saggio critico di Dario Micacchi e testimonianze di Enzo Bettiza, Antonio Ghirelli, Raffaele La Capria.

Scultore negli USA

Nel ricordo di H. Bertoia



di ELIO DE SABATA

Harry Bertoia è nato il 10 marzo 1915 a San Lorenzo di Arzene, ora in provincia di Pordenone. Il padre, Giuseppe, emigrava negli Stati Uniti, con tutta la famiglia nel periodo della grande depressione economica del 1929. Lavorò prima come minatore in Canada, poi come operaio a Detroit, città dove risiedeva il fratello Oreste, primo della famiglia Bertoia, ad emigrare in America. Harry, nome inglese dato dal padre, frequentò la scuola primaria in Italia, poi a Detroit continuò gli studi alla Cass Technical High School specializzandosi nell'arte della gioielleria. Nasce così lo scultore Harry Bertoia come lo descrive June Kompass Nelson nella biografia edita dalla Wayne State University di Detroit, nel 1970.

In tale pubblicazione è tracciata la personalità e l'opera di un artista americano, di origine friulana, le cui sculture in metallo, sono esposte in moltissime città degli Stati Uniti, da New York a Chicago, da Minneapolis a Miami.

Numerosi edifici pubblici, chiese, musei, banche, università, raccolgono il creativo lavoro di Bertoia dal 1941 al 1970.

Questo artista percepisce fortemente il rapporto esistente tra l'uomo e l'ambiente in cui vive e stabilisce nuove sensazioni, in una continua ricerca di nuovi materiali e metodi di espressione artistica, in una società industriale all'avanguardia nel mondo.

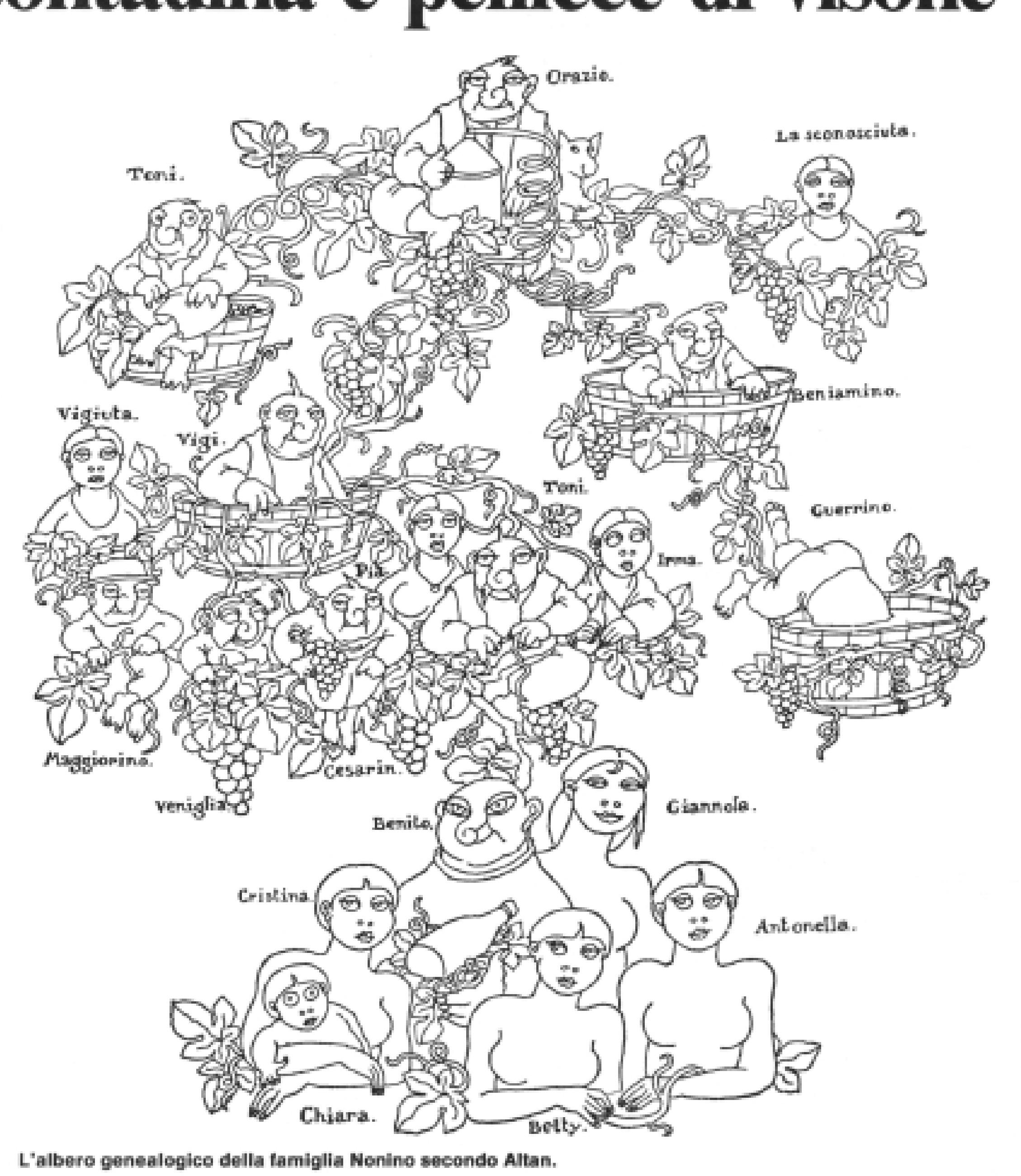
Lo studio di June Nelson contiene una presentazione del pensiero di Bertoia sull'estetica e sulle varie fasi dei processi artistici, suddividendoli in quattro «esplorazioni estetiche» che hanno rappresentato la vita dell'artista. Le varie critiche della stampa artistica americana, comprendono una campionatura selezionata delle sue opere, in un periodo di 25 anni di lavoro. Concordano nella loro diversità, in una valutazione dello scultore Harry Bertoia: artista essenzialmente astratto, non figurativo; le sue sculture nondimeno sono interessate al rapporto dell'uomo con l'immediato ambiente e con tutto il suo universo.

Harry Bertoia concluse la sua lunga carriera di artista e di uomo nel novembre del 1978 in Pennsylvania, lasciando ai posteri prova tangibile delle sue capacità artistiche.

Il «Risìt d'àur» 1987 nella novantenne distilleria dei Nonino

Civiltà contadina e pellicce di visone

di ISI BENINI



L'albero genealogico della famiglia Nonino secondo Altan.

Risit d'àur 1987: ovvero, in *marilenghe*, barbatella d'oro. Siamo alla quattordicesima puntata di una favola sempre più favola, anche se, a questo punto, proprio non so se giurare che abbia saputo mantenersi, negli anni, fedele alla matrice che l'ha ispirata.

Giannola Nonino, Nostra Signora della grappa come è stata giustamente e meritatamente battezzata da Gianni Brera, non me ne vorrà, spero, se dico pubblicamente la mia perplessità e le mie riserve sul «taglio» che a questo premio letterario, uno fra i più prestigiosi in Italia alla pari con il Campiello, lo Strega e il Viareggio, si è voluto o dovuto dare.

No, Giannola, la mia non è una critica. E non è cattiveria. Come potrei arrischiare il degrado di una ormai più che ventennale consuetudine di affetti fra due persone, me e te, che hanno, in comune, prezioso, viscerale amore per la loro terra friulana aprendo improvvisamente il ventaglio della polemica? Mai lo vorrei. Nè questa è la mia intenzione celebrando qui, per migliaia e migliaia di lettori sparsi nel mondo, i novant'anni della tua distilleria e il quattordicesimo Risit. Gli è che, avendone percorso accanto a te e a Benito tutte le sue tappe, il ricordo delle primissime mi ha portato a una riflessione certamente un po' amara. Mi faceva osservare, uno dei tuoi 450 invitati (presente Giuàn Brera, che poi ne fece cenno nel suo stupendo intervento al microfono) che il Risit, nato quattordici anni fa per la felice intuizione di dar lustro ai valori allora quasi negletti della civiltà contadina, ha oggi perduto gran parte del suo smalto squisitamente e — dice Luigi Veronelli — rabbiosamente contadino. Appunto.

Per contarle tutte, le pellicce di visone fra i tavoli dell'annuale kermesse di Percoto, ci sarebbe voluta una calcolatrice. Sicchè venne fatto proprio a Brera di chiedersi, molto argutamente e anche lui, che diamine!, senza cattive spigolosità, se per caso il contadino friulano non abbia imparato ad allevarsi visoni lungo le canalette dell'irrigazione delle sue campagne. Mentr'invece si potevano calcolare con il pallottoliere i bei volti melogranati dei vignaioli, allenati al vento da tundra di quelle giornate di gelo e, perché no, al grappino che infiamma le gote. Più numerosi, certamente, i visi pallidi e le mani da pianista di scrittori, gente di teatro, letterati, giornalisti, uomini di cultura, nobiluomini e gentildonne, politici, militari e autorità accorsi alla festa dei Nonino. Per loro, intendiamoci, non nutro se non sentimenti di amicizia, ma — chiedo — il Risit è o non è nato per esaltare la civiltà contadina? E se sì, come non dubito, per quale motivo alla civiltà contadina continua a dedicare sempre minori attenzioni? Forse che se ne è perduto lo stampo? E non è, ora, poca cosa, in rapporto al grande respiro della manifestazione, il premio tecnico che resta l'ultimo spicciolo di un'iniziativa nata, pur nell'ottica di un traguardo d'immagine commerciale, per esaltare il contadino e la civiltà che gli ruota attorno? Premiare, come il Risit ha fatto, i Sengor, gli Amado e, quest'anno, Henry Roth e farli puntualmente arrivare dall'Africa, dal Brasile e dagli Stati Uniti è certamente segnale di grosso spessore sul prestigio del premio letterario. Non lo discuto. Anzi, ne sono orgoglioso, da friulano. Ma mi reca disappunto la altrettanto puntuale constatazione del contadino malinconicamente relegato in un angolo per lasciar posto a una pelliccia di visone. Si dica pure che questa è retorica, ma ben venga anche la retorica se varrà a ricondurre il Risit nel solco della sua tradizione.

Sbaglio, Giannola? E allora, se così deciderai, prendimi pure per mano e riportami su quella che tu consideri la *cumièra* giusta. Sarò dolcissimo. Anche se dovrò perdonarti di avermi tolto (leggo «*I Nonino secondo Altan*») la paternità giornalistica del rilancio del Picolit e di esserti dimenticata che fui proprio io, tanti anni or sono, a suggerirti l'idea della grappa da monotivigno, continuerò a esserti al fianco nella stupenda regia della tua crociata in favore della grappa friulana e del tuo altrettanto stupendo Risit.

Cosa dire dell'ultima kermesse di Percoto a chi ci legge nei Fogolârs dei cinque Continenti? Il solito successo, strepitoso, allegro e garbato a un tempo, con tanti amici giunti da lontano a rendere omaggio non soltanto ai vincitori dei premi (lo scrittore americano Henry Roth per il romanzo «*Chiamalo sonno*», il poeta e saggista Folco Portinari per «*Il piacere della gola*» e lo sceneggiatore a narratore di fama internazionale Tonino Guerra), ma anche ai novant'anni della distilleria dei Nonino con alla testa la vulcanica Giannola al riparo della grande tecnica e dalla grande esperienza di distillatore del marito Benito e con lo strascico delle tre figliole Cristina, Antonella ed Elisabetta rispettivamente di 23, 20 e 18 anni, tre ragazze fatte con lo stampino, come bene di loro ha scritto il giornalista Piero Fortuna. Uno stampino che attinge dolcezza nello sguardo di Benito e una polveriera di vitalità dalla carica dell'elefantessa del branco, quella Giannola che non cessa mai di stupire per la sua intraprendenza. Un'intraprendenza che oggi le è riconosciuta in tutto il mondo, così come lo sono le sue eccelse grappe, degne del salotto più «in» e, certamente, oggi all'altezza di reggere il confronto (e magari di vincerlo) con il whisky. Provare, per credere. Cristina, Antonella ed Elisabetta, anche se sorprende il loro bellicismo contro la sola idea che la loro ancor giovane madre (che diamine!) possa usare lo stampino per un figlio maschio («Non vogliamo fratellini, bastiamo noi» han strillato in coro in risposta a un'allusione che ipotizzava la speranza di un erede non in gonnella), Cristina, Antonella ed Elisabetta vorranno e dovranno mantenersi sugli stessi livelli di Nostra Signora della grappa. E sembra che siano già state messe sulla giusta direzione. Lo stampino, insomma, funziona. E bene, per giunta.

La festa dei Nonino ci ha riservato, anche quest'anno, la gradita sorpresa di alcune distillazioni che fanno magia. Quella dei «*lops*», le mele selvatiche di Carnia e quella delle acqueviti di piccoli frutti di sottobosco fino ad oggi proibite in Italia, ma liberate e strappate a una stupida legislazione proprio dalla tenacia di Giannola che sa mordere i polpacci di chicchessia, senza mai allentare la presa finché non sia giunta a dama. È stata chiusa e sigillata, quella di more, in tre botti recanti i nomi di Cristina, Antonella ed Elisabetta: saranno aperte il 31 gennaio del 1997, cioè fra dieci anni, quando i Nonino festeggeranno il secolo di vita, Giannola imperante.

L'occasione del Risit '87 ha offerto l'opportunità di dare alle stampe (e a noi di gustare questa chicca) una favola. La favola dei novant'anni della famiglia: «*I Nonino visti da Altan*». Testi di un giovane friulano, Emilio Rigatti, che con molto garbo, e molto spirito, ha interpretato la saga dei Nonino traendo spunto dagli episodi dei novanta autunni dei distillatori di Percoto. Altan, friulano pur egli, e oggi, con Forattini, fra i più sarcastici e intelligenti umoristi e disegnatori italiani, li ha descritti con il pennino dell'ironia. Un albero genealogico legato dal cordone ombelicale di un tralcio di vite che unisce Orazio, *sotàn* del 1866, a Chiara, primissima nipote di Giannola. Essi, perché Giannola è anche nonna. Una nonna terribile. E dolcissima, purché lo voglia. Come vorrà esserlo, almeno spero, con chi, alzando alto un *bussul di sgnape* per un brindisi alle fortune del prossimo Risit del 1988, le chiede di ricordare che sì, le pellicce di visone e i visi pallidi stanno più che bene, ma di non dimenticare che al centro della vigna c'è sempre lui, il contadino.



Signore in pelliccia al «Risit d'aur» di Percoto.

Un vino alla volta

di ISI BENINI

Pinot bianco, gentleman

Terza e, mi auguro, gradita e non pesante lezione di vino per i miei lettori soprattutto dei cinque Continenti. Burelli, direttore e globetrotter fra gli emigrati, mi dice (lui, galeotto!) di aver avuto segnali di alti indici di gradimento per questa rubrica enoica che vuol far conoscere, senza presunzioni, il vino-vino del Friuli a quanti ne hanno pressappochistiche nozioni. Beh, ne sono lieto e lusingato.

Naturalmente è sottinteso incoraggiamento e continuare seguendo sempre il criterio di «lezioni» leggere, non impegnative, cioè non da addetti ai lavori, nella certezza che il lettore saprà coglierne i modesti intendimenti didattici. Comunque sia, son qui a disposizione anche di quanti, esigenti o curiosi, volessero saperne di più.

Terza lezione dedicata al Pinot bianco. Voi non mi vedete, ma ora mi sto doverosamente genuflettendo per rendere il dovuto omaggio a questo vino che considero il più nobile fra i bianchi prodotti in Friuli anche se, personalmente, (e datemi pure del barbaro!) preferisco un buon Tocai friulano, forse più grossolano, più contadino per intenderci, meno delicato, ma certamente più casalingo. Non ch'io voglia operare un distinguo, per svilire il Pinot bianco. Sarebbe delitto di leso prestigio enoico. Ma chi mi conosce sa che son fatto così, campanilista e friulanista a giusta ragione.

Pinot bianco, quindi, che sarei tentato di chiamare con il suo vero nome, e cioè Chardonnay, chè in Friuli è questo il vitigno più coltivato e che si contrabbanda sovente per Pinot bianco. Ma son cose che è meglio dire sottovoce per evitare che ne nasca, come ha minacciato di nascerne, un putiferio. Il Pinot bianco è prodotto, con l'orpello della denominazione di origine controllata, in tutte le sei zone appunto a doc del Friuli-Venzia Giulia. Quanto se ne produce. Abbastanza e mai abbastanza dacché è vero che lo richiede con avidità il mercato interno e quello fuori di casa, particolarmente all'estero dove la nobiltà di questo vino trova giusta esaltazione, anche di prezzo. Voglio dire che il Pinot bianco ripaga, e bene, chi lo sappia allevare. Le statistiche mi dicono che se ne producono circa 100 mila ettolitri di cui quasi la metà nelle Grave del Friuli, vale a dire principalmente nella provincia di Pordenone e, in parte, di quella di Udine. Ma sapete com'è: le statistiche, dicono gli americani, vengono, nell'ordine, dopo le bugie e le grandi bugie, per cui sul riferimento quantitativo ci andrei piuttosto cauto.

Anche se il vitigno, la sua uva e, quindi, il suo preziosissimo figlio sono seguiti con tanta affettuosità e tanta diligenza da tutti i vignaioli di pianura, debbo aggiungere che il Pinot bianco, o Borgogna bianca in giusto omaggio alla Regione francese di provenienza, è vino di grandissima stoffa, e classe, soprattutto in collina. Intendo il Collio Goriziano e i Colli orientali del Friuli, cioè quella fascia morenica che gode il privilegio di terreni di marna oceanica ideale per la vite e che va da Tarcento a Cormons. Però anche le Grave del Friuli vantano colline e, quindi, può affermarsi che il Pinot bianco abbia trovato proprio qui da noi (oltre che in Trentino-Alto Adige e in parte nell'Oltrepo Pavese e del Bresciano) il proprio habitat naturale. Il Pinot bianco ha gradazione media (ma non deve, ripeto fino alla noia che non deve superarli) di tredici gradi. Se li oltrepasserà, ne risulterà fatalmente disunito. Assume un colore bianco carta o quasi carta, con riflessi verdognoli, ma può arrivare anche a una doratura ti vedo e non ti vedo quando venga allevato e vinificato (perché con il Pinot bianco si può) con la saggezza di chi pensa prima, e badate che ho detto prima, all'invecchiamento in piccoli fusti di rovere. Ultimamente, cessata la moda dei vini tirati, di colore che più bianco di così proprio non si può, anche in *barrique*. Ma è discorso, questo delle *barrique* o *carati*, che riprenderemo a tempo debito.

All'olfatto il vero Pinot bianco vi arriverà, senza aggredirvi, con il profumo della frutta appena colta, con sentore di acacia o anche di mandorlo in fiore: ma per poter individuarvi questi profumi, e scovarli nel bicchiere, dovrete essere un po' allenati a questo vino. E allora, se proprio proprio vorrete istruirvi, riuscirete con il tempo ad avvertire, nel Pinot bianco invecchiato ma non tanto, anche un annuncio di frutta secca, di foglie di erbe rare, e, perciò no?, pure della crosta di un buon pane casereccio. Più «anziano» tende a esaltare con maggior vigore il profumo della mandorla appena tostata e della pesca stramatura. Ma non voglio intontirvi e fare il difficile. Rischierei di non farmi credere. Il sapore: anche qui il compito si fa difficile per i palati senza valido rodaggio: mandorla amara lievissima, con un pizzico di rotondità, morbidezza, grande stile e misura nella sua asciuttezza. Direi proprio che è il gentleman dei vini bianchi. Eppoi ricordiamo che ha fratelli molti illustri nella sua grande famiglia: il Pinot grigio e il Pinot nero. Eppoi (la Champagna insegna) è duttile, arrendevole, versatile. Pensate: è di grande classe da giovane (e se seguirete il mio consiglio bevetelo così, quand'è ancora adolescente e ricolmo di slanci), equilibrato e composto da grandicello, e ancora ideale per la preparazione degli spumanti di cui oggi in Friuli si fa grande cultura. Cosa si possa pretendere di più da un vino, proprio non so.

Dove acquistarlo: oggi, amici miei, non vi voglio dare alcun indirizzo, nè indicazioni. Non lo faccio perché desidero che tutti voi vi trasformiate, almeno per questo vino, in tanti ricercatori solitari, talent scouts di questo Pinot bianco, facendo tappa nelle piccole e grandi cantine del Friuli enoico a farvene personale esperienza. Non c'è alcunché di più galvanizzante, per chi ami il vino-vino e voglia farne tesoro nella sua cantinetta di casa. Non abbiate perplessità dinanzi al prezzo: il Pinot bianco non sarà mai giustamente ripagato per la felicità che potrà darvi sempre e comunque. Perché anch'io sono d'accordo con l'enologo Piero Pittaro di Codroipo (vedi i vigneti dinanzi alle famosissime piste delle Frecce Tricolori), che il Pinot bianco si beve con tutto e con niente. Meglio con niente, o con tutto il pesce di questo mondo. Proprio non ho il coraggio di darvi un suggerimento preciso, ma vi voglio appena appena aiutare: perfetto come aperitivo a giusta temperatura (10 gradi), si sposa felicemente agli antipasti magri, ai risotti di pesce, alle minestre di verdura, al pesce bollito e fritto e, infine, alle uova con asparagi.

Arrangiatevi, vi abbandono alle vostre preferenze, ma son certo che non sbaglierete.



Friulani, brava gente

Ma sicuramente pessimi mercanti dei loro prodotti all'estero. Servono una più affettuosa attenzione e una maggiore disinvoltura degli operatori

di ISI BENINI

E bravo Gianni Bravo! Abbandonàti una tantum, e forse a malincuore, i toni trionfalistici su questo nostro Friuli sempre così imprevedibile, ha finalmente detto pane al pane. I friulani, dall'industriale all'artigiano, sono eccellenti produttori, ma zoppicano nella fase commerciale, quando cioè il prodotto dev'essere venduto. Soprattutto sui mercati esteri. E qui l'emigrato, sia esso in Canada o in Australia, o a Milano e Roma, rivela sovente la propria fragilità promozionale. Non certo per scarso amore alla sua terra e a quanto la sua terra sa esprimere, quanto per quella stramaledetta sorta di pudore e di eccessiva modestia che si porta dietro da secoli. Un fardello, del quale, ahinoi!, non sa sbarazzarsi. Quante volte, anche nei miei pellegrinaggi, mi son chiesto perchè il friulano, l'emigrato in particolare, non assimili, almeno in piccola parte, le lezoni di esibizionismo partenopeo, o di arroganza romana, o ancora della furberia da mezzadri padani dei cugini veneti, o della presunzione etrusca, o dell'intelligente strategia lombarda! Niente da fare. Gli ultimi, *i ultins*, sempre. Stupidamente. O quasi.

Così tutti i concorrenti ci sopravanzano e ci battono ancor prima del filo di lana. Non c'è mai bisogno del *fotofinish* per stabilire chi sia arrivato prima nelle gare promozionali alle quali anche il Friuli partecipa con intenti ed entusiasmi sempre più ricchi di impegni e di idee, con il loro prodotto che una volta scoperto (guarda il caso!) si rivela sovente il migliore. Senonché, altrettanto spesso, è già tardi. Il prodotto friulano entra in gara quando i grandi giochi sono già fatti. E tutto perchè non si usano, o non si vogliono usare ché questo è il nostro dannato carattere, le armi e le strategie ancorché corrette (o poco corrette in qualche caso) che la concorrenza etrusca, lombarda, sicula, partenopea e chi più ne ha più ne metta, usa con maggior tempismo, più felici intuizioni, più calcolata astuzia. *Biâds furlans*. E va aggiunto che, poi, non sono neppure disposti ad ammettere di aver sbagliato, né a promettere di usare, dopo qualsiasi esperienza negativa, un metro diverso.

Ecco perché stupisce, piacevolmente, la recentissima «sparata» di Gianni Bravo, presidente dell'ente camerale udinese e padre del *Made in Friuli*, il quale, in un incontro con l'assessore regionale all'emigrazione avvocato Vinicio Turello, ha praticamente detto: «Friulani, brava gente, ma pessimi venditori dei loro prodotti», coinvolgendoci un po' tutti in questa così malinconica, ma certamente, e purtroppo realistica valutazione.

E allora? Allora, messe alla buonora da parte le lacrime, la retorica della valigia di cartone dell'emigrante allo sbando, del terremoto (eh, sì!), del fazzoletto di una terra ingrata, povera e avara al confine di un'Italia che di essa si accorge soltanto quando i suoi giovani sono i primi a rispondere alla cartolina del precetto militare, è ora di affiancare, con coraggio e lungimiranza di vedute, gli intenti e le intraprese messe in atto proprio in questi ultimi anni per farci meglio conoscere e apprezzare, per dare giusta collocazione a quanto sappiamo sicuramente fare meglio di altri, usando — perché no? — anche l'arte sottile di una maggiore disinvoltura nell'esibire le nostre risorse. Friulani, brava gente, svegliatevi, insomma!

Questo, pare di poter dire, il senso dell'incontro, passato un po' in sordina, fra Gianni Bravo, caterpillar di iniziative fors'anche un po' esageratamente amplificate dalla grancassa dell'eccessivo entusiasmo, ma certamente machiavelliche, e Vinicio Turello, sicuramente più composto e meno eclatante, ma altrettanto deciso a portare avanti un discorso contro questa ancestrale modestia.

Vediamo come dalla cronaca di questo dialogo fra il responsabile del mondo dell'emigrazione e quello del mondo della commercializzazione del prodotto friulano. Per ovviare a deficienze quasi congenite, la Camera di Commercio di Udine ha istituito in questi ultimi tempi società consortili e aziende speciali, che offrono servizi reali alle aziende sul piano promozionale di marketing.

Per l'artigianato artistico Bravo ha invitato l'assessore regionale Turello a ricercare nuovi incentivi ad una qualificazione e ad uno sviluppo migliore delle attività, evitando il più possibile il lento decadimento delle iniziative e delle espressioni d'arte.

Nei programmi del «Made in Friuli» sono previste per il 1987 giornate friulane nei grandi magazzini di vendita di Bruxelles, Parigi, Vienna e Roma, nelle quali, oltre alla presentazione dei prodotti tipici agroalimentari e artigianali (calzature e pelletterie) ci saranno pure serate culturali e folkloristiche. Bravo ha lanciato l'idea di effettuare un convegno a Udine dei friulani che maggiormente si sono distinti all'estero nel campo delle scienze, della cultura e dell'imprenditoria, in modo di valorizzare l'immagine del Friuli nel mondo, facendo leva sui migliori «ambasciatori» quali possono essere gli emigranti «che contano».

L'assessore Turello ha condiviso le argomentazioni di Bravo soprattutto per quanto riguarda le difficoltà che le imprese artigiane del Friuli trovano nel commercializzare i loro prodotti. Per ovviare a queste difficoltà, Turello ha insistito nell'esigenza di «armonizzare tutte le iniziative dei vari enti preposti allo sviluppo dell'artigianato». Sull'artigianato la Regione ha aperto «un ombrello di copertura finanziaria». Ora però, sarà necessario uscire dalla normale via dell'ente pubblico e utilizzare invece strutture private e arricchire così i servizi a favore delle aziende con analisi e ricerche, progetti promozionali, idee e disegni di stile. Il prodotto friulano dovrà essere avviato in maniera competitiva sulle piazze estere.

Per quanto riguarda il rapporto tra la Regione e il mondo dell'emigrazione Turello ha visto con simpatia la creazione dei Clubs «Made in Friuli» accanto alle associazioni culturali esistenti all'estero, perché le prospettive di carattere economico e gli scambi di esperienze tecniche e professionali interessano particolarmente la seconda generazione degli emigrati. Turello si è dimostrato infine entusiasta dell'idea di organizzare entro l'anno un convegno dei «Friulani V.I.P. nel mondo».

Nel ricordare che la Regione ha affidato alla Rai-tv la realizzazione di un notiziario televisivo trimestrale per tre anni, che verrà immesso sui circuiti internazionali, Turello ha proposto che anche le attività imprenditoriali, e in particolare il «Made in Friuli», rientrino in queste trasmissioni, in modo di aggiornare le comunità friulane all'estero anche sulla vita economica regionale.

Fin qui la strategia ufficiale. È tanto, ma non è ancora abbastanza. C'è bisogno della mobilitazione di un orgoglio di friulanità, c'è bisogno dell'amore del friulano per la sua terra, c'è bisogno — sicuramente — di coraggio e di buona volontà, c'è bisogno infine della marcia in più, che altri possiedono e della quale il friulano non può privilegiarsi, di una maggiore spigliatezza che sommerga complessi di inferiorità, timori, pudori, rispettose sudditanze ed esasperazioni legaliste ereditate nei secoli.

Quando la cultura si coniuga con l'economia

Il giro del mondo del «Made in Friuli»

La campagna promozionale della Camera di Commercio di Udine per far conoscere i prodotti friulani ha avuto un «battage» per oltre tre anni in tutti i Continenti. Ora a Udine vengono anche i giapponesi per scoprire i modelli delle nostre aziende artigiane e industriali



Patto di friulanità fra Turello, assessore regionale per l'emigrazione e Bravo, inventore del «Made in Friuli».

di LUCIANO PROVINI

Il Friuli è abituato al silenzio e la sua gente è di poche parole. Ecco perché il presidente della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Udine, Gianni Bravo, in questi ultimi tre anni si è preso la briga di parlare, scrivere, documentare che cos'è il Friuli e che cosa sanno fare i friulani.

Ha bombardato il mondo con la campagna del «Made in Friuli» per far uscire la produzione locale da un isolamento che, a lungo andare, poteva diventare economicamente pericoloso.

Quella di Bravo è una campagna promozionale a vastissimo raggio, praticamente senza confini, anche se con obiettivi precisi, attraverso cui la Camera di Commercio intende consolidare nel tempo l'immagine della realtà produttiva.

L'intenzione non è di pubblicizzare un settore specifico, ma di far distinguere il prodotto genericamente inteso (vini, mobili, macchine, tecnologie, ecc.) come prodotto affidabile sia per qualità, sia per serietà di produttori e commercianti.

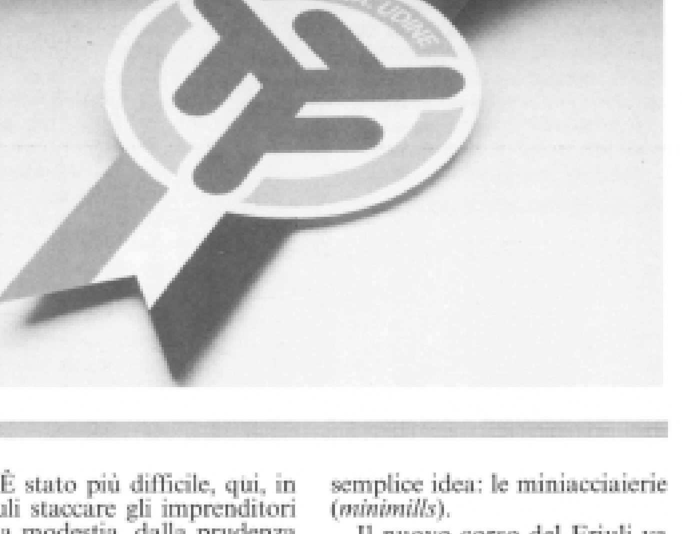
Oggi il Friuli (così è chiamato il territorio comprendente le provincie di Udine, Gorizia e Pordenone) può ritenersi risorto dalle rovine del terremoto del 1976 e ha raggiunto un *trend* di sviluppo fra i più sostenuti d'Europa.

«Dieci anni fa la provincia di Udine, nel rapporto tra prodotto lordo e prodotto esportato, era al sessantesimo posto tra le provincie italiane, adesso è al diciannovesimo posto. Grazie agli aiuti dello Stato, certo. Ma gli aiuti spesso si perdono. Qui no. La gente è abituata a sopportare calamità, invasioni, guerre, pestilenze. Gente umile, ma con una storia alla spalle. Aquileia era la seconda città dell'Impero romano. Qui era la porta dell'Oriente. Gente modesta ma con ingegno. La terza città al mondo illuminata elettricamente è stata Udine. Gente povera e prudente, ma sagace. La Banca d'Italia l'ha fondata un friulano: Bonaldo Stringher. Gente rude che, magari, si trova a disagio nelle grandi capitali. Ma Marco Polo era accompagnato da due friulani nel suo viaggio in Cina e friulano è Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica. Il segreto? Lavoro, lavoro. Qui un campo di mais produce centocinquanta quintali per ettaro. Il Friuli è diventato la regione più produttiva di soia dell'Europa comunitaria. Insomma siamo piccoli, ma non siamo gli ultimi della classe. Così abbiamo pensato di farlo sapere in giro per il mondo. Guardate, qui c'è gente capace, affidabile, ingegnosa, che chiacchera poco e fa molto».

Gianni Bravo ha contato su una fitta rete diplomatica: gli emigranti hanno fatto da ambasciatori, per amore e per affari. Il resto lo ha fatto la fama di lavoratori tenaci e onesti che i friulani si sono guadagnati costruendo la ferrovia Transiberiana, le facciate del Cremlino, i grattaciali del Canada, le colonie pioniere in Argentina, le fattorie modello in Venezuela, le prime case d'Australia.

GIANNI BRAVO:

«Il Made in Friuli ha convinto un popolo di emigranti a credere nell'esportazione»



«È stato più difficile, qui, in Friuli staccare gli imprenditori dalla modestia, dalla prudenza del mercato locale. Li abbiamo convinti, però. Dicendo: vuoi andare a una fiera internazionale? Ecco lo *stand*, ecco gli interpreti. Vuoi concludere affari in Africa? Ecco un'indagine di mercato. Ci siamo fatti conoscere. Ambasciatori, delegati commerciali sono venuti a visitare le nostre fabbriche dalla Russia, dalla Cina, dall'Africa, dall'America. E poi questi nostri imprenditori li abbiamo portati in giro per il mondo: negli USA, Venezuela, Costarica, Canada, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Germania Occ. e in Australia. Il risultato? L'export friulano è arrivato da duemila a quattromila miliardi di lire, l'import da metà a un terzo e adesso da noi vengono anche... i giapponesi».

Un ragionamento da «Piccola Patria», che dei sentimenti separatisti, ha ereditato solo l'orgoglio di fare corsa a sé, di costituire caso e modello.

A monte e a valle della «promotion» di Bravo sono proliferate nuove istituzioni. La Camera di Commercio di Udine ha, infatti, superato le tradizionali funzioni burocratiche per affrontare con le sue aziende speciali (società a capitale misto: pubblico e privato) l'azione promozionale: il Centro friulano per il commercio estero che organizza la missioni commerciali, la Promosedia tra i produttori di sedie, la Promomarmo tra le cave di montagna, la Friulshoes tra i calzaturieri, centri di ricerca e di sperimentazione e persino un'azienda per promuovere la pescicoltura in laguna di Marano e un'altra azienda per rendere concorrenziale Porto Nogaro. E poi il lungo elenco di successi nell'industria privata.

Al primo posto la rinascita delle acciaierie Pittini, bandiera dello sviluppo sorto dalle macerie. Il gruppo di Osoppo, distrutto dal terremoto, oggi vanta un fatturato annuale di 250 miliardi, un centro di ricerca sul risparmio energetico, ottime quote di export verso i Paesi della CEE, il Medio Oriente, i Paesi dell'Est e il Nord Africa.

Un'altra colonna del caso-Friuli è la Danieli, che con le sue consociate, è stata capace di polverizzare *records* alla Borsa di Milano e di conquistare i mercati esteri in tempi di crisi della siderurgia con una semplice idea: le miniacciaierie (*minimills*).

Il nuovo corso del Friuli va dai lusinghieri bilanci della Weissenfels, che vende all'estero il novanta per cento delle sue catene di acciaio ed equipaggia le chiuse idrauliche di New York, alla meno conosciuta storia della Filcas, una fabbrica di carta da regalo di Cordenons, che ha aperto una filiale a Boston.

Il Friuli, che nei giorni del terremoto ha ricevuto dal Nord America (USA e Canada) più aiuti che da tutte le nazioni del mondo messe insieme, è sbarcato a New York e Toronto con una concretezza da far invidia alla Milano dell'alta moda e del *design*.

Una friulana ha inventato il *logo* dei grandi magazzini Bloomingsdale ed è stata una multinazionale americana con la Ibm a spedire a San Vito al Tagliamento un diploma intestato alla Brovedani, produttrice di componenti metallici per computer, con questa motivazione: «Ci hanno rifornito di un milione di pezzi senza che nessuno di essi abbia dovuto essere sostituito».

Anche il colosso friulano, la Zanussi, grazie alla dedizione delle maestranze ha potuto mantenersi fra le più produttive industrie di elettronica «bianca» del mondo, ma, mentre si dibatteva in amare difficoltà, moleplici segnali confermavano, ancora una volta, il tenace individualismo dei friulani, cantori dell'iniziativa piccola e privata.

Una fabbrica di caminetti, la Palazzetti, ha conquistato il mercato tedesco e automatizzato una produzione che si immaginerebbe fuori del tempo, mentre una bottega di ingegneri, come la Aeroel, ha applicato per la prima volta in Italia il *laser* nella meccanica di precisione. L'industria mobiliera, vanto dell'economia friulana, ha saputo aggirare la crisi del mercato interno ed è sbarcata all'estero: la Snaidero a Toronto e a Los Angeles, la Fantoni a New York.

Le Concerie Cogolo di Zugliano e San Giorgio di Nogaro (1100 dipendenti, 7 mila miliardi di capitale) esportano pelli per il 65 per cento della loro produzione. Da quando la Cogolo esporta interi stabilimenti secondo la formula «chiavi in mano» ha aperto fabbriche in tutto il mondo.

I contratti più prestigiosi arrivano dall'Unione Sovietica, dove sono già sorti tre stabilimenti, firmati Cogolo: a Kursk, Vorsnesiensk, Mosca.

Ha ottenuto la commessa per la realizzazione di due concerie a Minsk e Riazan e di tre calzaturifici a Mosca, Kaluga, Togliattigrad: due milioni di piani di scarpe all'anno. Per costruire queste nuove fabbriche circa duemila friulani si sono trasferiti in Unione Sovietica, ove hanno ingrossato la comunità friulana, già presente per la costruzione delle acciaierie della Danieli a Sumy (Ucraina) e a Shlobin (Bielorussia). Il gruppo Casagrande di Fontanafredda è intervenuto con 14 frese per bloccare la radioattività delle falde acquifere della centrale nucleare sovietica di Cernobyl.

Un settore forte dell'economia tradizionale del Friuli, quello agroalimentare, ha puntato sull'export di qualità, organizzando nei più prestigiosi ristoranti d'Europa e del Nord America conviti a base di prosciutto di San Daniele e vini e spumanti friulani.

«Prima del terremoto molta gente non sapeva dove fosse il Friuli» ricorda Bravo. «Poi siamo diventati famosi e con noi i nostri vini. Oggi le esportazioni sono raddoppiate. Si beve friulano a New York, Toronto, Londra, Bruxelles, ma anche in Venezuela, in Australia e a Hong Kong».

Gli autobus della De Simon di Osoppo andranno in Costarica e alla municipalità di Pechino e in Australia. Come si può notare la realtà economica del Friuli è più che emergente e l'elenco dei successi potrebbe continuare. Un elenco che si identifica nel «Made in Friuli», cioè nell'immagine di una terra che non si accontenta di produrre, e bene, ma che sta percorrendo la strada più efficace per sottoporre a qualsiasi tipo di confronto e di attenzione il frutto del proprio lavoro.

Mestiere fornaciaio



FOTO CATTARUZZI

di LICIO DAMIANI

Dai mattoni aquileiesi d'epoca romana segnati da scritte e da sigilli, alle anfore liberty in terracotta di Carlo Burghart e alle moderne fornaci industriali: oltre due millenni e mezzo di storia economica e culturale del Friuli sono segnati dall'attività di lavorazione dell'argilla. Una storia con un capitolo drammatico: il monopolio del mestiere, detenuto per antichissima tradizione dai lavoratori friulani, nel periodo a cavallo fra l'Otto e il Novecento vide migliaia di uomini, donne e perfino bambini protagonisti di un esodo migratorio in condizioni di estrema miseria e di incredibile degrado civile.

Al tema «Fornaci e fornaciai in Friuli» è stata dedicata una mostra, allestita a Udine, nella torre di Santa Maria in via Zanon, dai Civici Musei.

La mostra — come ha rilevato l'assessore comunale alla cultura, Guido Barbina — ha voluto rappresentare un momento di riflessione sul significato storico e culturale, sugli aspetti tecnologici, estetici e sociali di un'attività produttiva che, in regione, ha radici remote. Una produzione ceramica era praticata a Udine già nella metà del primo millennio avanti Cristo, come hanno dimostrato gli scavi archeologici eseguiti nel 1985 in prossimità della chiesa di San Francesco, ma la fabbricazione di laterizi e di oggetti in terracotta ha avuto una particolare espansione in epoca romana, quando i prodotti delle fornaci locali raggiungevano un'area molto vasta, ed è continuata per tutto il Medio Evo e l'Età Moderna, sviluppandosi in forme nuove durante la rivoluzione industriale e l'urbanizzazione recente. Con questa attività si sono formate in Friuli generazioni di fornaciai, che nel secolo scorso hanno alimentato uno dei settori più caratteristici della corrente migratoria e che hanno dato un'impronta particolare alla vita di alcuni centri del Friuli, come quello di Buia, cui è dedicato un settore della rassegna.

La mostra, curata dai conservatori dei musei udinesi, Maurizio Buora e Tiziana Ribezzi, comprende una scelta di reperti rarissimi, di documenti, di testimonianze iconografiche. Su un'ampia raccolta di fotografie d'epoca si articola la seconda sezione, dedicata al problema migratorio.

Che una delle risorse primarie del Friuli sia stata l'argilla lo testimoniano oltre 350 toponimi, o nomi di località, analizzati da Gian Carlo Desinan nel saggio d'apertura del catalogo (ma, più che di un catalogo, il volume edito in occasione della rassegna si presenta come un'antologia ragionata di contributi monografici che ne dilatano e approfondiscono la lettura, attraverso diversi e specialistici punti d'osservazione, tali da consentire una comprensione completa dell'argomento).

Dunque, i toponimi: *Arzilâr, Creda, Fornace, Forno, Camino* sono alcune voci-base che ricompaiono, in tantissime variazioni, a indicare la presenza di antichi giacimenti e anche di luoghi di lavorazione. Nella zona a nord di Udine — scrive E. Bertozzi — la collocazione più tipica dei giacimenti argillosi è quella in corrispondenza delle depressioni presenti nell'ambito delle cerchie moreniche, formatesi nelle varie epoche glaciali. Lungo i colli orientali, le condizioni di deposito risultano pressoché analoghe e, infatti, i principali giacimenti sono allineati ai piedi dei rilievi che delimitano e est la pianura friulana.

Oltre a cartografie illustrative, la sala introduttiva della rassegna è stata dedicata alle tecniche di lavorazione dell'argilla, con riguardo soprattutto a quella al tornio utilizzata dai vasai (una tecnica entrata nella leggenda).

Ad aprile il panorama storico sono state le fornaci d'epoca romana, di cui la mostra ha presentato vari manufatti provenienti dal museo di Aquileia, tra i quali un mattone entro lo stampo, con una scritta alludente all'operazione di lisciatura. Tracce di fornaci sono state rinvenute in un'area vastissima, che non comprende soltanto Aquileia e le sue adiacenze, ma va dal Pordenonese (l'area di *Iulia Concordia*) alla Bassa friulana, dal Cividalese alla Carnia.

Singolare la raccolta di bolli impressi sui laterizi, che stavano a significare, a seconda dei casi, il riconoscimento di produzioni diverse cotte in fornaci comuni, il controllo del lavoro di artigiani dipendenti da parte del proprietario di una fabbrica, l'individuazione dei proprietari-produttori, le sigle di operai-impastatori, un controllo della produzione a scopi fiscali. Taluni bolli hanno una bellezza grafica ricca di suggestioni favolose.

Nel periodo medioevale, anche se le testimonianze d'archivio risultano rare e disperse in documentazioni di vario tipo, le fornaci sono presenti nei principali insediamenti abitativi. A partire dal secolo XIII, negli atti di compravendita e di locazione diventano sempre più frequenti le citazioni di «case coperte di coppi», distinte da quelle, ovviamente di minor valore, coperte di paglia. E di coppi incisi finemente di scritte gotiche, come ricami tramati dalle canzoni di gesta del tempo, sono stati presentati, in mostra, alcuni preziosi esemplari.

Del resto, proprio a partire dal Duecento, ricompare anche in Friuli l'uso del cotto in architettura. Basterebbe pensare all'utilizzo delle patere di terracotta entro la muratura nelle guglie del duomo di Udine, e poi la consuetudine degli archetti pensili, come nella parte superiore della canna del campanile della chiesa di San Francesco, fino alla ricostruzione e alla ristrutturazione della facciata dello stesso duomo, dopo il terremoto del 1348, al campanile, alla Casa della Confraternita in castello e, più avanti, alle decorazioni del campanile del duomo di Pordenone e del municipio, agli ornamenti del duomo di Spilimbergo e di vari palazzi gotico-veneziani nella stessa Pordenone e a Portogruaro.

La ripresa del cotto avviene nell'Ottocento, portata dall'eclettismo neomedioevale che, in regione, segna il suo maggior trionfo nel castello di Miramare progettato dall'architetto Junker per Massimiliano d'Asburgo. A Udine, per la sua unicità e ampiezza, va segnalata la facciata di una casa in via Liruti, tutta decorata con putti, cartigli, candelabre in terracotta ispirate ai rilievi dei lapicidi lombardi quattrocenteschi. Ma il «goticismo» del mattone arriva ai primi decenni del nostro secolo, con le ville dell'architetto Ettore Gilberti ispirate a un'ariosità toscana, mentre nel dopoguerra si dilatano in ampie scenografie imbevute di un neoclassicismo d'impronta romana nei palazzi dell'Inail e della Banca Commerciale, in piazza del Duomo, dell'architetto Cesare Pascoletti, che negli anni Trenta aveva usato il cotto all'esterno dei padiglioni e della torre dell'ospedale civile. Per restare, ancora, negli anni dell'architettura cosiddetta littoria, non si può dimenticare la funzione d'impronta cromatica assunta dai rivestimenti in mattoni in quel gioiello di monumentalità e di razionalità novecentista che è il complesso industriale e abitativo di Torviscosa.

Negli anni più recenti, un «revival» del laterizio è offerto dalla facciata della Sip in piazza Venerio a Udine, dell'architetto Aldo Bernardis, che riprende i temi stilistici della vicina chiesa di San Francesco e ne costituisce il prolungamento e l'interpretazione visiva in chiave di citazione o, forse più esattamente, di recupero di memoria.

Altri capitoli della mostra sono dedicati alla ceramica rinascimentale e, in particolare, ai forni di Torre di Pordenone, mentre ampio rilievo assume il ruolo della fornace nell'economia agricola del Settecento. E del Settecento sono stati portati in mostra alcuni «coppi» con scritte autografe di fornaciai o istoriati di preziosi motivi grafici.

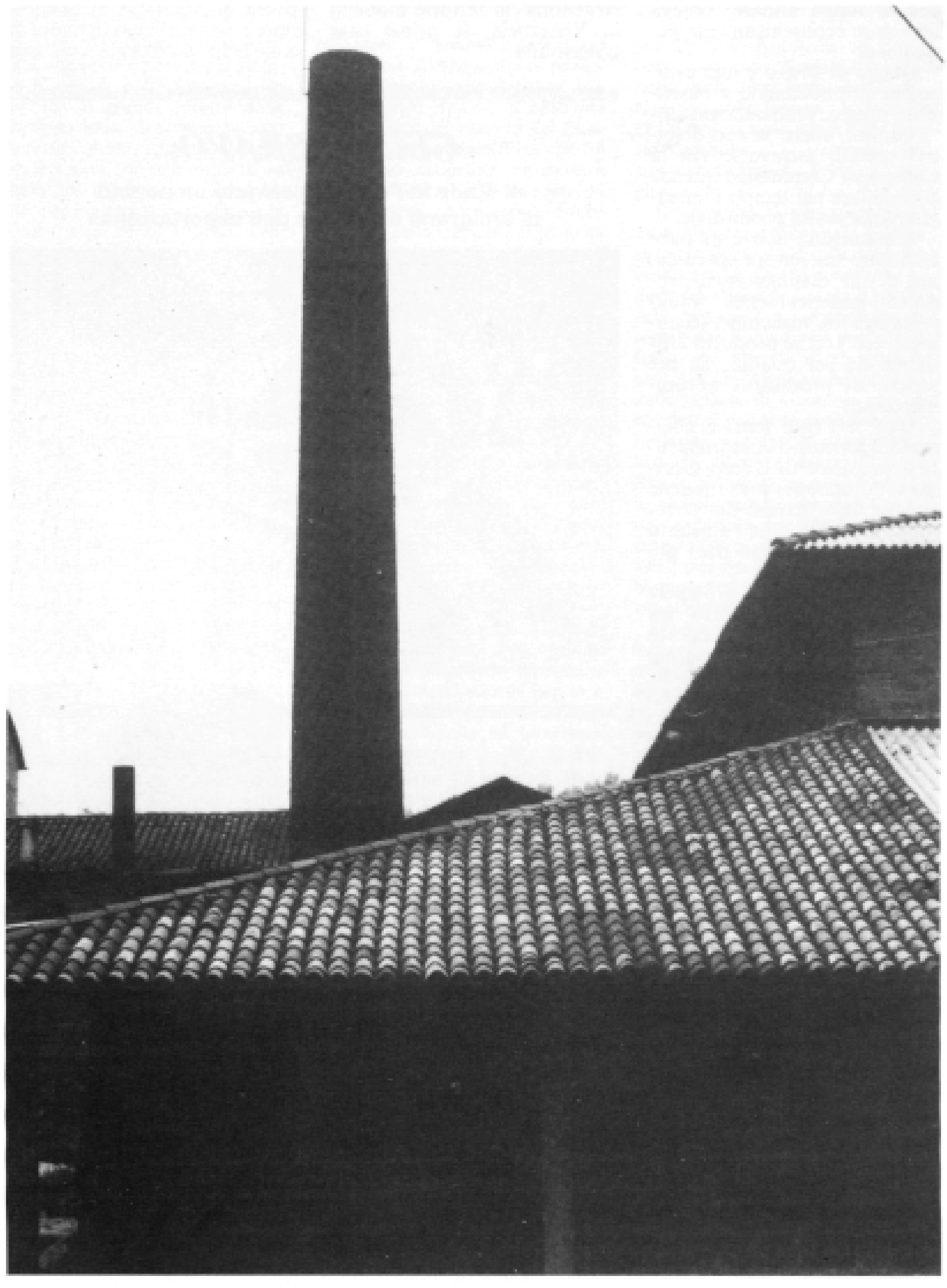
Si arriva così alla rivoluzione industriale del secolo scorso, con un'attenzione particolare per grossi complessi aziendali come le Fornaci di Pasiano, nel Pordenonese, e per le innovazioni tecnologiche, quali l'introduzione dei forni Hoffmann, che razionalizzano i processi di fabbricazione. Nel Friuli Orientale, d'altra parte, mentre a Qualso di Reana continua la produzione artigianale nelle fornaci Cattarossi, a Manzano gli stabilimenti si pongono all'avanguardia grazie all'introduzione di tecnologie avanzate.

Ed è proprio con la rivoluzione industriale che si verifica il gravissimo fenomeno dell'esodo migratorio dei fornaciai friulani.

Dalle fotografie ingiallite esposte in mostra, che fermano gli atteggiamenti di gruppi di lavoratori in posa, in abiti poveri, assieme a donne e bambini con la sigaretta in bocca, emerge una situazione d'ingiustizie, di sopraffazione, che va al di là dei confini della civiltà.

Francesco Micelli fa la storia della diaspora amara, uno dei tanti capitoli, forse il più doloroso, dell'emigrazione friulana, corredando il discorso con una ricca messe di documenti: libretti di lavoro, libri mastri, articoli di giornale, libri. Emergono, così, gli interventi di Giovanni Cosattini, che della dura realtà dei fornaciai friulani fece una questione nazionale, le cronache di Ludovico Zanini, che al fenomeno migratorio dedicò la parte migliore della sua attività di studioso, gli interventi promossi attraverso l'Ufficio del lavoro istituito dalla Provincia di Udine.

Sono pagine che ci toccano profondamante perché fanno rivivere, con concretezza, un'autentica tragedia ancora radicata nella memoria dei figli di tanti nostri corregionali all'estero, oltre che nella coscienza popolare del Friuli.



Fornace Patini Zeglianutto. (foto Pellarini)

Il libro

di OTTORINO BURELLI

Il Friuli Venezia Giulia paese per paese

Una novità editoriale è costituita dall'opera «Il Friuli Venezia Giulia» in quattro volumi, uscita dall'Editore Bonechi e dall'Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia. I volumi in grande formato, rilegati in finta pelle e serigrafati, sono dedicati al territorio urbano ed extraurbano di tutti i comuni, frazioni e capoluoghi, città e province della Regione. Le circoscrizioni provinciali di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine sono descritte e narrate nelle loro vicende con il sussidio visivo di tremila illustrazioni di panorami, palazzi, chiese grandi e piccole, castelli, borgate, opere artistiche d'ogni genere, di reperti archeologici. Non mancano personaggi d'epoca, curiosità e fotografie d'un tempo. I comuni si presentano con le carte topografiche del loro territorio in scala 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare, garanzia di precisione e di osservazione dettagliata.

L'ideazione editoriale della «Bonechi» ha trovato nella direzione editoriale di Cesare Russo e di Italo Salvan, due persone competenti per la conoscenza della Regione ed esperte nella stesura di opere di questo genere. La consulenza generale è stata affidata a Giuseppe Bergamini, noto critico d'arte e studioso della civiltà regionale friulana. Alla redazione hanno lavorato con bravura Ferro, Fiorino, Simonutti. Anche l'elenco dei collaboratori si avvale di nomi famosi nel campo dell'archeologia e del territorio quali Guido Baggi, Giuseppe Cuscito, Licio Damiani, Gianfranco Ellero, Mario Galli, Laura Ruaro Loseri, lo stesso Cesare Russo. Il Friuli è stato da sempre una terra di incontri tra popoli diversi e tra differenti civiltà. Dalle nebbie della preistoria all'epoca anch'essa lontana da noi dei castellieri si sono riversati tra Livenza e Muggia popoli e popoli. Al popolamento Euganeo, venetico, gallo-carno e degli Istri subentra in tempi storicamente chiari la colonizzazione romana, che fa perno su Aquileia. È questa città che marca con la sua impronta lo sviluppo storico successivo insieme con Concordia, Trieste, Grado, Zuglio, Cividale, centri vigorosi di latinità. Più tardi conosceranno momenti importantissimi anche altri centri quali Udine, Gorizia e Pordenone e le varie città che costellano il territorio del Friuli-Venezia Giulia da Sacile a S. Daniele, da Gemona a Tolmezzo, da Monfalcone a Palmanova e S. Vito al Tagliamento, da Spilimbergo ad Aviano, da Tarcento a Valvasone.

Da decima regione augustea il territorio del Friuli-Venezia Giulia si è visto in seguito spartito tra bizantini e longobardi, ricomposto nel patriarcato, ridistribuito tra la Serenissima Repubblica di Venezia e i domini della Casa d'Absburgo, infine riunito all'indomani del primo conflitto mondiale sotto un'unica Patria. Altre dolorose vicende dovevano colpire la regione nel secondo conflitto mondiale dal quale è scaturito il nuovo assetto dell'ambito territoriale regionale.

Nella Regione risiedono attualmente un milione e duecentomila persone, la cui composizione etnica è per la assoluta maggioranza di origine latina, ma che riflette pure la presenza di genti slave e tedesche. Lo «sguardo d'assieme» basta alla necessità di avere una panoramica generale della Regione. Le quattro provincie nel loro insieme contengono 219 comuni tra grandi e piccoli, sparsi tra monti, colline, pianura e zone costiere. Le migliaia di illustrazioni dell'opera offrono un quadro ambientale vivo e immediato degli insediamenti e del paesaggio naturale che li circonda. La parte più interessante è data dalle riproduzioni di opere architettoniche e artistiche d'ogni tipo, che abbracciano un arco di circa tremila anni.

Dal Venezuela

La settimana italiana di Barquisimeto

La città di Barquisimeto che si sviluppa in una meravigliosa conca tra le estreme propaggini settentrionali della Cordigliera di Merida ospita da molti decenni lavoratori di ogni parte d'Italia, lavoratori che nella città venezuelana e nei dintorni hanno trovato la possibilità di realizzarsi nel proprio lavoro e che si sono inseriti molto bene nella società locale.

Gli avvenimenti della Patria lontana hanno un'eco profonda nel cuore degli immigrati italiani. Ne è prova eloquente la celebrazione del quarantesimo anniversario della Repubblica Italiana, celebrato dalle varie associazioni italiane di Barquisimeto.

L'anniversario di fondazione della Repubblica italiana, nata dagli ideali democratici della Resistenza e da un referendum istituzionale sulla forma da dare allo Stato italiano se monarchica o repubblicana, è stato celebrato con una settimana italiana. Tra i promotori della settimana dedicata all'Italia figurano il Fogolâr Furlan di Barquisimeto, il Club Italo-Venezuelano Afivel, la Missione Cattolica Italiana, il Vice-consolato d'Italia. Sabato 25 ottobre ha avuto luogo il momento dei riti religiosi dell'anniversario della nascita della Repubblica Italiana.

Nella chiesa della Missione Cattolica Italiana «San Pietro Apostolo», p. Antonio Marcon ha celebrato la Messa solenne. La giornata di domenica 26 ottobre si è svolta all'insegna della gastronomia con l'allestimento di un Festival Gastronomico Italiano.

Sono stati presentati piatti della cucina di ogni Regione italiana e naturalmente non potevano mancare i piatti tipici della cucina friulana, curati dalle industriose signore del Fogolâr. La Settimana Italiana è proseguita il lunedì 27 ottobre con un omaggio alla Nazione venezuelana, per sottolineare ancora una volta in modo significativo il rispetto verso la storia e la cultura venezuelana da parte della collettività italiana e rinsaldare i legami di reciproco affetto e vicendevole stima. Una rappresentanza della comunità italiana ha deposto ai piedi della statua dell'eroe nazionale venezuelano Simon Bolivar una corona di fiori. Martedì 28 ottobre ha avuto luogo la consegna di una pergamena al viceconsole d'Italia nel salone municipale della città con l'assegnazione da parte della municipalità di una piazza che porterà il nome di Piazza Italia.

L'attribuzione del nome d'Italia a una piazza di Barquisimeto corona la richiesta delle varie associazioni italiane tra le quali il sodalizio friulano di Barquisimeto. Il venerdì 31 ottobre si è svolta nella sala del Club Italo-Venezuelano una serata teatrale, nella quale i giovani del Fogolâr Furlan e del Club stesso hanno presentato una commedia dal titolo «Casate y veras» (Sposati e vedrai) ed un bozzetto in lingua italiana dal titolo «Due amici originali», scritta e diretta dalla signora Patrizia Cedolin, rappresentante culturale del sodalizio friulano. Un giovane friulano, William Piemonte ha concluso la serata interpretando delle canzoni italiane.

Il finale alla Settimana Italiana è stato dato da uno splendido concerto nel Teatro Juares di Barquisimeto con la partecipazione dell'orchestra sinfonica giovanile dell'Estado Lara, diretta dall'Italo-Venezuelano Leonardo Panigada con la collaborazione del soprano Cheita Quintana.

Da Villa Santina in Lussemburgo



È stata un'interessante visita: turistica, sportiva e culturale nella città europea del Lussemburgo, quella promossa dal dinamico gruppo amatori di calcio «Tornado Azzurro» di Invillino di Villa Santina.

La rappresentanza, che era accompagnata da Giovanni Venier, Roberto Duratti e Corrado Tomat è stata ospite del palazzo del Parlamento Europeo dove è stata accolta dai funzionari Pasqualotto e Scelba i quali hanno illustrato il funzionamento degli organismi europei che hanno sede a Lussemburgo. Quindi sono stati ospiti del locale «Fogolâr Furlan» e del suo Presidente Franco Bertoli. In questa sede c'è stato uno scambio di doni e di saluti da parte del Consigliere Delegato allo Sport del Comune di Villa Santina, Osvaldo Polonia; di Giacomo Ivano Del Fabbro, in rappresentanza dell'ente Friuli nel Mondo e del rappresentante dell'Associazione Turistica Pro Loco di Villa Santina, Luciano Cecchin.

Si è poi disputato l'incontro amichevole di calcio con la squadra del Parlamento Europeo finita con il risultato di zero a zero.

È seguito un convivio in cui si è festeggiato (ed anche qui è seguito uno scambio di doni) Mirco Sana di Treppo Carnico che lavora al Parlamento Europeo e che unitamente ai suoi familiari, ha curato, con tanto calore e simpatia l'organizzazione.



Ci hanno lasciato



PAOLA REVOLDINI VENTURINI — Mentre stiamo per far uscire questo numero del nostro mensile, ci giunge dal Lussemburgo la triste notizia della scomparsa, avvenuta nel gennaio scorso, della sig.ra Paola Revoldini Venturini. Era nata a Lussemburgo nel 1927 ed era moglie di Gino Revoldini, friulano di Bertiolo emigrato nel Granducato di Lussemburgo da molti anni. A lui, ai parenti tutti e a quanti le vollero bene va tutta la nostra solidarietà e la partecipazione per questo dolore.



LUIGIA ZAMPESE ved. LEONARDUZZI — Era nata il 4 maggio 1905 a Dignano. Rimasta orfana di madre ad appena 13 anni ha fatto da mamma alle altre 8 sorelle, poi era partita alla volta dell'Australia, avendola Ruggero Leonarduzzi chiamata là per una nuova «missione», perché così lei chiamava il grande passo che stava per compiere.

Partita per l'Australia nel 1949, dove arrivò il 2 o 3 maggio, l'indomani sposò per procura, non conoscendolo quasi più — avendo come riferimento solo il ricordo giovanile — Ruggero Leonarduzzi, rimasto vedovo con ben quattro figli Angelo, Mario, Nella e il simpatico Nil. Quando parlava specialmente di lui si accendeva nei suoi occhi una luce viva, essendo il più piccolo e quello che era sempre stato più affettuoso nei suoi riguardi, ma tutti e quattro i ragazzi — che lei chiamava figli, e guai dire figliastri — erano la sua gioia.

Rimasta vedova — non ebbe rimpianti e anche nel dolore il suo volto si illuminava di gioia quando pensava alla sua famiglia — era solita dire che in Australia aveva trovato il paradiso.

Chiediamo una preghiera per quanti l'hanno conosciuta, perché quelli che sono rimasti in Australia abbiano di lei un buon ricordo, specialmente tutti i parenti ed i dignanesi sparsi nel mondo. Ci ha lasciati il 25 dicembre 1986: Friuli nel Mondo è vicino a quanti hanno voluto bene a questa meravigliosa donna friulana.



ITALO ZUCCOLIN — Pochi giorni ancora e avrebbe festeggiato il suo 65° compleanno: era nato a Cusano di Zoppola il 30 gennaio 1922 e ancora dodicenne aveva avuto il suo primo impatto con la terra pontina e le sue insidie mortali, causate dalla diffusione della malaria. Ma, oltre a questa insidia, lui e i suoi cari dovettero lottare contro ben altre difficoltà: i sacrifici e le privazioni cui d'altronde erano già abituati, perché le avevano lasciate in Friuli.

Poi, tornato nella sua terra, era partito giovanissimo per il servizio militare come volontario, che, a causa della guerra, si era protratto per circa sei anni nel Corpo dei Bersaglieri.

Nell'ottobre del 1949, emigrato di nuovo a Latina insieme alla moglie, dovette anche questa volta rimboccarsi le maniche e lavorare alacremente perché la famiglia stava crescendo.

Già in quel primo periodo egli si mise in luce per il suo carattere dolce e bonario e quanti lo andavano a trovare per motivi di lavoro od altro rimanevano entusiasti per il suo sorriso, la disponibilità al dialogo, alla barzelletta e all'aneddoto friulano.

Era fiero di aver militato nel Corpo dei Bersaglieri e spesso era solito dire: «Bersagliere a vent'anni, Bersagliere tutta la vita». Socio del Fogolâr Furlan di Latina sin dalla sua costituzione, desiderava sempre partecipare a tutte le manifestazioni organizzate dal Sodalizio. Già la notizia della sua malattia incurabile aveva lasciato addolorati parenti, amici e quanti frequentavano il suo laboratorio di falegname-bottaio. La sua scomparsa poi, avvenuta all'alba di domenica 4 gennaio 1987 portò incredulità e costernazione.

Il suo ultimo viaggio è stato qualcosa di superbo. La salma portata a spalle, per diversi tratti, da quattro Bersaglieri è stata accolta davanti alla Cattedrale di S. Marco dai drappelli dei Bersaglieri convenuti con i loro labari da tutte le Sezioni dell'Agro Puntino. La Chiesa era gremita di gente che non aveva voluto mancare all'ultimo incontro con Italo. Durante le esequie non è mancato il tocco finale del «Silenzio» della tromba che ha commosso tutti indistintamente.

«Mandi» Italo Zuccolin e «ogni bene» come eri solito augurare a tutti quelli che lasciavano il tuo laboratorio dopo che si erano intrattenuti con te a parlare del più e del meno.

Alla moglie, ai figli, parenti e amici tutti vadano le più profonde condoglianze di «Friuli nel Mondo».



Maddalena De Monte, ved. Brondani (al centro nella foto) è mancata ad Artegna, dopo una vita di sacrifici e di tanta bontà profusa per la famiglia: la ricordiamo, con un sentimento particolare di solidarietà per il nostro carissimo Mario Brondani, emigrato in Sud Africa.

In Friuli nell'ultimo decennio

Morti in tremila sulle strade

di GIOVANNI PALLADINI

Innumerosi incidenti stradali che, nel Friuli, hanno funestato gli ultimi giorni dell'anno appena chiuso ripropongono — con drammatico impatto — all'attenzione sia dell'opinione pubblica che degli organi preposti a questo settore, ma principalmente al senso di responsabilità di chiunque si pone al volante di un mezzo di trasporto, pubblico o privato, il grave problema della sicurezza sulle nostre strade; la cui gravità è tale da non poter essere né ignorata né sottovaluhtata da alcuno.

Lo confermano, nel loro apparentemente arido ma pregnante linguaggio, le statistiche ufficiali che l'Istat rende note con regolare periodicità, dalle quali si apprende che nel decennio 1976-85 nel Friuli-Venezia Giulia si sono complessivamente verificati ben 93.205 incidenti stradali: in media, 9.320 all'anno; vale a dire, quasi 26 al giorno.

In questi incidenti sono rimaste ferite o hanno perso la vita 67.944 persone: prese tutte insieme, formerebbero la popolazione di una cittadina grande una volta e mezza quella di Gorizia.

In particolare, le persone decedute in seguito a tali incidenti sono state ben 3.063. Per farsi un'idea chiara e concreta del significato di questa cifra è sufficiente ricordare che essa corrisponde all'incirca all'intera popolazione di un Comune come Aquileia, o Nimis, o Romans d'Isonzo.

Esaminando l'andamento nel tempo di questo fenomeno, si rileva che, mentre sino al 1983 il numero degli incidenti è andato progressivamente diminuendo, nel biennio 1984-85 è stato compiuto un brusco balzo all'insù: da 8.223 nell'83, gli incidenti sono saliti a 9.237 nel 1985, con un incremento del 12,3 per cento.

Un andamento pressoché analogo ha segnato la curva che rispecchia il numero delle persone infortunate o decedute in tali incidenti, che — dopo aver toccato la punta massima nel 1979, con 7.239 persone morte o ferite, ed essere quindi ridiscesa a 6.200 nell'82 — a partire dal 1983 è andato gradualmente aumentando, sino a raggiungere le 6.998 unità nell'85.

A questo punto, si pone inevitabilmente la domanda: quali sono le più frequenti cause degli incidenti stradali?

Essendo stato accertato che, nella stragrande maggioranza dei casi, la responsabilità degli incidenti è imputabile ai conducenti dei veicoli, la causa principale è rappresentata — secondo le statistiche dell'Istat — dalla «guida distratta o incerta» (cui va attribuito il 22,1 per cento di detti incidenti), seguita dal «mancato rispetto delle norme riguardanti la distanza di sicurezza» (14,4 per cento), dall'eccesso di velocità (13,6 per cento), dal «mancato rispetto dello stop o del segnale di dare la precedenza» (12,1 per cento), dalle «manovre irregolari» (5,9 per cento), ecc.

Queste cifre rivelano molto chiaramente quali sono i comportamenti e i momenti della guida più pericolosi.

L'azione degli organi competenti per combattere la dolorosa piaga degli incidenti stradali, influendo sul comportamento degli automobilitsti (vale a dire, sulla più importante componente delle cause che li provocano), deve, secondo i tecnici, articolarsi lungo più direttrici, fra loro parallele.

Si va dall'educazione degli attuali e dei futuri utenti della strada (va ricordata l'iniziativa realizzata in collaborazione con la Rai, dal Comune di Milano, intesa a insegnare ai ragazzi, con l'ausilio del «Videolaser», il modo corretto di comportarsi sulla strada, sia in veste di pedone che di ciclista, o di automobilista), all'obbligo delle cinture di sicurezza (il cui uso consente già attualmente di salvare ogni anno, nella sola Europa, circa 10 mila vite umane e di evitare oltre 500 mila feriti).



WARREN (USA-Michigan) — La mini-mostra del «Made in Friuli» organizzata dal Fogolar di Livonia all'Italian-American Cultural Center.



PERTH (West Australia) — Pio Sinicco e Vittorio Muchino, oriundi di Vedronza, posano accanto alla targa che ricorda la loro opera di ingegnosi costruttori del College Boys Town Keaney-Bindoon, un collegio per ragazzi nei pressi della città.

Iscrivetevi a «Friuli nel mondo»

Per ricevere questa rivista ogni mese nella vostra casa è necessario iscriversi all'Ente «Friuli nel mondo» che vi assicura il recapito al vostro indirizzo.

Quota d'iscrizione con abbonamento annuo: ITALIA: L. 10.000 - ESTERO L. 15.000 (per via normale); ESTERO: L. 20.000 (per via aerea).

Pordenonesi un po' musoni...

I pordenonesi sono i più inclini al «zitellaggio» e tra i meno propensi a sudare sui banchi di scuola nell'intera regione.

Questi alcuni tra i più significativi dati — in buona parte sorprendenti —, usciti dallo studio sull'«Economia provinciale: nuovi assetti strutturali alla luce dei censimenti», titolo del settimo volume della collana «Ricerche socio-economiche per la provincia di Pordenone», che la Camera di commercio cura da diversi anni, avvalendosi della collaborazione di noti docenti universitari, prima il prof. Bazo e quindi il prof. Strassoldo.

Per quanto riguarda dunque la struttura dello «stato civile», la nostra provincia si caratterizza (non sappiamo se in positivo o in negativo) per la più alta incidenza di celibi e nubili, di conseguenza, per il più modesto tasso di persone in condizione vedovile.

Molto modesto anche il numero di divorzi, che il prof. Strassoldo attribuisce a fattori socio-culturali: lo 0,22 per cento, contro lo 0,61 dei legalmente separati. L'analisi della popolazione (276 mila residenti e 288 mila presenti), condotta e documentata nel volume fresco di stampa, prosegue prendendo in considerazione un altro parametro «dolente», il livello d'istruzione, che per il Pordenonese appare inferiore a quello delle altre province.

Su 100 residenti (dai 6 anni in su) solo l'1,93 si è laureato, contro una media regionale del 2,48. Il 10,31 per cento è in possesso del diploma superiore (media regionale del 12,05).

Complessivamente, solo il 79,83 per cento degli abitanti è dotato di un titolo di studio (84,7 in regione).

Molto articolata l'analisi della struttura per età della popolazione. Le età medie più alte si registrano nei comuni montani, dove superano sempre i 40 anni (a fronte di una media provinciale di 37,30 anni).

Si sfiorano talora i 50 (superato ad Andreis col 50,97). La popolazione più giovane in assoluto è quella di Vajont (31,64), seguita da Brugnera (34,07). Va rilevato che la media regionale è di 39,50, sulla quale tuttavia pesano notevolmente le anomale situazioni di Trieste (43,13) e di Gorizia (39,81).

Un altro dato interessante riguarda anche la densità: il dato medio provinciale è di 121 abitanti per chilometro quadrato, quello medio regionale è di 172, «falsato», anche qui tuttavia, dalla situazione triestina.

In generale anche il capitolo densità presenta situazioni molto diverse, dettate dalla natura del territorio.

Si va dai 36 abitanti per chilometro quadrato del Cellina-Meduna ai 641 del conurbamento Pordenone - Porcia - Cordenons. Si passa poi dai 4 abitanti di Barcis ai 151 di Maniago, agli 877 di Vajont, per finire con i 1362 di Pordenone e i 257 di Cordenons.

In compenso siamo in testa, in regione, nella capacità di «attrarre» gente di altre regioni, nel rapporto cioè tra residenti e presenti.

Siamo seguiti, almeno in questo, da Udine e dalle due province giuliane.

■ ■ **POFFABRO - Il Cavaliere della Val Colvera** — Se tutti i riconoscimenti che vengono concessi a cittadini benemeriti hanno una loro giustificazione, questo che è stato concesso a mons. Giorgio Bortolussi rappresenta una specie di fiore all'occhiello di cui l'intera Val Colvera si vanta: a mons. Bortolussi, che da decenni è presente in questi paesi con una eccezionale opera educativa, con un infaticabile impegno a favore di tutti i paesi, soprattutto nel campo giovanile, il Presidente della Repubblica ha concesso il riconoscimento di Cavaliere al merito. Laureato in lettere e filosofia, mons. Giorgio Bortolussi è diventato il segno distintivo della nobiltà culturale della Val Colvera, a cui ha dato con larghezza e profondità tutta la sua fatica di educatore e di animatore di mille iniziative, in tutti i piccoli centri e in tutti i settori dove era necessaria una sollecitazione o un sostegno.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Dalla Bolivia per imparare** — Una delegazione boliviana, guidata da responsabili specialisti in agricoltura, è arrivata a San Vito al Tagliamento per visitare gli impianti industriali della zona e poi anche di tutta la regione. Il governo di quel paese latinoamericano è impegnato in uno sforzo di modernizzazione agli impianti industriali e agricoli: si tratta, soprattutto in agricoltura, di cambiare la coltivazione della «coca» (oggi in Bolivia fonte primaria di reddito) con colture che garantiscano guadagni senza ricorrere a quel veleno esportato. La delegazione ha visitato in maniera particolare allevamenti di bestiame, stabilimenti produttori di mangimi, aziende agroalimentari e industrie per le macchine agricole. Una realtà che la Bolivia vorrebbe trasportare nella propria economia: per questo, a conclusione della visita, alla quale è stata offerta una serie di preziose occasioni, autentiche scoperte per i boliviani, è stato firmato un protocollo di intesa che sarà sottoposto all'approvazione del Governo boliviano, in vista di un contratto a breve scadenza per l'esportazione di tecnologie da tutta la nostra regione e, più in generale, da altre produzioni nazionali.

■ ■ **ZOPPOLA - Materiale d'arte salvato dal saccheggio** — Capita spesso che una sciagura porti svantaggio in una determinata occasione per qualche località e porti invece beneficio per un'altra parte che ne gode sia pur senza merito: così è avvenuto con l'arrivo di Napoleone a Venezia nel 1797, quando la gloriosa città dovette subire un saccheggio d'opere d'arte che andarono disperse in varie parti del mondo. Una porzione di questo patrimonio dilapidato per Venezia, fu portata a Zoppola, salvata dall'interesse e dall'intuizione intelligente del conte Giulio Panciera. Il trasferimento avvenne nel 1800 e ne beneficiarono soprattutto le istituzioni religiose: il conte Panciera fece arrivare a Zoppola i marmi di cinque altari di una chiesa veneziana andata distrutta e le pietre pavimentali della stessa, con il battistero che ivi si trovava. Anche i ben conservati manufatti lignei collocati nel presbiterio e in sacrestia provengono dalla stessa fonte: si tratta di legni di noce preziosamente intarsiati, un tempo proprietà della galleria dell'Accademia di Venezia, con tanto di firma della scuola d'arte. Un altro altare, proveniente da una chiesa della Giudecca, si trova nella parrocchiale di Murlis, dove il conte Panciera intendeva realizzare una villa, in concorrenza con quella dei Manin a Passariano, per lustro della sua casata.



Le due cugine Lidia e Myrta De Monte, figlie di Terzo e Natale, originari di Artegna, fotografate all'aereoporto di Eziza (Buenos Aires), in partenza per il Friuli dove hanno partecipato al corso di lingua italiana, organizzato dalla Provincia di Udine. Desiderano salutare tanti amici e parenti in Friuli e in Argentina e ringraziare i promotori e i realizzatori di questo soggiorno.



La sig.na Claudia Cicutto si è diplomata maestra a Sydney (Australia): la mamma Malaida, il papà Osvaldo e il fratello Denis le fanno tanti affettuosi auguri per il suo domani. Alle nostre felicitazioni si unisce anche Fides.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - La caduta utopia dei «venticinquemila»** — Anni addietro c'è stata una ventata di ottimismo che prevedeva per il centro una specie di ampio rilancio demografico per arrivare fino ai venticinquemila abitanti e ci si preoccupava delle strutture che questa crescita avrebbe comportato. E invece ecco la prima notizia che esce da un confronto tra le statistiche 85-86: la popolazione non aumenta, anzi si registra, nonostante un aumento di nuclei familiari, una leggera perdita, dovuta al calo delle nascite. Un dato che i diversi numeri fanno emergere e che desta qualche giustificata preoccupazione, è il numero di chi se ne va dalla città, compensato fortunatamente da immigrati. San Vito al Tagliamento ha però buone carte da giocare con lo sforzo che si sta facendo di irrobustire una buona economia e con più frequenti contatti con altri centri vicini.

■ ■ **AQUILEIA - Un'iscrizione sul padre di Virgilio** — Sembra proprio che le scoperte in Friuli conoscano una stagione fortunata: è di questi giorni la notizia che, nel corso della campagna di scavi in atto ad Aquileia, nella zona più ricca e certamente più feconda di promesse come il Foro Romano, sia stata trovata un'ara onoraria, con un metro e mezzo di base, sulla quale esiste la scritta: Publio Valerio Marone, pater Virgili. Si tratterebbe di una buona testimonianza per affermare che ad Aquileia era presente il padre del grande poeta romano Virgilio, autore dell'Eneide. E forse lo stesso poeta ha passato qualche tempo in questa nostra città, «splendidissima» nel primo secolo dopo Cristo. La scritta di cui si parla è allo studio dei responsabili del museo archeologico di Aquileia: fino ad oggi nessuno storico aveva parlato del padre di Virgilio come «cittadino» di Aquileia e gli studiosi stanno cercando altre prove.

■ ■ **CASTELNOVO - Ritornano i vini «scjaglin e ucelut»** — L'associazione Valcosa e la quinta comunità montana della Val d'Arzino, Val Cosa e Val Tramontina ripropongono l'iniziativa enogastronomica già attuata con grande successo: e Castelnovo, questo bellissimo comune esteso sui rilievi collinari morenici alla destra del Tagliamento, ripropone i suoi piatti caratteristici, ma soprattutto quei secolari vini che qui, e qui soltanto, hanno tanto nome e tanto buon gusto. Li chiamano «scjaglin e ucelut», un tempo vanto dei castellani della zona e ora orgoglio dei piccoli proprietari locali. Vini che si rivelano pregiatissimi per i loro profumi e per i loro sapori, tratti da vecchi vitigni autoctoni. Ci sono anche piccole aziende che si danno da fare per la valorizzazione, soprattutto dell'«ucelut», che può reggere benissimo il confronto con l'altro vino friulano da re che è il «picolit».



Il gruppo Alpini di Toronto, in un loro recente incontro: avevano, tra i loro ospiti, il console generale d'Italia a Toronto, dr. Massimo Macchia e la signora Palmira Ottogalli ved. Zoratto.

■ ■ **MANIAGO - I resti del castello medioevale** — Finalmente qualcosa sta muovendosi per salvare i ruderi del poderoso maniero che sorgeva sul colle degli Olivi e che fu uno dei più prestigiosi castelli friulani, costruiti dopo il Mille: quello di Maniago sembra aver avuto la sua nascita verso il 1150. Fortezza militare, resistette a numerosi attacchi nell'irrequieto periodo patriarcale, tra lotte di casate nobiliari, fino alla conquista da parte della Serenissima: si arrese il 5 giugno 1420 e fu abbandonato. All'interno, protette da mura difficili da superare, sorgevano il palatium patriarcalis, la domus magna, la domus de medi e la inferior, con quattro torri: la Alba, la Fracta, la Barba e la Porta. C'era anche una chiesetta dedicata a San Giacomo: ora la Sovrintendenza alle Belle Arti di Trieste, in collaborazione con il comune di Maniago hanno iniziato lavori di recupero e di rinforzi.

■ ■ **SAN PIETRO AL NATISONE - Nuovi studi su Antro** — In tutti i libri di storia delle Valli del Natisone e, in genere, del Friuli, si parla della grotta di San Giovanni d'Antro: si è molto scritto su questa testimonianza storica che risale a tempi antichissimi e molti studiosi hanno ipotizzato diverse conclusioni. Ultimo il prof. Faustino Nazzi ha rivisitato quanto già scoperto su questa specie di mistero della grotta, arrivando a proporre nuovi giudizi e nuove ipotesi, secondo cui l'attuale cappella nella stessa grotta, risalente al 1477, non sarebbe altro che il rifacimento di quello che prima era un tempio pagano e poi un luogo di culto ariano. Anche la famosa «fila» non sarebbe uno strumento per pestare il grano, come si riteneva facessero durante le invasioni, ma un vero fonte battesimale per immersione, come facevano gli ariani. Tutto deve attendere conferme da altri studi storici e ricerche.

■ ■ **TRASAGHIS - Il teatro come mezzo di cultura friulana** — C'è da dire che dovrebbero essere molto più frequenti questi incontri di cultura friulani e molto maggiore la disponibilità dei nostri Comuni e delle amministrazioni alle proposte che la Società Filologica friulana sta facendo: a Trasaghis, una serie di recite teatrali in lingua friulana, non soltanto ha riscosso ampio successo e tanto apprezzamento, ma si è rivelata validissimo strumento di presenza culturale della nostra gente, non certo arroccata al passato, ma proiettata ai tempi e alle problematiche nuove. I gruppi teatrali di San Daniele del Friuli, di Montenars e di Santa Maria di Sclaunicco hanno dato alle serate un taglio nuovo e vivacissimo, con recite che si legavano a diversi motivi e il pubblico ha risposto in maniera eccellente. C'è da dire che con queste iniziative prende il via l'anno di preparazione — proprio questo 1987 — che vedrà la Filologica a Congresso nei comuni di Trasaghis, Bordano e Cavazzo. Si intende valorizzare questo angolo di Friuli con manifestazioni di notevole rilevanza, per arrivare al Congresso della Filologica nella prossima tarda estate con significativi precedenti culturali.

■ ■ **PALUZZA - Il Masareit di Timau più sicuro** — Sono stati ultimati i complessi lavori di sistemazione idrico-forestale che hanno dato più sicurezza alla popolazione di Timau, dopo le recenti alluvioni, ultima quella del 1983. È stato costruito un canale di cemento armato della larghezza di dodici metri, con muri laterali di altezza variabile dai tre ai cinque metri: per contrastare la spinta della frana e la stabilizzazione della pendice sulla sponda destra, sono stati poi realizzati nove pozzi di cemento armato del diametro interno di otto metri, riempiti con calcestruzzo e collegati tra loro con un muro ad arco, sempre in calcestruzzo. L'opera rappresenta, nella sua progettazione, un'iniziativa unica nel suo genere: a monte poi c'è un'arginatura in scogliera a imbuto e, a valle, con la costruzione di salti e con il prolungamento dei muri spondali fino all'altezza della prima briglia in località Dana. Il costo complessivo dei lavori, tra spese vive e collaterali, ha assunto un onere che potrebbe sembrare piuttosto esagerato: si sono dovuti impiegare quasi sei miliardi, ma la gente osserva che sono stati interventi necessari alla sicurezza della popolazione e dell'abitato.

■ ■ **UDINE - La leggenda di Attila — Sul fianco del Castello della capitale del Friuli sono iniziati i lavori per l'installazione di una caldaia, necessaria per una nuova centrale termica: ma, come ci si poteva aspettare, la macchina per le scavature, ha subito fatto vedere qualcosa a pochi centimetri sotto il verde. Non per nulla questa collina, secondo l'antica e sempre ricordata leggenda, sarebbe stata costruita dai soldati di Attila che voleva godersi da un'altura lo spettacolo dell'incendio di Aquileia. Ora è venuto alla luce un complesso cimiteriale a cui si è dato una certa importanza perché tutto fa pensare che risalga ad oltre mille anni addietro: gli scavi che sono subito stati controllati da un esperto archeologo hanno portato in evidenza anche strutture murarie che sembrano databili all'Ottocento. E dopo tanti studi e tante ipotesi sull'origine del colle, che rappresenta il cuore della città, ma che nello stesso tempo non ha mai fatto conoscere la sua precisa origine nel cuore della pianura friulana, sembra che si faccia qualche progresso, se non altro nella conoscenza di notizie che potrebbero arricchire la storia urbana della capitale del Friuli.**



La squadra di calcio del Fogolâr furlan di Mendoza (Argentina), che indossa la maglietta dell'Udinese '85-86, ha vinto per la terza volta il «Torneo Confraternidad Profesional» che si gioca per la quarta volta. Il D.T. della squadra è il sig. Francisco Lombardo, giocatore del Boca e del Selecionado Argentino degli anni 1948-1958. Nella foto, in piedi da sinistra: Scattareggi, Romano, Garcia, Caso, Bravin C., Waisman, Azpilcueta, Guadagna G., Lopez, De Sonza, F. Lombardo; seduti, Saldivar, Scattareggi, Bravin L., Oliva, Groswald, Martin.

■ ■ **AVIANO - Potenziamento della base U.S.A.?** — Rimbalzano in Friuli, ma è difficile dire con quanta precisione, notizie che riguardano la base Nato che Aviano ospita da anni: dopo gli interrogativi che ne prevedevano la soppressione, ecco arrivare da noi informazioni secondo le quali la «politica americana» sarebbe invece intenzionata a potenziare questo punto europeo di strategia militare di difesa della Nato. Si tratterebbe di nuovi investimenti dell'ordine di circa sei milioni di dollari che il governo Reagan destinerebbe per ammodernare e potenziare le strutture della base. Aviano ospita il 44° Gruppo tattico dell'aviazione U.S.A. e rappresenta una struttura di addestramento. Ci vivono 1700 statunitensi che, con i familiari, raggiungono la non trascurabile cifra di quattromila persone. La notizia di un nuovo interesse americano per questa base militare sembra aver fondamento: dovrebbero arrivare dollari per renderla più attuale. Per ora non ci sono paure di «licenziamenti» per i civili che vi sono occupati.

■ ■ **VITO D'ASIO - Ricordo del conte di Montececon** — In uno studio appena uscito dell'ing. Tito Pasqualis sull'attualità di programmazione dell'intera Val d'Arzino, c'è una particolare attenzione alla figura di un uomo che, in queste zone, non può essere mai dimenticato per l'opera e il ruolo avuti con la sua personalità: il conte Giacomo Ceconi, grande uomo di larghe vedute e soprattutto di ingegno pionieristico per i suoi tempi. Costruttore di ferrovie in Austria, nella seconda metà dell'Ottocento, più volte premiato per le sue opere di avanguardia, il conte Giacomo Ceconi (era nato a Pielungo nel 1833) fu sindaco di Vito d'Asio e in questa sua ultima e cosciente responsabilità seppe intuire quello che doveva essere lo sviluppo della vallata: fu lui a costruire la prima vera strada, allora dedicata alla regina Margherita e oggi strada provinciale: questa arteria segnò l'inizio di una nuova era per queste genti della valle che oggi deve salvare tutto il suo patrimonio naturalistico, con prospettive di maggiore valorizzazione.



Annamaria Franco (il papà è originario di Lestizza, in provincia di Udine) ha frequentato la facoltà di Belle Arti di Buenos Aires, laureandosi brillantemente e iniziando una promettente carriera artistica, con affermate partecipazioni a mostre collettive in diverse gallerie ed esposizioni di carattere nazionale: ne presentiamo una premiata alla Casa della Cultura di San Fernando di Buenos Aires. Alla giovane artista i nostri più cari auguri di sempre migliori successi.

■ ■ **MOGGIO UDINESE - Ancora una strage di pesci** — Il Tagliamento ha sempre fatto paura alle popolazioni dei paesi che gli vivono accanto, ma questa volta sono stati i pesci a morire a migliaia: non il solito inquinamento da veleni, ma una specie di colla, di materia collosa che, fuoruscita dalla cartiera di Moggio Udinese, mista all'acqua del Fella prima e poi del Tagliamento ha bloccato i polmoni dei poveri pesci che sono stati uccisi per asfissia. Non era mai accaduto, è vero: la rottura di due valvole dei serbatoi di collante, probabilmente causata dal gelo, ha permesso che di nuovo, in queste acque che il Friuli conosce da sempre per le sorprese che porta, si avverasse quello che ormai viene definito un «disastro ecologico». Ci si è accorti troppo tardi: e il primo a avvertirne le conseguenze è stato un allevamento ittico di Amaro: in una vasca i pesci apparivano morti per soffocamento e da qui si è capito la dinamica della moria di quintali di fauna ittica. Il collante ha paralizzato le branchie dei pesci e la strage è continuata per chilometri, fino a Venzone e nei canali del Ledra che prelevano acqua dal Tagliamento. Non ci sono stati inquinamenti.

■ ■ **VILLANOVA - MALAFESTA DI S. MICHELE AL T. - Finalmente il monumento tanto atteso** — Non c'è paese anche piccolo in Friuli che non abbia un suo particolare ricordo ai caduti di tante guerre che, proprio in questa terra, ha trovato quasi un teatro naturale: senza contare quanti figli di questa terra hanno dato la vita per la Patria (in senso di ideali purissimi), dalla Grande Guerra alle gloriose stagioni della Resistenza per la rinascita della libertà. E anche la frazione di San Michele al Tagliamento, Villanova-Malafesta, ha potuto inaugurare il suo monumento ricordo ai Caduti della propria gente: si tratta di un'opera simbolica che sorge nella piccola piazza della frazione, ideata architettonicamente in armonia con il contesto delle case che gli fanno corona e abbellito da quel tanto di verde che sembra proteggerlo con più affetto. Il monumento ai Caduti diventa così una memoria sempre presente per le nuove generazioni, ma anche per quelle attuali, come ha voluto ricordare il sindaco, che non devono dimenticare le negative esperienze dei conflitti passati tra popoli quasi sempre fratelli per civiltà e cultura. E non deve rappresentare un simbolo di nazionalismo retorico e di stampo vecchio, ma un antentico messaggio di pace e di fratellanza per un progresso civile di tutta l'umanità.



Annemarie Nicoletti (prima, a sinistra, nella foto), residente in Svizzera, a Basilea (di origine friulana e precisamente di Tarcento) con accanto il marito, la figlia, il nipote, la sorella con il marito: al centro la mamma. La foto è stata fatta in occasione delle nozze d'argento celebrate a Tarcento, dove le due sorelle si sono sposate venticinque anni or sono nello stesso giorno. I nostri più vivi auguri di traguardi sempre felici.

■ ■ **RAVASCLETTO - Laureato, volontario in Perù** — A casa, a Ravascletto è titolare di un esercizio pubblico, ma la sua vocazione, sentita fin dalla prima autocoscienza, è sempre stata quella di mettersi al servizio del prossimo e non tanto di quello dei suoi paesi, ma di quel mondo lontano dove i popoli attendono da troppo tempo un aiuto da più «fortunati». Così Harry Della Pietra, da Zovello, è partito volontario per un centro del Perù, dove intende rimanere almeno per tre anni con la sua laurea in scienze forestali (conseguita a Padova con 110 e lode) e «servire» quella gente a maturare un proprio progresso economico e culturale. Sottopagato, e lo sa, lavorerà con tutte le sue conoscenze a fianco degli indigeni. Partendo ha una sola preoccupazione che si porta dietro: ed è quella di essere guardato con troppo rispetto come uomo bianco e come uomo di cultura, ciò che gli potrebbe impedire di essere a completa disposizione dei più emarginati. Il suo è uno dei casi in cui non si sa se ammirare di più il sacrificio o l'esempio che dà in un mondo dove l'egoismo è regola di comportamento in ogni classe sociale.

■ ■ **GORIZIA - Un primato in quarant'anni** — Normalmente la città non è luogo di preoccupanti situazioni meteorologiche durante il periodo invernale, contrariamente al resto della Regione che, quasi ogni anno deve registrare, in qualche località, emergenze di vario genere. Quest'anno, il gennaio ha ripetuto quello che non avveniva da quarant'anni: è infatti dal 1947 che non avveniva questa «abbondanza» di neve, per tanti giorni, e il freddo che, iniziatosi alla vigilia di Natale, ha stretto rigidamente la città. Nel 1947 si ebbero ben cinque giornate di neve ed è stato il fenomeno record fino al gennaio di quest'anno: gli altri anni qualcosa capitava, ma erano avvenimenti quasi occasionali, tanto per avvertire che la stagione era invernale. Il 1987 ha portato invece preoccupanti giornate di intralcio nel traffico, di disturbi nei servizi e nelle strutture scolastiche e di disavventure personali. Così anche Gorizia, soprattutto per i più giovani, ha presentato nelle prime settimane dell'anno, un suo vestito invernale che ha sorpreso la cittadinanza. Non si era mai visto, in questi quarant'anni, un manto bianco come quello che è durato a segnare le prime settimane dell'ottantasette.

■ ■ **CASARSA - «Il noce» per il prossimo** — Una trentina di persone di buona volontà hanno da poco dato vita ad un'associazione di volontariato che, già all'opera, si sono legati da ideali nobilissimi a favore del prossimo più bisognoso di solidarietà e di attenzione. Si tratta di una di quelle iniziative che sempre più fioriscono in questa nostra società del benessere, dove si creano tante emarginazioni e tante occasioni di povertà non conosciuta. Il noce è uno di questi gruppi che intendono rivolgere la loro attenzione a quelle tante e diverse circostanze e situazioni umane che non trovano soluzione ai loro problemi con le strutture pubbliche: necessità scolastiche, sostegni ad anziani e ammalati, soccorso a gente che non trova risposta se non difficile. Il noce, come gruppo, già collabora con tutti gli altri centri di assistenza sociale del territorio.

■ ■ **VAL D'ARZINO - I caprioli stanno morendo** — *Non è il freddo o la mancanza di cibo in questa stagione difficile per tutti gli animali dei boschi: i caprioli della Val d'Arzino rischiano una specie di epidemia che fa pensare alla loro scomparsa. Diverse carogne di questi begli esemplari sono state trovate nelle prime settimane di gennaio in diverse località della vallata e non sono frutto di cacciatori di frodo irresponsabili nè di trappole tese da malintenzionati. Il fenomeno, già avvertito qualche tempo fa nella zona di Pradis e sulle colline sopra Pinzano, è il risultato di una malattia che si ha tutti i motivi per ritenere una pericolosa epidemia causata da un parassita intestinale, debilitante in maniera grave fino a causare la morte. Il problema non trascurabile è quello di isolare i capi ammalati da quelli sani e di evitare il diffondersi della malattia tra un genere di animali fortunatamente ancora numerosi sulle nostre montagne. I casi sono segnalati, almeno per ora, nella sola Val d'Arzino: ma resta un problema difficile per le vaste zone da controllare.*



Bruno Gentile di Adegliacco, Rodolfo Pezzarini di Reana del Rojale e Daniele Casarsa di Reana del Rojale, sono tre emigrati friulani in Australia e precisamente a Perth. Singolarmente avevano fatto ritorno in Friuli qualche volta: ma l'occasione di trovarsi insieme venne lo scorso anno e non poteva mancare questo brindisi felice in cui si sono ritrovati nella terra natale. A Ramandolo, sulla dolce collina ricca di vigne, hanno brindato con quel delizioso verduzzo che ogni friulano non può dimenticare.



Tommaso Crozzoli, con la sua signora, ha recentemente festeggiato i suoi cinquant'anni di emigrazione in Argentina: il Paese che gli ha dato tanto e a cui tanto ha dato in una vita esemplare di lavoro e di grande dedizione. Lo vogliamo ricordare con un affetto e un'ammirazione tutta particolare.

■ ■ **CARNIA - La popolazione sta invecchiando** — *Una rigorosa statistica pubblicata recentemente, dà una non molto felice immagine circa la popolazione della Carnia e del Canal del Ferro, nella loro composizione media di età. In Carnia la percentuale di anziani (ultrasessantenni) in rapporto alla popolazione è del 24,14 per cento e nel Canal del Ferro del 26,66 per cento. Ma la statistica non deve trarre in inganno: sarebbe molto più alta se non ci fossero, ad abbassarla, i centri di Tolmezzo e di Tarvisio (del 17,8 e del 13,9 per cento, rispettivamente). Il fenomeno in realtà è molto più grave se si considerano certe punte in alcuni centri. C'è per esempio la tragica situazione di Zuglio dove la popolazione anziana raggiunge oltre il cinquanta per cento; a Resia, nel Canal del Ferro si tocca quasi il quaranta per cento. Per quanto riguarda la disoccupazione, tra le due zone, si nota una certa differenza e si rimane al di sotto della media nazionale: ma è un dato che va confrontato con le condizioni globali dei territori. I giovani disoccupati in cerca di primo lavoro sono il ventotto per cento. Tutti i dibattiti e le discussioni sulla Carnia e sul Canal del Ferro devono partire da questi dati, se vogliono proiettarsi in alcune proposte concrete di soluzione a gravi problemi di montagna.*



Tre giovani promesse dello sport, tre giovani di origine friulana in Australia: Andrew Zorzit, 18 anni, atletica leggera: nell'agosto 1985 ha rappresentato l'Australia nei 110 metri ostacoli e 400 metri ostacoli contro la Cina e il Giappone, gare effettuate in Cina; Derek Zorzit, 16 anni, atletica leggera: record del settore nel territorio della Capitale australiana per il decathlon e salto triplo; Roland Zorzit: pallacanestro, fa parte della squadra di junior del Nuovo Galles del Sud.

Da parte del governo venezuelano

Fabris di Arzene cavaliere del lavoro



Pietro Fabris ha dovuto lasciare il paese nativo di Arzene parecchi anni fa, pieno di buona volontà e di capacità di lavoro. Ha dimostrato di saper farsi onore nel suo lavoro fino ad ottenere un prestigioso riconoscimento nella sua nuova patria: il Venezuela.

Nato nel 1911, quando l'Italia era in guerra con la Turchia per la conquista della Libia, è andato a lavorare a Latina nella sua giovinezza. Era il momento della bonifica dell'Agro Pontino e molti friulani si erano recati a lavorare nelle paludi laziali allo scopo di recuperare alla coltivazione agricola quelle zone. Molti coloni friulani e veneti sono rimasti insediati in provincia di Latina, dove si trova attualmente un fiorente Fogolâr.

Terminati i lavori di Latina, ha fatto le valigie per l'America del Sud e in Venezuela ha saputo distinguersi per la sua laboriosità, facendo onore al nome della sua Patria d'origine. Si è prima disimpegnato come barbiere e successivamente a partire dal 1952 è divenuto gestore di un distributore di benzina. In questo nuovo mestiere ha trovato molte difficoltà iniziali, ma ha saputo trionfare di ogni ostacolo.

Oggi, dopo tanti anni di lavoro come benzinaio, Pietro Fabris ha ottenuto, appunto per la sua fedeltà al lavoro, la decorazione al merito del lavoro di prima classe, una ambitissima segnalazione da parte del Governo Venezuelano. Pietro Fabris è ora cavaliere del lavoro, un traguardo che è di pochi. L'onorificenza gli è stata consegnata ufficialmente dal viceministro del lavoro, dott. Antulio Moya La Rosa.

La manifestazione di assegnazione si è svolta a Puerto Ordaz. Insieme con il friulano Fabris sono stati assegnati riconoscimenti ad altri cavalieri del lavoro.

Al nuovo Cavaliere del Lavoro, al suo Orden de Merito de Trabajo, facciamo le più vive congratulazioni. È un altro friulano che si fa onore in terra straniera attraverso anni di intensa laboriosità e di esemplare comportamento a favore della comunità.

Un esempio da seguire

I giovani di Parigi

Costituito un gruppo per conoscersi meglio e riscoprire l'identità friulana

Il problema dei giovani è ormai sentito da tutte le comunità friulane che si trovano all'Estero, specie nei Paesi in cui l'emigrazione dal Friuli è diminuita o cessata quasi del tutto. La mancanza di un nuovo flusso di friulanità pone il problema della trasmissione e della sopravvivenza della identità friulana delle nostre collettività regionali. È chiaro che sono i giovani a dover portare avanti questo discorso in un mondo nel quale i diversi gruppi etnici sono alla ricerca e alla riscoperta delle proprie radici.

Il Fogolâr Furlan della capitale francese si è posto il problema e ha provveduto alla costituzione di un gruppo giovanile nell'ambito del Fogolâr. Sono i giovani stessi che hanno sentito il problema di incontrarsi e di conoscersi. Il gruppo giovanile del sodalizio friulano parigino ha già organizzato varie manifestazioni sociali. Ricordiamo riunioni di informazione, due iniziative culturali, una serata del disco, una giornata con incontro conviviale all'aria aperta attorno a un buon Barbecue. Queste attività hanno permesso ai giovani friulani che risiedono nella banlieu di Parigi di rompere il loro isolamento e di superare le distanze che li separano. Hanno potuto in tal modo creare o rinnovare i loro legami di amicizia, che sono necessari allo scopo di preservare la propria identità etnica e culturale.

Questo permette ai giovani originari del Friuli o figli di genitori friulani di confrontare le proprie esperienze, di integrarsi meglio nell'ambiente in cui vivono e di evolvere armoniosamente nella società in cui si trovano. Il gruppo è aperto a tutti i giovani dai diciassette e diciotto anni in su. Per farne parte basta inviare al Fogolâr Furlan, Gruppo Giovanile in Rue Abel 3, 75012, Parigi, le proprie generalità, etá e indirizzo o telefonare al Fogolâr al numero 43.46.72.57.

È bene comunicare la professione e il comune friulano di origine della famiglia. I giovani che conoscono altri giovani faranno conoscere ai loro coetanei l'esistenza e l'attività del Gruppo dei Giovani friulani.

Scrive Gino Beccia, uno dei promotori dell'iniziativa «Fatevi conoscere, non rimanete isolati. L'unione è la nostra forza: per noi, emigrati e figli di emigrati, è sorgente di evoluzione culturale e sociale». I giovani friulani di Parigi vivono in una vasta metropoli, che tutto assorbe e che li estrania dal loro passato.

Adesso nel gruppo recentemente costituito sentono parlare della terra di origine, possono conoscere la storia e la realtà attuale del Friuli, riprendere in mano il filo della lingua friulana e italiana e conoscere gli autori più significativi, seguire proiezioni e filmati riguardanti la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Possono soprattutto ricreare un clima di comunità e di famiglia che li aiuta a progredire e a bene operare. Il sodalizio friulano di Parigi conta su questi giovani, che costituiranno domani le nuove leve del Fogolâr Furlan parigino, portando avanti un discorso di friulanità per gli anni a venire.

etnie

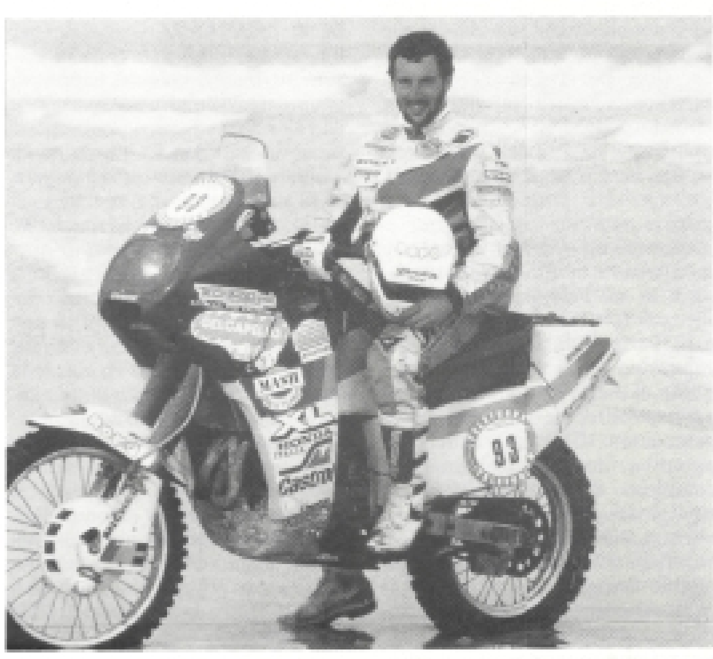
Scienza politica e cultura dei popoli minoritari n 12

Porro: **Giuseppe II e la sua Lombardia** - Richebuono: **I Ladini delle Dolomiti** - Centini: **Val di Susa: l'antica festa degli "Spadonari-sciamani"** - Michelucci/Merelli: **Autodeterminazione per il Sud-Tirolo?** - Radice: **Con Dio o con Satana?** - Beggiato: **Lissa: per i Veneti una vittoria da ricordare** - Righetti: **L'arte figurativa nell'architettura cimbra** - Zoeggeler: **Cara vecchia "izba"...** - Perillo: **"S onu banu mora": di là dal mare c'è l'antica patria** - Giovanditto: **Magia del folklore germanico** - Dal Lago Veneri: **Taquile: fine dell'"ultimo paradiso"** - Mitidieri: **Usi e costumi degli Albanesi d'Italia** - Buratti: **La lunga marcia dei "Kanak" melanesiani** - Straniero: **Canti popolari greci nell'Italia meridionale**

La rivista è distribuita in abbonamento: 5 numeri L. 30.000 - Europa L. 35.000 - Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 70.000 - Arretrati 1980/81/82/83/84/85/86 L. 83.000 - Versamenti sul CCP 14162200 intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22, 20136 Milano - Tel. 02/8375525 Questo numero L. 6.000 - In contrassegno L. 12.000 - ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie: Milano: Feltrinelli, Via Manzoni 12 e Via S. Tecla 5 - Roma: Feltrinelli, Via V.E. Orlando 84/86 - Bologna: Feltrinelli, Piazza Ravegnana 1 - Bolzano: Athesia, Lauben 41

Di contro al montante panorama di riviste che, ogni giorno di più, cercano di occupare ogni possibile spazio della nostra vita di consumatori, più o meno edonisti, spicca questa pubblicazione che si distacca nettamente da tutte le altre, e per la serietà dei contenuti e, soprattutto, per la ventata di rinnovamento e di speranze che porta con sè.

Fondata nel 1980 da Guido Aghina e dal 1984 diretta da Miro Merelli, semestrale, di ottima fattura, ETNIE si inserisce in modo originale nel grande movimento culturale che, in Italia, in Europa e nel mondo, ha portato alla riscoperta e alla rivalutazione delle culture e delle tradizioni popolari e ci addita con grande convinzione il processo attraverso il quale noi, uomini del 2000, pieni di incertezze e paure, potremmo riconquistare l'«armonia perduta». Per mezzo di articoli, saggi, grande ricchezza di iconografia e materiali inediti, la rivista tocca tutti i temi dell'etnismo, la scienza che coniuga in modo interdisciplinare storia, linguistica, antropologia, sociologia, arte, folklore, e dedica particolare attenzione al patrimonio delle minoranze etniche, linguistiche o religiose in Italia e nel mondo. In questa linea, nei quindici numeri finora usciti, ha dato voce e spazio non solo a quelle realtà che, per la loro intrinseca debolezza, corrono il rischio di essere definitivamente consegnate agli studi archeologici, ma anche, superando finalmente il solito e ormai decrepito approccio filantropico e assistenziale ottocentesco, a quei popoli che, nè poveri nè emarginati, vedono comunque ogni giorno minacciato il proprio diritto alla diversità e alla libertà. Finalmente, quindi, una rivista controcorrente, spesso graffiante, in cui ogni articolo e ogni immagine ripropongono il problema della difesa contro i pericoli dell'appiattimento e della snaturalizzazione culturale propria dei nostri tempi.



Parigi-Dakar in motocicletta

Orioli: l'anno prossimo punterò alla vittoria

Il friulano possedeva un mezzo meccanico molto inferiore a quello del vincitore Neveu

A soli ventiquattro anni può già considerarsi in assoluto tra i personaggi di spicco della Parigi-Dakar, l'affascinante corsa che si snoda per 22 giorni tra le piste dell'Africa selvaggia. Edy Orioli, friulano di Ceresetto, una ridente frazione nella zona precollinare a dieci minuti da Udine, è stato il primo degli italiani classificati nella edizione appena conclusa, giungendo secondo assoluto tra i motociclisti, dietro al francese Cyril Neveu.

Non era successo a nessun italiano di classificarsi al secondo posto nella categoria moto alla Parigi-Dakar; l'impresa è riuscita a Edy Orioli, che con la Honda 600 del Mash Blu team, è riuscito a piazzarsi alle spalle del vincitore Neveu nel massacrante rally africano.

«È stata — ha affermato Orioli — una splendida avventura piena di imprevisti, di ripetuti colpi di scena che solo una corsa come la Parigi-Dakar sa offrire; per quanto mi riguarda ho dovuto superare diverse difficoltà come le pietraie algerine ed i problemi di orientamento nel deserto del Tenerè, ho avuto difficoltà — ma anche un po' di fortuna che in questi casi non guasta mai — anche tra gli intricati sentieri della Mauritania».

«Ho poi rischiato di compromettere tutto — continua Orioli — durante un trasferimento, dove ho banalmente sbagliato strada allungando il percorso di 120 km., comunque anche questo fa parte del ... fascino dell'imprevisto!».

«Il vincitore morale — ammette il pilota friulano — è senza dubbio Auriol, che ha dovuto abbandonare quando oramai aveva il successo assicurato, comunque per me il secondo posto dietro al francese Neveu è senza dubbio da considerarsi un grosso risultato, poiché — vale rilevarlo — disponevo di un mezzo meccanico certamente inferiore come prestazioni alla Honda bicilindrica del francese; ma il prossimo anno anch'io potrò cimentarmi con una moto così e allora potrò fare sicuramente meglio di quest'anno e inserirmi nella lotta tra Auriol e Neveu. È una promessa che faccio agli amici ed ai fans, perché con la Parigi-Dakar ho scoperto di averne molti». Orioli, alla Parigi-Dakar si è preso una grossa soddisfazione, ma purtroppo anche una infezione intestinale che lo terrà lontano dai campi di gara almeno per due mesi.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

AUSTRIA

Fogolâr di Vienna - Ci è pervenuto l'elenco dei soci che si sono iscritti a «Friuli nel mondo» per ottenere l'abbonamento alla nostra rivista mensile nell'anno 1987: Ilia Nisio (Ambasciatrice d'Italia a Vienna), Maria Cerny, Oliva Eustacchio, Augusta Faber, Alba Petracco, Galdino Venuti, Enea Marini, Lamberto Zannier, Tracler-Bardelli Adele.

Eustacchio Arrigo - Graz - Sonia Aita ci ha inviato la tua quota d'iscrizione per il 1986.

Moretti William - Hoechst-Voralber - Dal Fogolâr di San Gallo (Svizzera) ci è giunta la tua iscrizione per il 1987.

GERMANIA OCCIDENTALE

Boreaniz Rizieri - Lohmar - È stato De Piero a trasmetterci la quota associativa a tuo nome per il 1987.

Ermacora Caterina - Essen - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Farricelli Maria ed Ennio -Mosbach - Tua figlia Clara ha saldato la vostra quota per il 1986.

Francescon Vittorio - Hamburg - Ci è giunto il vaglia postale con la tua quota associativa per il 1986.

Giaiotti-Vobis Andreina - Nel corso della tua visita a Udine hai regolarizzato la tua posizione associativa per il biennio 1986-1987.

Martina Giovanni - Riegelsberg - Ci scusiamo del ritardo e riscontriamo il pagamento della quota associativa per il 1986 e confermiamo la ricevuta della quota per il 1987.

Miniutti Bruno - Hilchenbach - Durante la tua visita a Udine hai effettuato l'iscrizione per il 1987.

Missione Cattolica - Attendorn - Abbiamo ricevuto il vostro vaglia postale con l'iscrizione a «Friuli nel mondo» per il 1987.

Mongiat Enrico - Ludwigsburg - Diamo riscontro all'iscrizione per il 1986.

SPAGNA

Franz-Diaz Darma - Valencia - Tuo fratello Achille dalla Svizzera ti ha iscritto al nostro ente per l'anno in corso.

OLANDA

Mion Maria - Breda - Ci è giunta già nell'ottobre scorso la tua iscrizione per il 1986.

Novello Gino - Den Haag - Abbiamo preso nota della tua iscrizione a «Friuli nel mondo» per l'anno in corso.

BELGIO

Arban Marisa - Bruxelles -Tua zia Nives Nigris di Maniago ha rinnovato a tuo nome l'iscrizione per il 1986.

Fabbro Norina - On - Pietro da Colloredo di Monte Albano ha inviato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Florean Rina e Mario - Bruxelles - Diamo riscontro alla vostra iscrizione per il 1987.

Galafassi Vasco - Gouj lez Pieton - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Masut Maurizio - Angleur -Quando ci hai fatto visita a Udine hai provveduto a regolarizzare la tua iscrizione all'ente sino a tutto dicembre di quest'anno.

Merlin Bruno - Rebecq - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986 e 1987 fatta in occasione della tua gradita visita alla nostra sede di Udine.

Zoccastello Alfredo - Tubize -Tua mamma ti ha iscritto al nostro ente per il secondo semestre del 1986.

LUSSEMBURGO

Lazzara Pietro - Niedercorn -Ci è giunta la rimessa bancaria a copertura della tua iscrizione all'ente per il 1988.

Marzona Carlo - Medernach -La tua rimessa bancaria dell'agosto scorso è servita a coprire l'iscrizione per il 1986.

INGHILTERRA

D'Amico G. - London - Da parte del Fogolâr di Brescia sei iscritto per il 1987.

Fantini Nicesio - Tomyrefail Glam - Con tanti saluti alla mamma e ai familiari residenti a Torreano di Cividale è giunta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Fossaluzza Fulvio - London - Abbiamo ricevuto gli importi a saldo della tua iscrizione per il biennio 1986- 1987.

Gardin Lisetta - London - Da tuo fratello Hino dall'Olanda ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

Mariutto Angelo - London -Nel corso della tua visita a Udine hai saldato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Mariutto Ines - London - Sei stata iscritta da Angelo per il 1987.

Mariutto Olga - Birmingham -Da Solimbergo ci è giunto il vaglia con la tua quota associativa per il 1986.

Mariutto Rinaldo - London - È stato Angelo a saldare la tua iscrizione per quest'anno.

Mariutto Vittorio - London -Anche per te è stato Angelo a versare la quota per l'anno in corso.

Galletta famiglia - London -Siete iscritti tramite il Fogolâr di Brescia per il 1987.

DANIMARCA

Odorico Pina - Copenaghen -Sei iscritta fra gli abbonati-sostenitori per l'anno 1986.

I vistîz dai fruz

Dôs robutis 'o varès di dîus usgnot: une par cont dal plevan e une par cont de mestrute. Par cont dal plevan, che doman 'e sarà messe es siet e gjèspui es cinc di soresere. Par cont de mestre, il discors al è plui lunc. (Si sa che lis feminis a fevèlin simpri une vôre!...). 'E dîs chê siorute che une vôre di fruz no vadin a scuele e chei ch'a vadin, si presèntin dispes in tun stât di fâ riviel: sporcs, malmetûz, sgjarnâz, pôc vistûz... E al è dibant che jê ur fasi la romanze, parcè che la colpe no je lôr: 'e je dai lôr di cjase, che tantis voltis ai àn vôi pai ôcs, pai dindiâz, pai cunins, par dute la prole dal gjalinâr e dal cjôt, ma no pe' lôr canae. E s'a vadin a cjase a dî che la mestre ur à vosât, si sintin a rispuindi che la mestre s'intrighe dai siei afârs e che, par vistî pulît la prole, la mestre no ur dà nancje une palanche.

Alore, viodìn mo di resonâ un momentin. Intant l'aghe di lavâsi no coste palanchis, che il Cumon nus 'e à menade fin in cjase par dut il paîs e, par cumò, nol à metûz i contadôrs. Podopo, quai sono i fruz ch'a vadin atôr plui malasestâz? Nol covente ch'e vegni la mestre a dînus non e sorenon: ju viodin di bessôi e ogni stagjon. E se no fali, mi è capitât altris voltis di dîus alc su chest cont. L'ultin di 'Sef Tondul, strissinît come un pavêr e trist come la spuzze, al puarte atôr un campionâri di sbrendui di ogni colôr: e so pari al è un bacan passût che salacôr nol sa nancje cetante robe ch'al à tal sorêli. Menut di Pieri Burin al va a scuele in tun stât che, se lu viôt il pezzotâr, lu cjape-sù: e sô sûr grande, la Marisa, 'e va ogni dì a Udin cu la piel di bestie e lis ongulis pituradis, dute sborfade di aghis di bonodôr, e fevelant par talian ancje cun sô mari, biade (che no sa meti tre peraulis in rie nancje par furlan). Il fî di Zuan Cumugne al è ancjemò discolz, che lu ài viodût cui miei vôi cumò denant; e lui, so pari, al suje lis cjartis di cent bagnansi la peraule là di Baduscli: ogni sere ch'al ven gnot. La frute di Vigj de More 'e puarte un golfut lisimât e un cotulin di regadin, che par traviars si viôt Garibaldi in cjamese; 'e va pe strade trimant come une fuèe di pôl, cu lis cuessutis crotis e puanazzis, e il pêl dret pe muse, ch'e semèe un prât di mujart. Ma so fradi, ch'al fâs il biel cun dutis lis pulzetis dal circondari e nol cjape un carantan, al scrèe une golarine par setemane e une mude par sagre. Ese maniere di fâ chê? Di lassâ murî di frêt e mancjâ ce che ur covente ai frutins che no capissin e no protèstin, par contentâ i caprizzis di un articjoc ch'al ûl fâ il galandin, o di une spuzzete che ul fâ la zitadine? Malandrez di massepassûz, — che Diu m'al perdoni!

Nol covente tratâ un canaùt tan' che un prinzip, o une vrie di sîs agn tan' che une regjne, come ch'e fâs la siore dal miedi cun chel sbit di frute ch'e je rivade adore di meti al mont; ma nancje trascurâju cussì, fintremai che non son te pussibilitât di proviodisi di bessôi. Cjalait mo' chei doi di Meneghine la Burele, ch'a son simpri mons e nez e in biel sest, tan' che doi repipins: e lôr mari 'e je vedue e si svuarbe i vôi a lavorâ di gusiele di e gnot par tirâju-sù come cu va. Cjalait la frute di Nute la Montele: ve' le là ch'e je tal prin banc, cun chei voglons spalancâz: e' pâr un pan di spongje invuluzzât te lane. E sô mari 'e vîf cun tun fregul di pension parvie dal omp riuinât sul lavôr; e si viest cemût ch'e pò! Si trate di un pocje di cussienze e nujaltri: so veis la prole, rignîle cont: di anime e di cuarp. E cun cheste us doi la buine sere.





Mostriamo con tanto orgoglio e tanta stima il gruppo folcloristico del Fogolâr furlan di Basilea: è uno dei più preziosi complessi di danza e di folclore nati nella tradizione dei nostri sodalizi all'estero. Per la Svizzera e per tutti i Fogolârs costituisce un esempio invidiabile.

PAGJNE FURLANE DAL STROLIC 1987 (S.F.F.)

L'ernie di Visentin

di LELO CJANTON

Aromai pratics di ospedâl, tanc' no acètin di lâ tes bielis cjamarutis dai pensionanz. Nol è parvie che si trate di frontâ une spese e che dopo a 'n' restarès di mancul di lassâ ai erêz: al è, invezzit, che a jèssi bessôi, ancje se la cjamarute 'e je biele e se li si à dut ce che si pò olê, 'e mancje la ligrie.

Si sa che i malâz dai ospedâi e' àn une lôr ligrie, ch'e je chê che ur covente di plui, e che tal ospedâl di Udin si à ancjemò une ligrie propit di stamp furlan.

Un esempli di chesc' dîs.

Visentin al va tal ospedâl. 'E je la prime volte e, 'za prin di jentrâ, al à pandût te zitât e tal dulintôr il so pinsîr, ch'al è chel che lui nol è mai stât a fâsi tajâ e che cumò j tocje di lâ, par fâ l'operazion da l'ernie. Cussì al è vegnût a savêlu Noni di Godie, ch'al è tant timp ch'al à ancje lui l'ernie, ma che nol à mai timp di stâ a pensâj parsore, parvie che lui al pense simpri al Friûl, e Sgorlon al à vût scrit sul «Piccolo» che nol covente insegnâ il furlan tes scuelis. Chel scrit li Noni lu à sul stomi e j fâs vignî sù une fote che mai; cussì invezzit di pensâ a l'ernie, al pense ai canons che j coventarèssin par bombardâ i Sgorlons. E cuissà se il «Piccolo» j publicarà la letare che lui j à mandade.

«Viòstu, Visentin», j dîs un amì, «chel Noni là, cul so ideâl furlan, la sô ernie nancje la cognòs. No j covèntin miedis ni operazions, che j baste Sgorlon. Cjâtiti ancje tù qualchi brâf scritôr, e tu sês vuarît!».

Ma chest discors dal amì al è risultât sbaliât dal dut.

Passâz pôz dîs, Noni, sintût ce che j à dit il miedi a Visentin sul cont da l'ernie, al decît di jentrâ ancje lui tal ospedâl par chê operazion. Par disfurtune, però, nol rive a calcolâ cun precision i timps e nol intive la zornade e l'ore juste di jentrâ: al va a finîle, alore, no dongje dal amì, a fevelâj di Friûl, ma in prime Chirurgje, là che i malâz no stan nancje a sintîlu, e, anzit, si stùfin e a' protèstin.

A Visentin j vevin sigurât che l'operazion da l'ernie, vuê, cun duc' i progrès de chirurgje, 'e je une robe di nuje, ma lui, dopo fate, a cui ch'al è lât a cjatâlu, j à dit: «Bisugne provâ!». Che lui, îr, par oris, al à vûz di chêi dolors, di no augurâjai nancje al piês nimì, e che in avignî a cui ch'al larà a rômpij lis scjatulis j disarà: «Che ti vegni l'ernie!».

A cjatâlu al va ancje Noni. Fate ancje lui l'operazion. Cemût?! Visentin tal jet e Noni, dut blanc di cjavêi ch'al è plui intimpât, 'za impins, e ancjemò dut sportîf, cui bragons curz, rivât cu la biciclete, plen di energjis, pront come simpri a fevelâ di Friûl. Difat, al tache subit.

Par Noni, l'operazion da l'ernie 'e je stade pardabon une robe di nuje. Salacôr 'e sarès stade tâl ancje se la chirurgje non vès fat duc' chêi progrès, che lui al à un spirt fuart.

Si viôt che Visentin, cun dut ch'al è un bon furlan, nol sa crodi al Friûl cun dute la fuarze ch'e covente.

La bale dal lot

Saltâ la grande poce
a gjate vuarbe,
tas sperancis di un zovin
e are la bale dal lot
zuiade a sortis
par dute la vite.
Ma cinquantesièt ains
di Australie
e an impiât
la vôe mate di tornâ.
Sêi sapulît ta la so tiâre,
che a za supâs i vons,
par un migrant furlan
a 'ûl di sidi
bielzâ in paradîs.

ZUAN MARIE BASSO

Dedico questa poesia oltre che allo zio Eugenio Basso, recentemente mancato, agli emigrati friulani di tutte le epoche, scomparsi sia nella piccola patria che nelle più remote latitudini.

Marz

di LELO CJANTON

Un mês propit malcujèt, Marz. Al è simpri stât cussì, e nol à mai valût che la int si lamentassin o magari ch'a protestassin. Ma ce àno mo di dî, la int, co al è propit cun Marz che l'unviâr al passe. Si capis che j ûl qualchi sfuarz par fâlu passâ, e Marz al si sfuarze.

'E int ur dàn fastidi i sfuarz. A' orèssin che Marz al fos come Maj, senze ajaràt, senze un pêl di frêt restîf, senza un nûl. Mai contenz, la int! E Marz a sfuarzâsi e a patî, chal è masse bon: ma qualchi volte j fàsin vignî sù une fote grandonone a sun di bruntulâ, lui al polse un pôc e al lasse viarte qualchi sfese, in mût che l'unviâr al rivi a sburtâ fûr lis sôs ultimis tristèriis di glazze e magari di nêf.

Cetante nêf no mèrtino la int, di Marz? Co a' mèrtin ancjemò tante nêf, al ûl dî che l'unviâr no è stât avonde trist. J ûl unevore di tristèrie par che la int a' stèin bogn.

Ma alore, covèntino propit vueris e misèriis par che i omps a' stèin bogn e ch'a làssin in pâs almancul il mês di Marz, ch'al à un biel cefâ o lotâ cuintri dal frêt e dal scûr dal unviâr! E par cui lu fàsial, che ae int miôr ur va e plui a' cjàtin ce dî!

Sclaride

di MARIO ARGANTE

Niulis blancjs
e niulis neris
s'incrósin tun cîl
sglonf di primevere.

Une scove di vint
'e sledrose la ploe
ch'e lûs
cuintri un rai di soreli.

Sui rivâi de ferade
il timp gnûf al fluris
dentri i vôi dai noglârs.

Aghe e vint a' sbilissin
i cuârs di un lacai
sun tun cèi di fossâl.

Di bielzà tra i ramaz
al disgote il turchin
de sclaride di marz.

Toni, stuf di barufâ cun so pari, une dì, inrabiât a muart, i veve metût un disjarbant te mignestre.

Ur contave la part ai siêi amîs ta l'ostarie e chesc' j domandavin: «E alore, il vieli, îsal muart?». E lui: «Nuie! J son nome colâz i cjavêi».

Libris furlans dal '86

VIARS

Lelo Cjanton, **L'Ajar,** Sff Udin (pp. 160).

Siro Angeli, **L'Aga dal Tajament,** La Nuova Base, Udin (pp. 96).

Mie Filose (Annamaria Cappello), **Radîs di vidigule,** Treu Arti Grafiche, Tulmieč (pp. 48).

Rosina Cantoni, **Moments di vite,** Saccardo, Tresesin (Ud) (pp. 32).

Benito Gortan, **Pičui pinsîrs cun pocjis peraulis,** Agraf, Udin (pp. 48).

Ancilla Cescutti, **Siums e ricuarts,** Clape stele di mont, Tulmieč (pp. 48).

Graziella Noacco, **La mê vite - sclipignadis di puisiis,** Extralito, Udin (pp. 80).

Sandro Najaretti, **Vores ingenoglâmi,** Agraf, Udine (pp. 36).

Alberto Picotti, **Dies irae pal Friûl,** (IV ed.). Chiandetti Editore, Udine (pp. 112).

Elio Bartolini, **Cansonetutis,** Edizioni Sette-Poesia, Firenze (pp. 64).

Giacomo Fabiani, **Voe di soreli,** Tipografia Valdostana, Aosta (pp. 94).

Mabil Zamolo, **Cjargne, Fusee, cjantons di cjase mê,** Grafica Carnia, Tolmezzo (pp. 72).

TRADUZIONS

William Shakespeare, **Il re Lear,** Clape culturâl Aquilee, Gurize (pp. 128).

Emily Dickinson, **Poesiis,** La Nuova Base, Udine (pp. 28).

Gaspara Stampa, **Rimis di Amôr,** La Nuova Base, Udine (pp. 32).

TEATRI

Gianni Gregoricchio, **Dentri di nô, (Agne Miute),** SFF, Udine (pp.32).

VARIA

Pieri Pizul, **San Roc in Friûl; Villotte e canti popolari del Friuli,** (II ed.), Sff, Udin (pp. 524); **Furtunâz chei ch'e puartin la pâs,** Glesie locâl, Nimis (Ud) (pp. 24); **Il strolic furlan pal 1987,** Sff, Udine.

PROSE

Riedo Puppo, **Bot e sclop,** Editrice la Vita Cattolica, Udin (pp. 264).

Ennio Dilda di Barburice, **Pedrût,** La Nuova Base, Udin (pp. 196).

Ovidio Colus, **Disfurtunis,** Ribis, Udin (pp. 94).

Alessandro D'Osualdo, **Ah! La provincie,** Ribis, Udin (pp. 54).

Celso Macôr, **I vôi dal petarôs,** CCA - Voce Isontina, Udin (pp. 112).

Novella Cantarutti, **Oh, ce gran biela vintura! Narrativa di tradizione tra Meduna e Mujè,** Centro studi regionali, Udin (pp. 240).

Con una cerimonia di simpatico gemellaggio

Al Fogolâr di Garbagnate il «grazie» di Majano

Il terribile sisma, che colpì il Friuli nel maggio e nel settembre 1976 fu un momento tragico e doloroso e vide la solidarietà e la generosità di tanti paesi e persone d'ogni parte d'Italia e dell'Estero. Il Friuli dichiarò allora che non avrebbe mai dimenticato.

Uno dei comuni più devastati dal sisma fu Majano, dove la comunità di Garbagnate, in provincia di Milano, con la presenza dei suoi volontari e delle sue associazioni ha scritto una delle più belle pagine della sua storia.

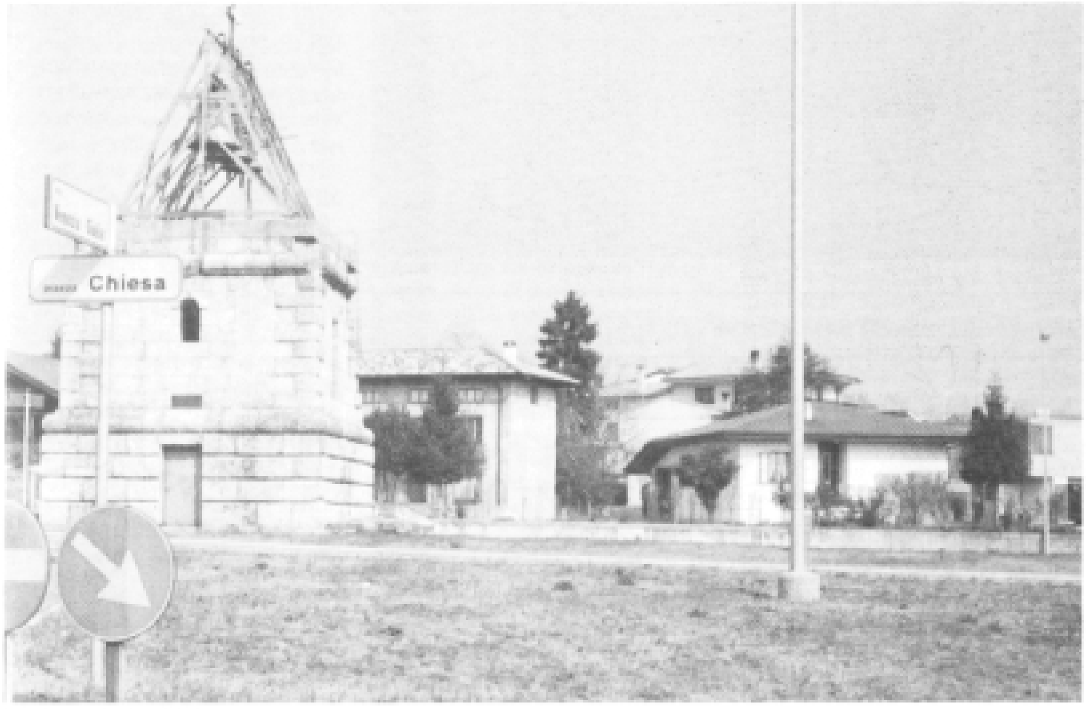
L'aiuto e il soccorso nei giorni successivi alla catastrofe e per tutto il periodo dell'emergenza realizzati dai garbagnatesi hanno lasciato nella comunità majanese un gradito e indimenticabile ricordo.

A dieci anni dal terremoto una delegazione di Majano si è recata a Garbagnate per un incontro con la locale comunità e la sua civica amministrazione. La manifestazione di ringraziamento è stata curata dal Fogolâr Furlan di Garbagnate e Cesate. L'incontro ufficiale ha avuto luogo nella sala consiliare del Comune di Garbagnate. La rappresentanza di Majano del Friuli era guidata dal Sindaco Giuseppe Troiani e da due assessori. Erano a riceverli il Sindaco di Garbagnate con la giunta al completo. Dopo i discorsi dei due primi cittadini, imperniati sui giorni del sisma e la susseguente opera di intervento umanitario e sociale, è stato proiettato un filmato che documenta tutto quello che si è fatto in Friuli per giungere alla ricostruzione dei centri danneggiati e distrutti.

Gli aiuti esterni, le leggi regionali e statali, la buona volontà del popolo friulano hanno prodotto il miracolo di una rinascita pressoché totale dei territori colpiti dal terremoto.

L'Amministrazione comunale di Majano memore e riconoscente dell'operato dei garbagnatesi ha consegnato una medaglia ricordo ai componenti della prima spedizione, che raggiungeva Majano appena tre giorni dopo la catastrofe per iniziare un lavoro di assistenza e di ricostruzione. La medaglia ricordo del Comune di Majano è stata assegnata a Giacomo Alberti, Enzo Monti, Claudio Barbieri, Desiderio Barbieri, Claudio Ziraldo, Doriano Ziraldo, Carlo Passera, Graziano Ambrosini e Gerardo Di Bergna. Il Comune di Garbagnate da parte sua ha donato una targa all'Amministrazione di Majano.

È seguita quindi l'esibizione del Coro di Majano, diretto dal m.º Colombino e dal m.º Menotti. Sono state eseguite villotte, canti corali e polifonici, di diverse epoche. I presenti hanno applaudito e apprezzato le qualità di affiatamento, di timbro e di interpretazione del complesso corale majanese, una compagine che con il suo canto e la sua vitalità simboleggia la rinascita di una comunità duramente provata. La manifestazione si è conclusa con il pranzo preparato nella sede del Fogolâr Furlan in un clima di fraterno gemellaggio. Molti partecipanti indossavano i tradizionali costumi del folclore popolare friulano, un folclore anch'esso vivo e sentito per chiunque si sente sempre legato al suo Friuli e gli è vicino nelle prove.



Lì dove c'era la chiesa.

Artigianato friulano a Montreal



Mostra dell'artigianato friulano a Montreal (Canada) nella sede del Fogolâr Furlan: è stato un pieno successo e il Sodalizio del Quebec ringrazia l'Ente Friuli nel Mondo e l'Amministrazione Provinciale di Udine per la generosa collaborazione a questa prestigiosa iniziativa. Nella foto, sopra, da sinistra, il console generale d'Italia dr. Candiglio, Aldo Chiandussi, Boldarin, l'on. Macioccia, segretario particolare del ministro delle comunità multiculturali del Quebec; sotto, da sinistra, il presidente del Fogolâr, Giuseppe Mestroni, Carlo Taciani e due rappresentanti del deputato della contea federale del Quebec.



POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Africa

SUDAFRICA

Fabris Severino - Fairview - Tuo fratello Tarcisio ha provveduto ad iscriverti al nostro ente per il 1986 (abbonamento per via aerea).

Foghin Maurizio - Johannesburg - È stato Agosti a rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso con abbonamento via aerea.

Martinuzzi Nicolina - Delmas - Riscontriamo la tua iscrizione per il triennio 1987-1988-1989. *Mandi di cûr.*

Monte Tullio - Durban - Enea Baldassi è venuto a regolarizzare la tua iscrizione anche per il 1987.

Nord America

CANADA

Borean Tele - Fredericton -Tuo nipote Claudio ti ha iscritto all'ente «Friuli nel mondo» per l'anno in corso con abbonamento via aerea.

Bruno Innocente - Downsview - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Cividino Valentino - Thamesford - Tua suocera Libera ti ha iscritto all'ente «Friuli nel mondo» e attende con piacere che tu le passi il nostro giornale per la lettura. *Mandi di cûr* a tutti e due.

Collavino Ugo - St. Thomas -Tuo cognato Ferruccio è venuto nella nostra sede di Udine e ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Ellero Alceo - Sudbury - Giovanni Melchior, sindaco di Rive d'Arcano ti ha iscritto per il 1987.

Ermacora Renato - Rexdale -Con i saluti a Magnano in Riviera è giunta la tua iscrizione per il 1986.

Fabbro Gina - Montreal - È stato Luigi Coccolo ad iscriverti per il 1987.

Fabris Romano - Toronto -Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Fabris Pierina - Edmonton -Tuo padre da Roma ti iscrive a «Friuli nel mondo» per il 1987 e ti manda tanti cari saluti, così pure alla nipotina Aurora.

Facchin Irene - London - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Ferigutti Antonio - Duberger -Nello Fantuzzi dalla Francia ti iscrive per il 1987.

Ferigutti Romano - Charlesbourg - Anche per te ha provveduto Nello dalla Francia all'iscrizione per l'anno in corso.

Finos Pietro - Toronto - Maria Bomben ha provveduto ad iscriverti per il 1987 ed a portarci i tuoi saluti a tutti gli zoppolani sparsi nel mondo.

Fontanin Mario - Windsor -L'amico Luigi Mariutto ti ha regolarizzato l'iscrizione per il 1986.

Fornasier Cecilia e Giuseppe - Willowdale - Ci hanno fatto veramente piacere le parole scritte da Cecilia, piene di nostalgia ma anche di tanto amore verso Rauscedo e il Friuli tutto. La vostra iscrizione è per il 1986. *Mandi di cûr.*

Francescut Dante - Woodbridge - Abbiamo ricevuto il tuo assegno per l'iscrizione a «Friuli nel mondo» per il biennio 1987-1988.

Francescutti Egidio - Toronto - Nel corso della tua gradita visita a Udine assieme a tua moglie hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il 1987 e il 1988.

Gasparotto Gino - Toronto -Elvio Lovisa da Cordenons ci ha inviato il vaglia postale con la tua iscrizione per il 1987.

Giavedoni Alfredo - Winnipeg - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

Gambin Toni - Weston - Grazie degli auguri di Buon Anno; riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Giavedoni Gino - Hamilton - È stata regolarmente pagata la quota associativa per il biennio 1987-1988.

Gri Pietro - Cap de la Madeleine - Il nostro «vice» presidente Appi ci ha portato la tua iscrizione per il 1987 con abbonamento via aerea.

Daneluzzi Silvana e Niso -Toronto - Mamma Chiara da Domanins vi ha iscritto per il 1987 a «Friuli nel mondo».

D'Odorico Silvana e Pierino -London - Gaetano vi ha iscritti all'ente per il 1986 e il 1987.

Londero Edoardo - St. Jean -Ci ha fatto piacere la visita di tua moglie che ha provveduto a versare la tua quota associativa per il 1987.

Londero Emilia e Renato - St. Jean - Dal Fogolâr di Biella abbiamo ricevuto la vostra iscrizione per il 1987.

Lovisa Claudio - Fredericton -Tuo fratello Angelo ha provveduto a versare la quota per la tua iscrizione 1987.

Maniago Renato - London -Abbiamo ricevuto a mezzo tua moglie e tuo cognato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Martelossi Alfredo - Toronto - Quando sei venuto a farci visita a Udine hai provveduto a versare la quota associativa per il 1987.

Mattiussi Lodovico - Mississauga - Nel corso della tua visita a Udine non ti sei dimenticato di rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Mattiussi Luigi - Toronto -Tuo fratello ha provveduto a versare anche la tua quota associativa per il 1987.

Merlino Rina e Giuseppe - Downsview - Bruno vi manda tanti saluti e vi iscrive per il 1987 e il 1988.

Mestroni Lodi - Echobaj - Tua sorella Eleonora ti ha iscritto per l'anno in corso.

Midun Ennio - Dieppe - Nel farci visita a Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

Mion Gustavo - Ottawa - Tua nipote Anna ti saluta nel rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Mion Luigi - Ottawa - Anche per te è stata Anna a iscriverti per il 1987 con tanti cari saluti.

Miotti Enrico - Rexdale - Tuo fratello Ciriaco di Plasencis ti ha iscritto a «Friuli nel mondo» per il 1987.

Modolo-Pagnutti Rita - St. Catharines - Tua cugina Elena ha provveduto a versare a tuo nome la quota associativa per l'anno in corso.

Mongiat Sergio - Montreal -Enrico da Ludwigsburg (Germania Occ.) ci ha inviato il vaglia con la tua iscrizione per il 1986.

Muzzolini Massimo - Edmonton -Tua moglie ci ha fatto visita portando i tuoi saluti per Billerio e la tua iscrizione per il 1987.

Molinaro Armando - St. Thomas - Tuo fratello Ferruccio ha provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

Molinaro Ferruccio - St. Thomas - Ci ha fatto piacere la tua visita a Udine che ti ha permesso di rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Narduzzi Leo - St. Thomas -Tuo fratello Gianni ti ha iscritto per il 1987.

Norio Angela - Montreal - Tuo marito ti ha iscritta all'ente per il biennio 1987-1988.

Plateo Nino - Weston - Martina da Treviso ci ha inviato un vaglia con la tua iscrizione per il 1987.

Toso Benito - Lamberth - Con tanti saluti da Maria, Fides e Adele ti è stata versata la quota associativa per il 1987.

Toso Mario - London - Anche per te tue sorelle hanno provveduto a iscriverti per il 1987.

Toso Umberto - London - Non è mancata anche la tua iscrizione per il 1987 da parte delle tue sorelle.

Gonano Nelvis - Willowdale -Tuo zio Nemo, consigliere di «Friuli nel mondo» ti abbona per il 1987 perchè tu sia collegato periodicamente alla «Piccola patria», anche se sa che hai nel cuore il Friuli la Carnia e tutti i parenti. A te, alla moglie Pat, ai «tremendi» ma simpatici Grant e Stefano, che l'estate scorsa hanno scorazzato per Pesariis, un affettuoso saluto e un arrivederci.

STATI UNITI

Fogolâr del Michigan - Abbiamo ricevuto l'iscrizione all'ente «Friuli nel mondo» per il 1987 dei seguenti soci del «Fogolâr»: Ciani-Pontisso Mary, Nascimbeni Sergio, Zorzi-Casagrande Daniela, che non mancano d'inviare i loro saluti ai parenti, amici e compaesani sparsi nel mondo.

Crovatto Costante - Yonkers -È stato l'amico Arturo Fabris ad iscriverti all'ente per il 1987 con abbonamento via aerea.

Fabris Arturo - College Point -Ci ha fatto piacere la tua visita a Udine che ti ha permesso d'iscriverti per il 1987.

Filiputti Ferrante - Kalamazoo - Facendoci visita alla nostra sede udinese hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1986 e hai rinnovato quella per il 1987.

Filiputti Graziano - Delton -Tuo fratello Ferrante ha versato la quota associativa 1986 per tuo conto.

Fratta Bruno - Harwinton - È stato Agosti ad iscriverti per il 1986.

Fuccaro Morrone - Pittsburgh - Tua nipote Maria ha versato la quota associativa 1987 a tuo nome.

Ganzini Pierina e Americo - Rochester - Mamma Aurora ha provveduto alla vostra iscrizione per l'anno in corso.

Giacomelli Romana - Philadelphia - Silvio Rosa-Teio da Poffabro ci ha inviato il vaglia a saldo della tua quota d'iscrizione per il 1987.

Gosgnach Simone - Cleveland - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno corrente.

Holgle-Vidoni Amatrice -Newport - È stato Bertuzzo ad iscrivervi per il biennio 1987-1988.

Lipovscek Kincaid e Vojana - Wilmington - Tuo zio Francesco vi ha iscritto all'ente per il 1987.

Dalla Porta Valda - Newtown Square - Tuo «compare» Eugenio Narduzzi di Udine ti saluta e ti iscrive a «Friuli nel mondo» per il 1987.

Giovannucci Verino - Philadelphia - L'amico Narduzzi di Udine ti saluta e ti iscrive per il 1987.

Manarin Elio - Frankfor - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

Maraldo Venanzio - New York - Tua cognata Albertina Vallar saluta parenti e amici di Chievolis e di Cavasso Nuovo e ti iscrive all'ente con abbonamento sostenitore per il 1986 e il 1987.

Mascherin Fanny e Asco -Apala Chin - Durante la vostra simpatica visita ai nostri uffici di Udine, avete rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso.

Michelini Daniele - New Orleans - Tuo cognato Bruno ti ha iscritto per il 1987.

Mion Primo - Norridge - Valeriano Martin di Sedegliano ti saluta e ti iscrive all'ente per il 1987.

MESSICO

Freschi-De Visintin Ada - Lomas Altas - Tua cugina Dolores ti ha iscritto a «Friuli nel mondo» per il 1987.

I primi friulani emigrati in Canada

La famiglia Fabbro di Sudbury



Giuseppe Fabbro, da S. Vito di Fagagna, a Sudbury nel 1898.

Date ormai lontane che sanno quasi di leggenda: e se non sono tali hanno certamente il fascino dei pionieri di un'emigrazione friulana, ancora prevalentemente rivolta verso le aree europee e appena alla scoperta delle terre d'oltre oceano, come gli Stati Uniti d'America e il Canada. C'era l'esempio ormai classico dell'Argentina: ma laggiù sembrava ci fosse il paradiso per gente affamata di terra da lavorare. Al Nord America l'emigrazione costituiva un'avventura.

Così fu per Giuseppe Fabbro che partì da San Vito di Fagagna per il Canada nel 1898 e si fermò a lavorare in miniera a Sudbury, la capitale mondiale del nichel. Due anni dopo, ritornò in Friuli e sposò Ida Peres, contadina: con lei rientrò in Canada nel 1901, ma lasciò il duro lavoro di minatore per darsi al piccolo commercio della vendita di frutta, cibi secchi e materiali da drogheria, nelle zone di Creighton e Sudbury. Il nuovo settore gli fruttò un certo benessere, ma morì fin troppo giovane, nella grave epidemia di influenza che lo rubò alla famiglia nel 1918, a soli trentasei anni. La vedova Ines raggiunse i settantasei anni, morendo nel 1964.

Nel 1914, da Giuseppe Fabbro e Ida Peres, era nato Joe, l'amico del primo gruppo di friulani organizzati a Sudbury, promotore e generoso ospite di tante iniziative. L'abbiamo conosciuto e ne conserviamo un ricordo di profonda amicizia e di grande simpatia umana. Joe Fabbro fu «alderman» di Sudbury dal 1952 al 1955 e nel 1956 fu nominato membro del Ministero del Controllo e divenne «deputato» (chiediamo scusa, se nel tradurre in italiano queste cariche non ne abbiamo tutta la comprensione dei termini e della loro relativa competenza).

Nell'autunno del 1956, quando il sindaco Leo Laundreville diede le dimissioni per diventare giudice della Suprema Corte, Joe Fabbro divenne Sindaco di Sudbury. E tale responsabilità la tenne per due legislature, con un totale di quattordici anni di impegno pubblico.

Joe Fabbro fu certamente uno dei primi emigrati friulani che si affermò nella pubblica amministrazione canadese: oggi le condizioni di vita sono cambiate per tutti e i friulani hanno percorso già una lunga strada in tanti settori. Quella di Joe Fabbro era una delle prime esperienze: e lo si documentò particolarmente quando morì, nel 1978, e fu una grande perdita per la nostra comunità in quel centro canadese, dove sandanielesi e pordenonesi, della destra e della sinistra Tagliamento fanno vivere un operoso Fogolâr Furlan.

Pubblichiamo volentieri questa foto carica di tempo e di fascino: Giuseppe Fabbro, il pioniere, guida la macchina a Sudbury, nel 1898, anche in questa «specializzazione», che al tramonto del secolo scorso era avanguardia, pioniere coraggioso.

Il «fogon» friulano dei preonesi in Argentina



Il 2 dicembre del 1984 è stato fondato in Argentina a Villa Gesell il Fogolâr Furlan (Fogon Friulano), che ha la sua sede sociale al Boulevard S. Gesell y Paseo 114. In questi due, tre anni il sodalizio friulano di Villa Gesell si è distinto per le sue ricerche in fatto di documentazione della storia dell'emigrazione friulana, aderendo all'invito lanciato da Friuli nel Mondo di raccogliere testimonianze sulle vicende passate dei nostri emigranti. Prima di giungere in una data Nazione o di sistemarsi definitivamente in un posto, molti emigranti hanno tentato di inserirsi in altre zone e sono stati a lavorare in diversi Paesi.

Così dal Comune di Preone in Carnia nell'Alta Valle del Tagliamento, un paese di scarse risorse che non siano quelle boschive, molti lavoratori si recavano all'Estero nelle terre dell'Austria e della Germania e in Francia per finire nella lontana Argentina. Questi emigranti partivano per un'emigrazione temporanea e stagionale come in parte per una emigrazione permanente. Andavano via portando negli occhi e nel cuore la visione della Madonna di Pesaries, della Seazza, della Sella Chiampo, dell'Arzino, delle case montane.

In una fotografia degli anni Trenta possiamo ammirare una compagnia di emigranti preonesi a Parigi. La foto di cinquantasei anni fa è stata inviata al nostro giornale dal Presidente del Fogolâr Furlan di Villa Gesell, Mecchia. I lavoratori carnici tra le due guerre andavano abbastanza frequentemente in quella nazione transalpina. Nella foto si notano file di lavoratori di Preone. I nomi di quelli che appaiono seduti sono: Aurelio Candotti, Luciano Conte, Bruno Mecchia, Antonio Lupieri, Ardito Pellizzari e nella seconda fila Odino Lupieri, Ibi Mecchia, Enrico Pellizzari, Eitel Giacomuzzi, Onorino Pellizzari. In alto si notano Vito Conte, Libero Mecchia, Luigi Candotti, Giacomo Pozzana, Tullio Lenisa, Innocente Pellizzari.

Nove di essi sono scomparsi. La foto inviataci da Ibi Mecchia, ora residente in Argentina, ci rimanda ad anni, che furono duri per tante persone in seguito alla crisi economica che in quegli anni sconvolse il mondo a partire dal crollo della Borsa di New York. Non erano passati molti anni dal primo conflitto mondiale e da quella crisi specie in Europa si sarebbero avvantaggiati regimi e tendenze che avrebbero portato alla seconda deflagrazione mondiale. La foto di gruppo degli emigranti serviva come ricordo sereno di momento di vita e di pausa nel lavoro nonché a comunicare in paese che si lavorava e che si stava bene, rassicurando i rimasti a casa. Il tempo ha fatto diventare queste foto un documento genuino di un'epoca e di un modo di essere della nostra emigrazione.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Oceania

AUSTRALIA

Facchin Giuseppe - Sydney - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il biennio 1986-1987; ricambiamo gli auguri.

Ferini Lorenzo - Adelaide -Nicola Janera ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione anche per il 1988.

Frezza Maria - Oak Flats -Tua mamma ti saluta caramente nell'iscriverti per il 1986.

Grosso Ubaldo - Katanning -Le tue sorelle Elda e Lidia sono venute a trovarci per rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Gruer Angela - Tamworth -Sono venuti da noi tuo fratello con tua cognata Pia e ti hanno iscritto per l'anno corrente (posta aerea).

Ianera Nicola - Adelaide - È stata gradita la tua visita con la famiglia alla sede di Udine e nell'occasione hai rinnovato l'iscrizione per quest'anno.

Liussi Anita e Anselmo - Nel farci visita avete rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso.

Martin Egilbert - Broklyn - Valeriano da Sedegliano ti saluta nell'iscriverti per il 1987 (abbonamento via aerea).

Mattiussi Antonio - Beverly Hills - Nel farci visita a Udine hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1986.

Mizza Ettore - North Perth -Tua cugina Maria ha rinnovato la tua iscrizione per quest'anno.

Muzzolini famiglia - North Fitzroy -È stata Maria a provvedere all'iscrizione per il 1987.

Sud America

BRASILE

Fant Ugo - Rio de Janeiro -Abbiamo ricevuto la tua iscrizione all'ente per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

URUGUAY

Fratta-Gasparini Carlo - Montevideo - Gli Stinat sono venuti a farci visita e ti hanno iscritto per il 1987 con abbonamento via aerea.

Fratta Nelly - Montevideo -Tua cugina Maria ti ha rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso.

VENEZUELA

Cecchini Liliana e Gino - Caracas - Valeriano Martin vi manda tanti cari saluti e vi iscrive all'ente per il 1987 con abbonamento via aerea.

Fabris Pietro - Maracaibo - È stato Sergio Gri di Arzene ad iscriverti per il triennio 1987-1988-1989.

Fachin-De Antonucci Pianina - Puerto Ordaz - È stata molto gradita la tua visita alla nostra sede di Udine in cui hai colto l'occasione per regolarizzare l'iscrizione 1986.

Foghin Domenico - Caracas -È stato Agosti ad effettuare la tua iscrizione per il 1987.

Lenarduzzi Dario - Maracay - Quando sei venuto a Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione all'ente anche per l'anno in corso. *Mandi.*

Fratta Angelina e Luigi - Maracay -È stato Antonio Mattiussi a regolarizzare la vostra iscrizione per il 1986.

Lepore Elias - Caracas - Nereo De Ronco da Artegna ci ha inviato il vaglia per la tua iscrizione per l'anno in corso.

Miani Mario - Caracas - Sonia Aita ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1986.

Missana Piera - Caracas - Pischiutta ti saluta nel rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Paniz Enzo - Puerto Ordaz - È stata regolarizzata la tua iscrizione per il 1986.

Zuccato Palmira - Puerto Ordaz -Anche per te Pianina Fachin ha provveduto a regolarizzare l'iscrizione 1986.

ARGENTINA

Ballarini Julio C. - Godoy Cruz - Tuo cugino Ferruccio dal Canada è venuto a trovarci e ha voluto iscriverti all'ente per il 1987 inviandoti anche i suoi cari saluti e un «arrivederci a presto».

Bortolotti Nino - Lames Oeste - D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse (Francia) ci ha passato la tua iscrizione all'ente per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

Bullone Ottorino - Buenos Aires - Tua madre da London (Canada) ti abbraccia e ti ha iscritto al nostro ente per il 1986 e il 1987 perché tu possa esserle più vicino nel leggere il nostro giornale. *Mandi di cûr.*

Filippi Angelo - S. Andres - Ti abbiamo iscritto a «Friuli nel mondo» prendendo nota del tuo nuovo indirizzo per il 1987.

Filipuzzi Silvio - Haedo - Tua sorella Maria da Cosa (San Giorgio della Richinvelda) ti saluta iscrivendoti per il 1987.

Finos Alfredo - Zarate - Nel farci visita a Udine hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1986.

Finos Gino - Sarandi - È stato il nostro vicepresidente Renato Appi a portarci la tua iscrizione per il 1987 con abbonamento postale per via aerea.

Fior Angelina - San Fernando - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Fior Maria - Beccar - Tua nipote Claudia ti manda tanti saluti e ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Franz Sergio - Quilmas - Nel farci visita a Udine hai regolarizzato la tua posizione per il 1986.

Franzil Antonio - Berazategui - È stato Sergio Franz a iscriverti per l'anno in corso.

Franzot Mario - Mar del Plata - È stato Donda a portarci la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Gardonio Giuseppe - Villa Dominico - Antonietta da Pordenone ci ha inviato il vaglia postale per la iscrizione all'ente per il 1987.

Geretto Pietro - Buenos Aires - Ci è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Gervasi Giuseppe - Castelar -Tuo nipote Paolo ti ha iscritto per l'anno in corso.

Giaiotti Franco - City Bell -Tua sorella Andreina da Marburg (Germania) ti saluta e ti ha iscritto per il 1986 e il 1987.

Gori Amedeo Pietro - Cordoba - È stato Valzacchi ad iscriverti per il biennio 1987-1988.

Grattoni Attilio - La Plata -Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

Gregorutti Mario - La Plata -Tuo cugino Bruno e tua zia Luigia ti salutano con un *mandi* di cuore e ti iscrivono all'ente per il 1987.

Grossutti Giuseppe - Florencio Varela - Nel corso della tua gentile visita alla nostra sede di Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Grossutti Javier Paolo - Renadios de Escaleda - È stato tuo cugino Lorenzo ad iscriverti per il 1987.

Lanzi Turibio - Buenos Aires -Pietro Geretto ha provveduto a iscriverti per l'anno in corso con abbonamento via aerea.

Lestani Maria - Josè Paz -Tuo fratello ti ha iscritto per il 1987.

Liani Duilio - Castelar - Ci ha fatto piacere la tua visita a Udine con la tua gentile moglie; con l'occasione hai rinnovato la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Londero Antonio - Beccar -Tua cognata Maria ti ha iscritto per l'anno in corso.

Mario Elio - Santa Fè - È stata tua sorella ad iscriverti per il 1987.

Malisan Umberto - Santa Fè - Abbiamo ricevuto il rinnovo della tua iscrizione all'ente per il biennio 1986-1987.

Merlino Pietro - Berazategui -Ottone Franz di Udine ha provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

Manfrin Federico - Avellaneda -Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Marangone-De Motto Maria -Buenos Aires - Tuo nipote Aldo ti ha iscritta per l'anno in corso.

Mariuzza Delfino - Rosario -Tuo fratello Germino ti ha iscritto per il 1986.

Mattiussi Adino - Olivos - Tua figlia Nelly ha provveduto alla tua iscrizione per il 1987.

Mazzilis-Zannier Teresa - La Falda - Tuo fratello Mario ti ha iscritta per il 1987.

Mecchia Luigi - Las Polvarines - Ci è giunto il tuo vaglia postale a saldo dell'iscrizione per il 1986.

Molaro Benigno - Santa Fè -Tuo nipote Giuseppe ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Morgante Umberto - Vincente Lopez - Tuo cugino Gianfranco ha provveduto a iscriverti per il biennio 1986-1987.

Tani-Carrà Romana - Villa Regina - Tuo cugino Dario dal Venezuela è venuto a Udine e ti ha iscritta all'ente per il 1986 e il 1987.

Propedo Luigia - Jauregui -Tuo fratello Eugenio Narduzzi di Udine ti saluta e ti iscrive per l'anno in corso.

Dal persiano al friulano

«Sbivicjâ di lusignis»



«Sbivicjâ di lusignis», il volume nel quale appaiono, tradotte in friulano, le quartine più significative del poeta persiano Omar Khayyâm oltre a una nutrita serie di aforismi di Roberto Gervaso e Enzo Driussi, è stato presentato a Roma, davanti a un folto pubblico, nella sede di rappresentanza della regione Friuli-Venezia Giulia a piazza Colonna.

A parlare del significato dell'opera e delle ragioni che hanno suggerito di proporre in lingua friulana i versi di un poeta, come Khayyâm, a prima vista lontano dalle nostre tradizioni culturali e vissuto tra l'XI e il XII secolo, sono intervenuti gli stessi curatori (e co-autori) della raccolta, Driussi e Gervaso, l'uno friulano al cento per cento, l'altro friulano per parte di madre, entrambi presentati da Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan della capitale, che ha organizzato l'incontro.

Prendendo per primo la parola, Gervaso ha sottolineato la sorprendente attualità della poesia di Khayyâm e la sua capacità di esprimere in poche battute il profondo sentire di chi, malgrado il pessimismo del quotidiano, sa amare le gioie della vita. «Un sentire che è anche dell'anima friulana», ha osservato Driussi, ricordando come tra le piccole gioie dei friulani ci siano, da sempre, l'amore per il vino e l'onesto piacere di ritrovarsi nelle osterie («purtroppo — ha detto — a Udine stanno scomparendo») non fosse altro per cacciare la solitudine e ripetere con il poeta: «Una coppa di vino, un pane e te, al mio fianco cantando. E la solitudine diventa il paradiso».

Dopo i versi di Khayyâm sono stati letti alcuni degli aforismi di Driussi e Gervaso, tra i più incisivi di quelli proposti in «Sbivicjâ di lusignis».

Bolzano in festa con il «Fogolâr» acceso

A chiusura dell'attività sociale del 1986 si è tenuta, nel noto «Hotel Grifone» di Piazza Walter, la tradizionale cena del «Fogolâr Furlan» di Bolzano cui ha partecipato oltre un centinaio di soci ad alcuni dei quali, provenienti per l'occasione direttamente dal Friuli, è stata consegnata una pergamena ricordo.

Il presidente del sodalizio, cav. Tacito Barbin, ha colto l'occasione per porgere agli intervenuti gli auguri per le Festività Natalizie, dando lettura del messaggi pervenuti da varie Autorità, Enti locali ed al di fuori della provincia di Bolzano.

Presenti, fra gli altri, il vice presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Valentino Vitale, giunto da Udine con la gentile consorte, l'assessore al comune di Bolzano Vincenzo Bullara, nonchè il presidente del «Fogolâr Furlan» di Merano, consigliere provinciale Luigi Montali.

Calde, affettuose parole da parte del vice presidente dell'Ente, Vitale, che ha portato l'abbraccio ed il saluto dell'Ente Friuli nel Mondo elogiando il Fogolâr di Bolzano per la continua attività che svoge e per quanto, sempre positivamente, fa per far conoscere il Friuli ed i friulani nel contesto sociale in cui essi vivono.

Non meno significativo e pieno di caldi riferimenti l'intervento dell'assessore Bullara che, con i friulani, ha detto di «trovarsi in famiglia».

Ha chiuso la serie degli interventi il presidente del «Fogolâr Furlan» di Merano, assessore Montali, che ha portato il saluto del sodalizio che da lungo tempo presiede e che, sollecitato dai presenti, ha declamato una delle sue innumerevoli poesie.



BOLZANO — L'intervento del dr. comm. Valentino Vitale affiancato dal presidente del Fogolâr di Bolzano Tacito Barbin.

La serata si è conclusa in allegra spensieratezza con i partecipanti impegnati nelle danze e con l'invito del Presidente, rivolto a tutti i friulani, iscritti e non iscritti, a frequentare la bella sede di via Vittorio Veneto.

I risultati ottenuti finora e la stima di cui gode l'Associazione emergono spontaneamente da un consuntivo che non vuole essere trionfalistico ma che rispecchia la volontà di proseguire, anche se alle volte fra molte difficoltà di ogni ordine, su una strada fatta di valori umani, sociali e culturali.

La stima che accompagna il sodalizio friulano in terra altoatesina trova ampi riscontri negli ottimi rapporti con la comunità a dimostrazione di un'armonia che viene dalla comune origine etnica ma inoltre da una volontà di collaborazione, anche con le realtà sociali extra-regionali, che non ha molti esempi altrove.

Scambio di un giovane alla pari

Un nostro amico, socio del Fogolâr Furlan di Merano — il sig. Benedetti dr. Armando — ha un figlio, Giorgio, V anno di ingegneria elettrotecnica, che desidererebbe passare un mese o due presso una famiglia di friulani residenti in Canada, per un perfezionamento della lingua inglese, di cui conosce le basi per una buona comprensione. Il dott. Benedetti, nel caso trovasse una famiglia friulana disposta ad ospitare il figlio Giorgio, offrirebbe in cambio per un giovane friulano residente in Canada una pari ospitalità a Merano, città ricca di interessi culturali e turistici tra i più importanti dell'alta Italia. Il dott. Benedetti (che ha residenza anche a Padova, via Crimea 2) sarebbe disposto anche ad altre condizioni pur di realizzare questo desiderio, mentre si fa garante per il figlio e il suo comportamento.

A Ciconicco

Il Venerdì Santo per la nona volta

Per la nona volta consecutiva a Ciconicco di Fagagna il prossimo 17 aprile si effettuerà la rappresentazione scenica, in costume, della Passione di Cristo. Quest'anno la ***rappresentazione avrà il titolo di*** «Rabbi Rabbi», *tratto da un interludio di San Giovanni*

Ben ottanta persone faranno parte *dello spettacolo che durerà due ore e comprenderà quindici scene tratte dal testo evangelico, elaborato da Andrea e Maria Celeste Croce.*

Secondo gli organizzatori («Un grup di Amis» *e i vari sodalizi del paese) lo scopo della manifestazione è far rivivere il dramma della Passione di Cristo sulle colline che sovrastano l'abitato di Ciconicco. La regia dello spettacolo suggestivo è affidata a Roberto Serrani di Udine che riuscirà a guidare centocinquanta persone che per una sola volta all'anno si cimentano in una rappresentazione scenica.*

L'iniziativa onora il piccolo paese di Ciconicco di Fagagna perchè mobilita l'intera popolazione, sentendosi tutta orgogliosamente protagonista e consapevole di realizzare qualcosa di culturalmente valido, ricco di contenuti e di significati.

Per l'edizione di quest'anno sono previsti numerosi spettatori provenienti da tutte le parti del Friuli-Venezia Giulia.

A Rosario

Fogolâr più bello

Con gesto di squisita sensibilità, dettato in pari misura dall'affetto e dal ricordo verso un carissimo parente defunto e verso quella terra d'origine che non viene mai dimenticata, la famiglia Bertossi, residente a Rosario, in Argentina, ha voluto rendere omaggio alla memoria di Luigi Bertossi, scomparso dopo una vita dedicata interamente al lavoro, alla famiglia e alla comunità friulana di Rosario. Luigi Bertossi, infatti è stato socio fondatore e ininterrottamente attivo sostenitore del Fogolâr furlan di Rosario: la vedova Anna Guatto, i figli Giovanni Battista e Natale, per tramandarne il ricordo, hanno regalato l'arredamento e le strutture, nell'ambito del Fogolâr, per una sala da utilizzarsi per riunioni e conferenze. Il nuovo spazio, creato anche per mostre, insegnamenti, proiezioni e conferenze è costato venticinque milioni.

Per esplicita volontà dei donatori, accettata dal consiglio direttivo del Fogolâr, la nuova sala porta il nome di Primo Foschiano, in omaggio all'instancabile pioniere del sodalizio friulano di Rosario.

Alla cerimonia di consegna, che era anche inaugurazione della nuova, utilissima struttura, hanno partecipato, assieme ai donatori Anna Guatto ved. Bertossi e figli, anche i discendenti di Primo Foschiano e il presidente dello stesso Fogolâr, Orlando Cominotti: è stata scoperta in quell'occasione la targa che indica l'intitolazione della sala.

Con i responsabili di Rosario, erano presenti i rappresentanti del Gruppo Alpini di Rosario e anziani dirigenti di diversi Fogolârs della Repubblica Argentina, provenienti da Buenos Aires, Mar del Plata, Santa Fe, Cordoba, Colonia Caroya, Paranà, Resistencia e Avellaneda.

Lo stesso giorno dell'inaugurazione della sala donata dalla famiglia Bertossi e dedicata a Primo Foschiano, a Codroipo, paese di origine dei Bertossi, veniva inaugurato il monumento all'emigrante: una felice coincidenza che significativamente conferma l'unità del popolo friulano, sia in emigrazione in tanti paesi del mondo sia rimasto in patria.



Rosario (Argentina): benedizione e inaugurazione della sala «Primo Foschiano» donata dalla famiglia Bertossi al Fogolâr furlan della città, dove vivono e operano tanti friulani.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

FRANCIA

Fogolâr di Lione - Abbiamo ricevuto la vostra iscrizione (tutti i Fogolars sono iscritti al nostro ente «Friuli nel mondo» sia per ricevere in abbonamento la rivista mensile, sia per poter avere un coordinamento organizzativo con gli enti similari nel mondo).

Fogolâr di Mulhouse - Ci è giunto un elenco di soci che si sono iscritti per il 1987 anche a «Friuli nel mondo»: Gubiani Luciano, Petris Delfina, Toniutti Silvano, Toniutti Florine, Tramontin Marino, Berra Giuseppe.

Ermacora Achille - Kingersheim - È giunto il vaglia postale con l'iscrizione per l'anno in corso.

Fabbro-Rabean Luigia - Chatelletault - Rina De Paoli ti ha iscritta per il 1987.

Fabrici Geromio - Les Mureaux - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Fabris Jean - Chalon sur Saone - Il tuo vaglia copre l'iscrizione per l'86.

Fantuzzi Nello - Neuilly - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il biennio 1987-1988.

Flamia Sergio - Crespieres -Sei iscritto per il 1986.

Foghin Carlo - Meaux - Ci è giunta la quota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Fontaine Ines - Brunnemont -Con l'importo giuntoci tramite il vaglia postale sei iscritta per il 1988 con abbonamento-sostenitore.

Forgiarini Giacomo - Hogent -Nel farci visita a Udine hai saldato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Foti-Raumer Benedetta - Kingersheim - Contraccambiamo gli auguri nel dare riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Fracas Mario - Wambrechies - Sei iscritto anche per l'anno in corso.

Fratte Luigi - Annemasse -Tuo cognato Nicolò di Tarcento ti saluta e ti iscrive per il 1987.

Gabino Remo - Grassendorf -Tuo nipote Ameris ti saluta nell'iscriverti per il 1986.

Garlatti Alberto - Clichy sous Bois - Abbiamo ricevuto il vaglia a saldo delle quote associative per il 1987 e per il 1988.

Garlatti Zaira e Daniele - Le Pontouvre - È stato Bellina ad iscrivervi per l'annata corrente.

Grillo Oliva - Riton - È regolarmente pervenuta l'iscrizione per il 1987.

Iacuzzi Fiorina e Fiore - Decines - Con la vostra visita alla sede di Udine avete sistemato la vostra iscrizione per il biennio 1987-1988.

Iafrate Liliana - Lione - È giunto da Fagagna il vaglia a saldo della tua quota associativa per il 1987.

Iob-Anzil Gaby - Gellardon -Tuo cugino Lino da Venezia ti ha iscritta per il 1987.

Lena Angelo - Arpajon - Venendoci a far visita hai regolarizzato la tua posizione sia per il 1986 che per il 1987.

Lenuzza Romano - Villemomble - Diamo riscontro al tuo versamento della quota associativa per l'anno in corso.

Loisel Daniel - Rambouillet -Tuo cugino Lino da Venezia ha provveduto alla tua iscrizione all'ente per il 1987.

Lucardi Alfredo - Parigi - Tuo «compare» Ippolito ti saluta nell'iscriverti a «Friuli nel mondo» per il 1987.

Mander Giuseppe - Wissembourg - Con i tuoi saluti a Solimbergo ci è giunta anche l'iscrizione per il 1987.

Mansutti Marino - Avully - Nel farci visita a Udine hai provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987.

Marmai Jole e Pietro - Strasburgo -È stata Dirce Ponta ad iscrivervi a «Friuli nel mondo» per il 1987.

Mattiussi Pietro - Montaubon - L'amico Gigi Revelant ha provveduto ad iscriverti per il 1987.

Mauro Bruno - Marly - Sei iscritto per il 1986.

Measso Livia - Vitry sur Seine - Ci è giunto il vaglia postale con la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Menegon Filippo - Lourdes - Gerardo Maieron ti ha iscritto al nostro ente per l'anno in corso.

Michelutti Domenico - Kingersheim - Il nostro consigliere Melchior ci ha passato la tua quota associativa per il 1987 con abbonamento-sostenitore.

Morassi Enrico - Le Mans -Luigia da Copparo (Ferrara) ha inviato il vaglia per la tua iscrizione 1987.

Lenuzza Lino - Raon l'Etape -Sei iscritto per il 1987.

Morassi Tullio - Chaton - È stato il Parroco di Bressa ad iscriverti per l'anno in corso.

Pontisso-Martin Vittoria - Kingersheim - Valeriano da Sedegliano ti manda tanti saluti e ti iscrive per il 1987.

Revelant Alfredo - Chevilly -Nello Fantuzzi ti manda tanti saluti nell'iscriverti per il 1987.

Rupil Ivo - La Primaube -Edoardo da Prato Carnico ti ha iscritto per il 1987.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO



Stella Susy Serena figlia di Renato ed Evelina residenti a Kenner (Louisiana - USA) si è unita in matrimonio con il sig. Fulvio Del Bianco di Meduno nella chiesa di Meduno il 2 agosto 1986. Gli sposi ora risiedono a Kenner - Usa salutano parenti e amici a Meduno e sparsi nel mondo.

SVIZZERA

Fogolâr di San Gallo - Ci è giunto il seguente elenco dei soci che si sono iscritti anche a «Friuli nel mondo» oltre che al «Fogolâr»: Auer-Londero Anna, Albiero Guido, Binna Rita, Bucco Luciano, Boezio Leonardo, Berton Cecilia, Barbaresco Luigi, Buffon Armando, Buzziol Virginio, Blagho Nives, Benzoni Bernardo, Canton Aldo, Cassin Cesare, Cappellaro Santo, Camera Antonio, Corona Michele, Copetti Bruno, Dell'Agnese Adelina, Egli Olga, Ermacora Luciano, Ferrari Giuseppina, Fior Cesare, Filippini Franca, Frisan - Tisato Pierina, Floreancig Renato, Furlan Maria, Gazzero Vittorio, Grillo Luciano, Galassi Irma, Job Luciano, Jus Bruno, Lorenzi Ernesta, Larese Remigio, Marchi Ezio, Malacart Franco, Mecchia Vittorino, Manzini - Salvagno Eleonora, Morellini Anna Maria, Marmai Lino, Mian Claudio, Olivieri Lucia, Polese Lino, Pavan Bruno, Podrecca Italo, Pujatti Giuseppe, Quattrin Lionello, Revelant Giulio, Suran Giuseppina, Sabbadini Adelchi, Sancinelli Giuseppe, Tomat Albino, Todisco Vittorino, Venuto Valentino, Zaghet Ernesto, Zulian Cesarina, Zatti Angelo.

Fantin Bruno - Derendingen - Ci è giunto il vaglia a saldo della tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Fantini Giovanni - Ostermundingen - Quando sei venuto nella nostra sede di Udine hai provveduto a iscriverti per l'annata corrente.

Franz Achille - Payerne - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione 1987.

Franz-Brugger Antonietta -Ginevra - Tuo fratello Luigi ti manda tanti cari saluti e ti regolarizza l'iscrizione per il 1986 e il 1987.

Gallo Giovanni - Birsfelden - Riscontriamo la tua iscrizione 1987.

Garlatti-Costa Fiorentino -Worb - Riscontriamo il pagamento della tua quota associativa per il 1987.

Gatti-Merluzzi Onelia - Zug - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Hauser-Di Benedetto Idea -Sciaffusa - Tua cognata Loretta ha provveduto ad iscriverti per il 1986 e il 1987.

Hermann Mirella - Kriens - Ci è giunto il vaglia postale internazionale a saldo della quota associativa per l'anno in corso.

Jordan Anna Maria - Ginevra - È pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

Lordelli Mercedes - Castel San Pietro - È stato Di Marco a versare a tuo nome la quota per il 1987.

Macoratti Dario - Cham - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Mancini Antonio - Zurigo - Ci scusiamo per il mancato riscontro alla tua iscrizione per il 1986; questa volta ti assicuriamo di aver ricevuto la quota per il 1987 con abbonamento- sostenitore. *Mandi.*

Mander Osvaldo - Zurigo - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986.

Matiz Luigino - Birsfelden -Sei regolarmente iscritto anche per il 1987.

Mauro Severino - Glarus -Quando sei venuto da noi a Udine hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1986 ma anche per il 1987.

Menzi-Scruzzi Nadia e Nicola - Lugano - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione per l'annata in corso.

Merlo Alida - Zurigo - Sei iscritta per il 1986.

Mussi Regina - Col des Roches - Edoardo da Prato Carnico ha provveduto ad iscriverti per il 1987.

Micoli Pietro - St. Aubin - Il vaglia da te inviatoci ti permette l'iscrizione per il 1987 con abbonamento-sostenitore alla nostra rivista.

Muzzolini Roberto - Birsfelden - Sei stato posto nella lista degli iscritti per l'anno in corso.

Nadin Giovanni - Losanna - Ci hai inviato le quote associative per il biennio 1987-1988.

Natolino Angelo - Vezia - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Nicoletti Anna Maria - Basilea - Contraccambiamo gli auguri nel riscontrare il ricevimento della tua quota associativa per il 1987.

Nicoletti Vincentina - Horw - Prendiamo nota della tua iscrizione 1987.

Nobile Maggiorino - Lugano -Nel farci visita a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il 1987.

Orgiu Anacleta - Zurigo - Sei iscritta per l'annata corrente.

Vassalli Franca - Castagnola - Monsignor Aldo Moretti ti ha iscritto all'ente «Friuli nel mondo» per il 1987.

Olivo Giovanni - Vacallo - Sei stato iscritto per il 1987 dal Fogolâr di Como.

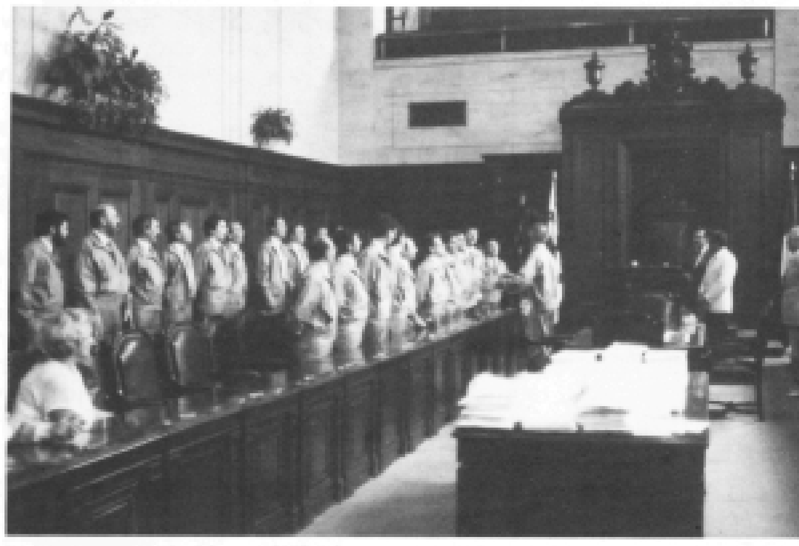
ITALIA

Fogolâr di Biella - Ecco gli iscritti a «Friuli nel mondo» per il 1987: D'Ambrogio Norma e Rita, Cristofoli Lino, Cristofoli Mario, Perotto Marangone Regina, Galasso Ada, Forte Primo, Zuppicchiatti Kira e Giuseppe, Don Romano Bertoli, Chiarparin Luigi, Venier Renato, Dall'Angelo Aris, Rolando Lucia, Ramella Claudio, Zuccolo Regina e Luigi, Barzan Gino, Il Biellese, Pretti Corradino.

Fogolâr di Bolzano - Abbiamo ricevuto le iscrizioni per il 1987 di Luciano Bisaro e di Giuliano Marzona.

Fogolâr di Bollate - Questi i rinnovi delle iscrizioni dei soci per il 1987: Bosari Gianni, Bisin Lodovico, Cella- Bettinelli Maria, Basso Gelindo, Fantini Giuseppe, Toniutti Luigi, Toniutti Valentino, Toniutti Raffaele.

Fogolâr di Brescia - Questo è l'elenco che ci è stato trasmesso con gli iscritti a «Friuli nel mondo» per l'anno corrente: Marchi Adriano, Rosso Mario, Pitton Lorenzo, Casarsa-Zanolli Bianca, Morocutti Dario, Merigo Giuditta, Picco-Santin Amelia, Bramuzzo Giuliano, Pugnetti Marino, Venuti Giorgio, Fadini Giovanni, Russi Giannino.



Sala della Municipalità di Montreal (Canada): il Coretto Serenade di San Daniele del Friuli è stato ricevuto dalle autorità municipali. Era accompagnato dal Presidente del Fogolâr «Chino Ermacora» di Montreal, Joe Mestroni.

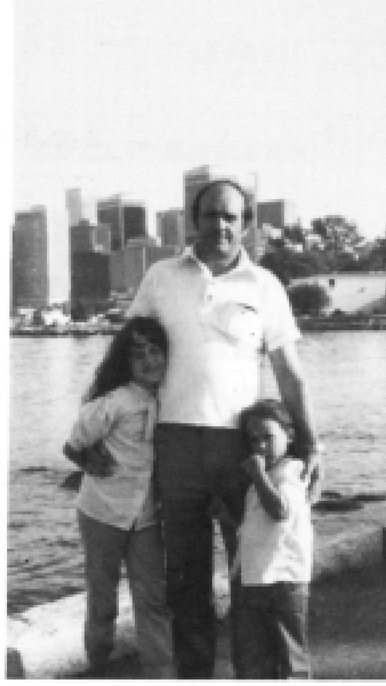
Fogolâr di Como - Qui di seguito diamo l'elenco dei soci del Fogolâr che si sono iscritti anche a «Friuli nel mondo» per il 1987: Adami Giuseppina, Anastasia Natale, Antonini Luciano, Arneri Borghese Fausto Maria, Baccaglini Manlio, Barberio Maria, Barberio Bottinelli Linda, Barbui Giancarlo, Bearzatto Balbiani Iride, Bertossi Luigi, Bergamasco Silvano, Bertolissi Giorgio, Bertoz Eugenio, Besana Anna, Bassi Vittorina, Biasutti Nicolina, Bordon Giovanni, Boreani Alfeo, Boria Pierina, Bucovaz Amalia, Buffon Guseppe, Candusso Egidio, Castagna De Biasio Odette, Cazzaniga Lalla, Collino Giobatta, Comiglia Elsa, Culetto Vittorio, Bressani Eleonora, Deana Dino, De Colle Natalina Mauri, Degano Zauli Irma, Del Bianco Numa, Dell'Acqua Mario, De Pellegrin Emilio, De Piante Vicin Egidio, De Rosa Morini Luigia, Di Luca Rosina, Dragoni Vendramin Giuliana, Fabbro Rusconi Maria Teresa, Fant Marinucci Malvina, Falcomer Cavarzan Anna, Fazzutti Benvenuto, Fiorino Gaspare, Forte Odero, Galli Marilena, Gambellini Liliana, Geretti Don Angelo, Godeas Pedraglio Nives, Gomba Tarcisio, Gomboso Bellotti Luigia, Gorla Pierluigi, Guarnieri Galluzzi A. Maria, Giughello Luciano, Invernizzi Carla, Lelli Odoacre, Lunardon Civati Loredana, Macor Benito, Malisani Giuseppe, Malisani Maurizio, Marzona Martinelli Marianna, Molinari Dotti Teresa, Moro Giorgio, Moro Piero, Morello Luigi, Moschioni Aldo, Musuruana Attilia, Nascimbeni Giovanni, Nassimbeni Franco, Nicoloso Romana, Nicoloso Mariani Lucia, Nicoloso Melli Renata, Pellegrin Gianna, Palma Clodimiro, Pascolo Grisoni Luciana, Pellizzari Ivana, Pellizzari Lode, Pellizzari Marisa, Penz Emilio, Pezzetta Luciano, Pizzotti Raffaele, Pillinini Alberto, Ponisio Strussiat Guerrina, Pravisani Zuliani Lina, Quadroni Ventura Natalina, Quaino Bianchi Norma, Ranzato Bortuzzo Ida, Rizzotti Giuseppe, Rovis Aurelio, Rufolo Federico, Salvador Cesare, Sepulcri Onorio, Scollo Roberto, Sgarban Galdino, Simondi Angelo, Sorrentino Francesco, Strussiat Walter, Tambosso Giovanni, Tavasanis Maria Teresa, Toffoletti Alberto, Tomassone Giulio, Scandalo Filippo, Venelli Aldemaro, Zucchia Dante, Zucchia Luciana, Zanier Giordano, Fogolâr Furlan, Biblioteca Comunale, De Simoni Gianni, Colmano Riccardo, Micelli Benilde, Pitta-Bianchi Onelia, Artico Lidia, Comino Donato.

Fogolâr di Roma - Queste sono le registrazioni fatte dai nostri uffici sui nominativi dei soci iscritti a «Friuli nel mondo». Per l'anno 1986: Battistutta Dino, Di Bello Elvino, Ferrari - Di Carpi Isabella, Podgornik-Ferrari Anna Maria, Gerosa Carlo, Gerosa Giuseppina. Per l'anno 1987: Capitani Alessandro, Cirio Ugo, Di Giusto Giulio, Macor suor Bernardetta, Militi Rino, Pischiutta Ugo, Polentarutti Osvaldo, Di Giusto Giulio - Bracciano, Corsetto Lucia, Giordano suor Maria Ida, Andreoni Anna Geretti, Giabbai Ferrante, Bulfoni Jole, Del Negro Maria, Cimatti Felice, Pupulin Pietro, Turco Enrico, Turco Marina in De Martino.

Fogolâr di Rovigo - Questi i soci iscritti per il 1987 a «Friuli nel mondo»: Bortolussi Luigi, Mazzucco-Agosto Liliana, Lomazzi Giovanni, Burgassi-Tommasi Teodora, Luzi Dino, Floram Dario, Pittini Luciano, Pertoldi Renato, De Colle Franco, Varva Franco.

Fogolâr di Spoleto - Ci è giunta l'iscrizione a «Friuli nel mondo» da parte del Fogolâr dell'Umbria.

Fogolâr di Torino - Ci è stato inviato il seguente elenco dei soci che si sono iscritti anche a «Friuli nel mondo» per il 1987: Battiston Albino, Braida Paolo, Ceccato Bruno, Fraulin Varisto, Della Mora Felicino, Gornetto Mirna, Macor Bartolomeo, Molinaro Bruno, Martin Lucia, Michelin Luciano, Miniussi Beniamino, Musoni Francesco, Tonegutti Pietro, Zabrieszach Ferruccio, Zignin Evelino.



Rolando Casasola, da Crosere di Latisana, residente a Burnaby (B.C.), in Canada da oltre vent'anni, con le figlie Francesca e Daniela sullo sfondo dei grattacieli di Vancouver: desidera salutare tutti gli amici e i parenti sia a Latisana che in tanti Paesi del mondo.

Fogolâr di Varese - Questi sono i soci che oltre ad associarsi al Fogolâr si associano a «Friuli nel mondo» per il 1986: Bolzanella Sergio, Cominotto-Bindi Maria, Patrizio Antonio, Zanin Domenico, Zaniboni Claudio, Fedeli-Salvi Ida.

Sodalizio di Venezia - Oltre al sodalizio che porta il nome di «Leonardo Lorenzini» si sono iscritti a «Friuli nel mondo» per il 1987: Agostinis- Horodniceanu Valeria, Beltrame Odilia, Marangon Roberto, Nervo-Dusso Lidia, Bellina Luigi, Bruttocao Franco, Deana Giovanni, Roseano Sergio, Gibellato Giuseppe, Perdibon Clara, Bertin-Ballarin Edda.

Iscritti 1987 - Alberti Vittoria, Roma; Antoniali Giuseppe, Sanremo (Imperia); Bertoli-Della Marina Mercedes, Sanremo (Imperia); Bertossi Daniele, Osoppo; Barbiero Rino, Milano; Brera Gianni, Milano; Calligaro-Grisieri Luigina, Sanremo (Imperia); Cella Ermes, Verzegnis; Cirant Ugo, Bergamo; Claut Vito, Pordenone; Cristofoli Romeo, Finalpia (Savona); Danielis Marianna, Milano; De Cecco-Birarda Isabella, Ragogna; De Colle Diego, Chiavari (Genova); De Colle Leo, Paluzza; Di Leonardo Oliva (da parte di Elsa Olivotto di Bolzano), Vittone (Milano); Dri Marino, Taranto; Ellero Giobatta, Udine; Ermacora Arsiero, Reana del Rojale; Ermacora Angelina, Ostia (Roma); Ermacora Guerrino, Roma; Ermacora Settimio, Montevarchi (Arezzo); Fabris-Asquini Gemma, Bertiolo; Fachin Federico (solo 1986), Modena; Fadi Giuseppe, Venzone; Fadini Pietro, Sacile; Faion Dina, Torino; Faion Ida, Pinzano al Tagliamento; Felice Carlo, Verona; Ferigo Verdiana, Rossiglione (Genova); Ferigutti Pietro, Pinzano al Tagliamento; Ferrarin Marcella, Sequals; Ferraro Alfea (abbonamento-sostenitore), Udine; Ferri Maria, Firenze; Filipuzzi-Dell'Asin Graziella e Daniele, Udine; Filipuzzi Maria, Cosa di S. Giorgio alla Richinvelda; Fior Adelchi, Milano; Fior Lina, Udine; Fiorin Arnaldo, Elmas (Cagliari); Flospergher Lino, Venezia; Foletto Rodolfo, Lecco (Como); Fornasier Gino, Dignano al Tagliamento; Forte Dante, Biella (Vercelli); Fossaluzza Sergio, Sequals; Franz Daniela, Tolmezzo; Franz Nicolò, Tarcento; Franz Ottone, Udine; Frezza Marcellina (solo 1986), Verzegnis; Fumagalli Sergio (solo 1986), Taranto; Galante Giovanni, Sequals; Gardin Giacomo, Parma; Grassi Luigi, Milano; Gregorutti-Gerussi Amabile, Cassacco; Guerra Adriano, Bollate (Milano); Gussetti Agata, Rigolato; Gnesutta Amelia, Torino; Gonano Maria, Udine; Greatti Giovanni, Roma; Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, Roma; Lenarduzzi Emilia, Domanins; Lepore Franco, Gemona; Lodolo Beppino, Udine; Lonigro Paola, Torino; Liut Giuseppe, Domanins; Liva Vincenzo, Lestans; Locatelli Nino, Sovere (Bergamo); Luchin Chiara, Domanins; Macor Emilio, Varese; Macor Luigi, Malgrate (Como); Maieron Gerardo, Udine; Mainardis Elda (con i saluti al Fogolâr di Londra), Udine; Manai-Mascherin Vanda, La Spezia; Mansutti-D'Angela Teresa, Udine; Mansutti Moreno, Merano (Bolzano); Mansutti Rina, Campoformido; Marangone Bruno, Pordenone; Maranzana Vittorio, Mira (Venezia); Marcuzzi Antonio, Ovaro; Marcuzzi-Donati Giovanna, San Severino Marche (Macerata); Marcuzzi Ermanno, Udine; Marin Maria, Roma; Martelossi- Brumat Luigia, Sanremo (Imperia); Martinuzzi Domenica, San Daniele del Friuli; Martin Valeriano, Sedegliano; Martin Vittorio, Stevenà di Caneva; Marzaro Maria, Rivignano; Martina Luigi, Treviso; Masutti Elvio, Milano; Matteazzi Novellino, Pasian di Prato; Mauro Ermenegilda, Palazzolo dello Stella; Mazzolini Riccardo, Bisuschio (Varese); Medeot Egone, Corona di Mariano; Mian Angelo, Fiorenzuola di Focara (Pistoia); Minisini Gino, Comerzo; Micoli Mario, Seriate (Bergamo); Miotti Ciriaco, Plasencis; Mirolo Angelo (solo 1986), Tauriano; Molinari Leonardo (Cornino); Monassi Pierino, Milano; Montoro Italo, Cesnate (Como); Morassi Luigia, Copparo (Ferrara); Moreal Luigi, Assemini (Cagliari); Morelli Umberto, Gerbido (Torino); Moretti Aldo, Udine; Moretti Elio, Fognano Olona (Varese); Morocutti Pio, Brescia; Mossenta Dino, Cavalicco; Munisso Giacomo, Treviso; Muser Renato, Timau; Musuruana Annamaria, Frosinone; Muzzatti Bruno, Bolzano; Muzzolini Lucia, Loneriacco di Tarcento; Narduzzi Eugenio, Udine; Nigris Nives (solo 1986), Maniago; Nicolo Bruno, Sanremo (Imperia); Noacco Elda, Taipana; Olivotto Franca (solo 1986), Marina di Pisa; Origgi-Somma Pierina, Cinisello (Milano); Ornella Anita, Roma; Ortis Pietro, Gemona; Patat Ottavio, Ostia (Roma); Piazza-Lunga Anna, Torino; Rovere Laura, Sanremo (Imperia); Pellegrina Armando, Rigolato; Sistoli Evelina, Pisa; Vicario Elda ved. Marchese, Sanremo (Imperia); Tessaro Simone, Buia; Ventoruzzo Assunta, Palazzolo dello Stella; Zoccastello Adelmo, Treppo Grande; Zabrieszach Enzo, Tarcetta di Pulfero; Zoccolan-Tessari Ferdinando, Milano.



Enrico Antenucci, figlio di Ilio e di Pianina Facchin da Verzegnis — segretario del Fogolâr furlan di Puerto Ordaz — fotografato nel giorno del suo matrimonio con Brigitte Brunch, nel luglio scorso. Nella foto, gli sposi con la sig.ra Pianina e la mamma di questa, Zanetta, arrivata per l'occasione in Venezuela. La sig.ra Zanetta risiede a Verzegnis, con i suoi felici 79 anni.

Pagina economica a cura della Banca Cattolica del Veneto

UN ANNO DI RECORD PER L'ECONOMIA ITALIANA

Consolidata la ripresa, il 1986 ha segnato la conferma dell'Italia ai vertici dei paesi economicamente più avanzati.

Chi di noi non ricorda la celebre favola di Cenerentola dei fratelli Grimm, che da anni e anni viene raccontata ai bambini di tutto il mondo?

E quello di Cenerentola è proprio l'appellativo benevolmente riservato all'Italia fino a qualche tempo fa, quando la nostra nazione era confrontata con le altre grandi economie mondiali come Stati Uniti, Giappone, Germania e così via.

Cenerentola appunto per dire l'ultima, la meno ricca. Ma come nella vecchia fiaba, ora il miracolo sembra essersi compiuto e la zucca si è finalmente trasformata in carrozza; siamo già più grandi dell'Inghilterra e anche la Francia deve cominciare a temere, perché la talloniamo ormai da vicino.

È soprattutto la stampa internazionale a parlare un po' stupita di miracolo, anzi di «miracolo italiano», e riconosce le nostre doti di talento, fantasia, intraprendenza tra le qualità che ci hanno consentito di superare numerosi problemi e inefficienze dei tempi passati.

Ci siamo scoperti a fine '86 economicamente più forti e aggressivi, pronti ad assumere con pieno diritto il ruolo di protagonisti nel panorama internazionale.

Non è un caso se nei mesi scorsi «Newsweek» e «BusinessWeek», due famose riviste americane, hanno dedicato la loro copertina a Gianni Agnelli e Romano Prodi – presidenti di Fiat e IRI – simboli e portavoce nel mondo dell'imprenditorialità italiana privata e pubblica.

Il 1986 è stato un anno roseo per la Italia. Le aziende sono tornate a produrre utili in misura soddisfacente; la borsa ha attirato cospicui capitali privati e ha accolto ben 42 matricole, mentre numerose altre società, cresciute abbastanza da meritare un posto nel listino, attendono di fare il loro ingresso ufficiale in Piazza Affari, il nome in gergo della borsa di Milano, come Wall Street sta a significare ovunque la borsa di New York. Anche l'indice della produzione industriale è cresciuto significativamente e offre un altro segnale di vitalità e di salute della nostra economia.

L'inflazione è calata parecchio nel corso dell'86 e la stessa tendenza si è manifestata nei primi mesi dell'87; addirittura i prezzi all'ingrosso nella media dei dodici mesi '86 hanno fatto registrare un decremento dello 0,9%.

Certo che quest'anno appena passato, così ricco di frutti, non ha portato al superamento di tutti problemi che pesavano sulla nostra economia. Il debito pubblico è ancora troppo elevato e il livello di disoccupazione non tende a scendere, nonostante una domanda di lavoro sostenuta proveniente dal terziario (commercio, turismo, istituzioni finanziarie, ecc.) abbia in certa misura compensato il minore fabbisogno di manodopera da parte dell'industria.

Disoccupazione e debito pubblico costituiscono infatti due dei principali nodi ancora da sciogliere, sui quali dovremo seriamente impegnarci in futuro.

Buoni risultati si sono ottenuti invece per quanto riguarda il deficit della bilancia commerciale, contenuto in circa 5.000 miliardi a fine '86, contro i 23.000 fatti segnare a fine '85. Va detto comunque che il contributo offerto dal Triveneto alla formazione del saldo della bilancia commerciale ha avuto addirittura segno positivo. Se poi consideriamo l'afflusso di valuta pregiata verso le nostre tre regioni dovuto al turismo, il ruolo che esse hanno per il riequilibrio dei conti con l'estero dello Stato diventa determinante.

Ma torniamo alla situazione generale del Paese.

È indubbio che alcuni fenomeni congiunturali favorevoli, soprattutto il forte ribasso del dollaro e la caduta del prezzo del petrolio, ci abbiano aiutato a conseguire i favorevoli risultati dello scorso anno.

Ma quanto è grande effettivamente la nostra economia?

Quando si vuole misurare il «peso economico» di una nazione, uno dei parametri più utilizzati è il P.I.L., che significa «prodotto interno lordo». Non è un concetto astruso come sembra, da addetti ai lavori, ma rappresenta semplicemente il valore dei beni e servizi prodotti da un'economia in un certo periodo, di solito un anno.

Ebbene, secondo i dati ufficiali il prodotto interno lordo dell'Italia riferito al 1986 è stato di 770.000 miliardi, lira più lira meno. Ci si è accorti però che questi 770.000 miliardi rappresentano solo una parte del reddito prodotto dal Paese nel 1986, o meglio rappresentano la componente «ufficiale» dell'economia italiana, ma lasciano fuori tutto il sommerso che in questi anni è cresciuto attorno a noi.



Alla luce di queste nuove considerazioni l'Istat (Istituto Centrale di Statistica, che prevede alla compilazione delle varie statistiche disposte dal Governo) si è visto costretto a rivedere tutti i conti eseguiti sinora, giungendo a un risultato sorprendente: l'economia italiana, ritenuta sino a ieri di 770.000 miliardi appunto, dovrà essere aumentata di almeno un 15-20% per avvicinarsi alla realtà.

Riportiamo qui di seguito un grafico che mostra la dimensione del P.I.L. (espresso in miliardi di dollari) per le principali economie del mondo.

L'Italia è quindi più ricca di 130-140.000 miliardi di lire. Due milioni e mezzo in più a testa all'anno.

Questo non significa certo che ciascuno di noi si vedrà consegnare una simile cifra in regalo. Tutto questo nell'economia c'era già, soltanto non si era riusciti finora a contarlo.

Nel panorama interno Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige occupano un posto davvero importante, che qualche dato chiarirà meglio.

Il Triveneto è secondo solo alla Lombardia per raccolta di risparmio, con un volume di oltre 53.000 miliardi a novembre '86, l'8,26% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre i suoi abitanti godono di un reddito disponibile pro-capite superiore alla media italiana. Questa la realtà di oggi.

Per il futuro gli istituti specializzati in ricerche economiche concordano nel prevedere che il Triveneto avrà lo sviluppo economico più accentuato nei prossimi anni.

In questa parte del Paese si notano infatti la più alta propensione al risparmio (e perciò una costante creazione di capitali), eccellenti forze lavorative e capacità intellettuali, professionali e manageriali.

La continua costituzione di nuove imprese in quest'area dimostra anche un'altrettanto alta propensione imprenditoriale.

E d'altronde perché meravigliarsi, quando abbiamo dalle nostre parti persone come quell'artigiano profumiere che con il suo «Profum di rosis furlanis», creato non a Parigi né a New York ma a Camino, un piccolo paese sulle rive del Tagliamento, fa concorrenza alle più rinomate essenze di tutto il mondo e si propone di trasformare la campagna friulana in un tappeto di fiori dal quale cogliere lavanda, rosa, iris e gelsomino per i propri profumi?

DALLA BANCA CATTOLICA UNA ASSISTENZA COMPLETA PER COMMERCIARE CON L'ITALIA

Sapere chi fa che cosa. E questo il problema di molte piccole imprese che vorrebbero allargare le loro relazioni commerciali internazionali.

La Banca Cattolica del Veneto ha recentemente messo in piedi una struttura tecnica per aiutare le imprese interessate ad allargare la rete dei loro corrispondenti esteri.

«Ma attenzione», dice Franco Benincasa, responsabile del servizio sviluppo e marketing della Banca Cattolica, «non si tratta del tradizionale servizio per l'import-export rivolto alle imprese delle nostre zone.

Noi ci siamo convinti che per favorire davvero gli scambi con l'estero ci volesse qualcosa in più.

E così abbiamo ideato un tipo di assistenza tagliato su misura per chi dall'estero è interessato a mettersi in contatto con le imprese del Triveneto».

E il problema, nel caso di certe piccole, ma qualificate aziende locali è proprio quello di non essere abbastanza conosciute.

La Banca Cattolica ha così deciso di organizzare presso la propria direzione centrale un servizio di assistenza commerciale col compito preciso di assistere non solo gli operatori locali ma anche quelli di nazionalità o anche di origine Triveneta che vogliono rinsaldare i legami, non solo affettivi, con le regioni di provenienza.

E di emigrati dalle tre Venezie che hanno questo tipo di aspirazione ce ne sono molti.

Nei paesi della cosiddetta grande emigrazione, in Australia, nel Venezuela, in Argentina, in Canada ci sono molte migliaia di veneti e friulani che si sono creati floride attività commerciali e anche industriali.

Molti di loro sarebbero ben lieti di entrare in contatto con chi nelle regioni venete produce o detiene il marchio di un certo articolo che a loro interessa.

Tecnicamente il servizio di informazione commerciale per gli emigrati attivato dalla Banca Cattolica si svolge in questo modo.

Le richieste di informazioni arrivano sui tavoli dei funzionari che lavorano al Centro Torri, alle porte di Vicenza, dove si trova il quartier generale della Banca Cattolica.

Le esigenze possono essere le più disparate, ma i quesiti più frequenti sono i quattro che seguono.

Dove posso trovare in Italia quel tal prodotto che mi interessa? Il prodotto che tratto ha in Italia qualche sbocco commerciale? Con quali aziende potrei mettermi in contatto? Quali sono le fiere o le mostre specializzate italiane più importanti per il settore che mi interessa? «Siamo collegati con i migliori archivi computerizzati», spiegano alla Cattolica, «e in questo modo siamo in grado di fornire ai nostri clienti residenti all'estero i nomi dei produttori italiani del manufatto che di volta in volta interessa loro».

Col supporto dell'informatica la banca è anche in grado di fornire dati sempre freschi sull'andamento degli scambi da e per l'estero sulle voci merceologiche più dettagliate.

In aggiunta la banca fornisce anche statistiche sui grandi flussi del commercio internazionale del prodotto oggetto d'indagine.

Fa sapere cioè quali sono i paesi esportatori e importatori dello stesso prodotto.

Ma nel servizio messo a punto dalla Cattolica per i partner commerciali esteri non ci sono solo tabulati prodotti meccanicamente dal computer. Attraverso i propri 200 sportelli la banca può raccogliere informazioni riservate sull'affidabilità di importatori, esportatori italiani o agenti che operano nel settore segnalato dal cliente estero.

E questo è un tipo di assistenza assai delicata che richiede controlli attenti sui rapporti commerciali, sugli eventuali protesti in cui siano incorse le ditte nel mirino.

La banca in questi casi analizza per il cliente anche i bilanci della società interessata, provvede alla visura del registro delle imprese presso la Camera di commercio competente per territorio e verifica l'esistenza di eventuali vincoli ipotecari. Insomma la banca provvede a una riservatissima investigazione commerciale.

Ma va anche più in là.

Per i propri clienti può anche verificare la possibilità di accordi commerciali, di partecipazione a fiere, di relazioni d'affari. Joint ventures o accordi di concessione di marchi commerciali in franchising non sono così inconsueti in queste regioni.

È un fatto che una ditta tutta Veneta, la Benetton, è oggi una delle più avanzate del mondo nell'utilizzo di questa formula commerciale.

E tra i nostri clienti, dicono i tecnici della Banca, ci sono molte altre aziende che hanno tutte le carte in regola per farsi spazio all'estero; basta trovare per loro i partners giusti, e noi siamo qui per questo.



Ritagliate e spedire a
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

Sono interessato a
☐ importare dall'Italia
☐ esportare in Italia
il/i seguente/i prodotto/i ____________
____
(allegare, se disponibile, eventuale materiale illustrativo)

Cognome ____________ Nome ____________

Denominazione della Ditta ____________

N. civico e Via ____________

Città ____________ Codice Postale ____________ Stato ____________

Attività: ☐ produzione ☐ commercio ingrosso ☐ commercio dettaglio ☐ rappresentanza

Luogo e data di nascita ____________

Ho parenti in Italia che risiedono a ____________